

La Voce 39

del (nuovo)Partito comunista italiano

7 novembre 1917

Rivoluzione d'Ottobre, inizia la prima ondata
della rivoluzione proletaria mondiale

3 ottobre 2004

Fondazione del (n)PCI
Settimo anniversario



**Consolidare
e rafforzare
il (n)PCI**



anno XIII
novembre 2011

INDICE

• Il ruolo dei comunisti	3	• Principi e criteri della GPRdiLD	47
• Statuto del (nuovo)Partito Comunista Italiano	23	• Comunisti, non cassandre	51
• Chi può essere membro del partito comunista?	25	• I comunisti devono avere fiducia nella capacità rivoluzionaria delle masse popolari italiane!	52
• Diventare comunista?	27	• La guerra e le discussioni oziose	57
• Ostacolo oggettivo e ostacolo ideologico	31	• Le masse popolari devono diventare protagoniste della storia!	61
• L'efficacia dell'opera di un comunista	32	• Sulla via del GBP	63
• Spontaneità e concezione comunista del mondo	33	• Sono mature le condizioni oggettive per instaurare il socialismo?	67
• Concezione, mentalità, personalità	35	• Ai comunisti, agli operai avanzati, a tutti quelli che sono decisi a lottare per instaurare il socialismo!	68
• I primi tre capitoli del Manifesto Programma	38		
• Il lavoro del Cdp, Stato Maggiore locale della guerra popolare rivoluzionaria	44		

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Gli operai metalmeccanici riusciranno a conquistare un CCNL dignitoso solo se respingeranno la piattaforma di cedimenti ... imposta da Landini ...*
Comunicato CC 37/11 - 26 ottobre 2011
- *Cresce in tutto il mondo la rivolta delle masse popolari contro il sistema imperialista mondiale!*
Comunicato CC 36/11 - 19 ottobre 2011
- *La mobilitazione del 15 ottobre deve essere un passo avanti sulla via della costituzione del GBP!*
Comunicato CC 35/11 - 12 ottobre 2011
- *La crisi del capitalismo incalza e si aggrava!*
Comunicato CC 34/11 - 21 settembre 2011
- *Perché gli operai metalmeccanici conquistino un CCNL, la FIOM si deve mettere alla testa ... per costituire il GBP!*
Comunicato CC 33/11 - 17 settembre 2011
- *Lo sciopero generale del 6 settembre deve essere l'inizio di una campagna di proteste!*
Comunicato CC 32/11 - 7 settembre 2011
- *Basta con questo governo di criminali e di traditori delle masse popolari!*
Comunicato CC 31/11 - 4 settembre 2011
- *Lo sciopero generale del 6 settembre è solo l'inizio!*
Comunicato CC 30/11 - 30 agosto 2011
- *Basta con lo Stato degli imbroglioni e dei criminali di guerra! Basta con lo Stato degli sfruttatori!*
Comunicato CC 29/11 - 24 agosto 2011
- *Eppur si muove!*
Organizzarsi e attaccare per vincere
Comunicato CC 28/11 - 20 agosto 2011
- *Gli operai devono organizzarsi e assumersi il compito di mobilitare le masse popolari per porre fine al capitalismo e instaurare il socialismo in Italia, un paese imperialista e sede del Papato!*
Comunicato CC 27/11 - 12 agosto 2011
- *Ogni arma è legittima per cacciare la banda di criminali, razzisti, fascisti, clericali, speculatori, mafiosi e avventurieri*
Comunicato CC 26/11 - 2 agosto 2011
- *Le orrende stragi di Oslo e dell'isola di Utoya commuovono e indignano milioni di persone!*
Comunicato CC 25/11 - 24 luglio 2011
- *Rompere i lacci del sistema imperialista mondiale*
Comunicato CC 24/11 - 22 luglio 2011

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando:

1. TOR per inviare messaggi in chiaro, ma da email anonima;
2. il sistema PGP per criptare i vostri messaggi (ma, attenzione, senza TOR il gestore dell'email resta individuabile); per criptare recuperate la chiave pubblica PGP del (n)PCI disponibile sul sito all'indirizzo internet riportato qui in basso.

Utilizzando TOR e PGP insieme si ottiene un invio completamente sicuro.

Sul sito sono disponibili le istruzioni per utilizzare TOR con Firefox e il sistema di criptazione PGP al seguente indirizzo internet:

www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

3 ottobre 2011 - settimo anniversario della fondazione del
(nuovo) Partito Comunista Italiano

Il ruolo dei comunisti

Apprendere, assimilare, applicare la concezione comunista del mondo per costruire qui e ora la rivoluzione socialista

Di giorno in giorno gli avvenimenti mostrano e confermano che la crisi generale in cui il capitalismo ha condotto l'umanità persiste e si aggrava. Gli avvenimenti non solo smentiscono quelli che contro ogni evidenza negavano che ci fosse una crisi (i Berlusconi). Smentiscono anche quegli esponenti e portavoce delle classi dominanti e gli esponenti della borghesia moderata (Bersani, PD & C) e della sinistra borghese (Ferrero, Di Pietro, Vendola & C) che denunciavano i mali della crisi e a gara proponevano le loro cure: questa o quella manovra finanziaria o misura di politica economica. Il governo del nostro paese da tre anni a questa parte è in mano all'“Unto dal Signore”, consacrato dalla Corte Pontificia, dalle Organizzazioni Criminali, dagli imperialisti USA e dai gruppi sionisti che ora, anche se non sono più soddisfatti della sua opera, sono aspramente divisi su come eliminarlo e liberarsene. Però negli ultimi vent'anni il governo del nostro paese è stato per un numero eguale di anni nelle mani del circo Prodi, cioè di quelli che oggi brigano per succedere a Berlusconi: i suoi compagni di merenda di ieri. Inoltre quelle stesse manovre e misure che gli oppositori di Berlusconi non hanno ancora applicato nel nostro paese, le hanno applicate i loro soci in altri paesi e i risultati smentiscono le loro predizioni: la crisi persiste e si aggrava.

La rivoluzione socialista non scoppia, la costruiamo passo dopo passo

La rivoluzione socialista per sua natura non è un'insurrezione popolare che scoppia e della quale i comunisti, che vi si sono preparati, si mettono alla testa: è una verità che già F. Engels aveva chiaramente enunciato (1895) e l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria l'ha confermata.

La rivoluzione socialista per sua natura è un guerra popolare rivoluzionaria nella quale i comunisti, campagna dopo campagna, combinando battaglie e operazioni tattiche, mobilitano le masse popolari contro la borghesia e le classi a lei associate, in modo che creino il Nuovo Potere fino a rovesciare il rapporto di forze rispetto allo Stato borghese, eliminare la “dittatura della borghesia” e instaurare la “dittatura del proletariato”: il potere della classe operaia e delle masse popolari organizzate, aggregate attorno al partito comunista a costituire un sistema di democrazia partecipativa, di cui la democrazia sovietica è stata il preludio nelle condizioni concrete della Russia e del mondo di novanta anni fa.

Mondializzazione dell'economia reale e capitale finanziario

La borghesia imperialista ha prodotto negli ultimi trenta anni l'attuale livello di mondializzazione dell'economia reale e ha sviluppato le dimensioni e il ruolo del capitale finanziario al livello attuale per far fronte alla crisi dell'economia reale iniziata negli anni '70. Ha potuto farlo perché nei paesi imperialisti il movimento comunista, diretto da Togliatti, Thorez, Carillo, Browder, ecc. nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non ha compiuto la rivoluzione socialista e, caduti sotto la direzione dei revisionisti moderni (Kruscev, Breznev, Teng, ecc.), i primi paesi socialisti hanno perso slancio, sono arretrati fino a dissolversi o hanno cambiato colore e abbandonato il loro ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale.

Analogamente l'avvento dell'imperialismo (il passaggio dal capitalismo alla fase imperialista) era stata la conseguenza della mancata rivoluzione socialista nei paesi capitalisti alla fine dell'800.

Una a una cadono le illusioni. Bando alle illusioni!

Sono fuori strada anche quelli che sostengono sinceramente che per porre fine alla crisi basta adottare alcune misure più radicali come la cancellazione del Debito Pubblico, l'uscita dall'eurozona, l'assunzione da parte della BCE (Banca Centrale Europea) di funzioni monetarie e anticrisi quali quelle svolte dalle banche centrali USA, giapponese o britannica (con i risultati che si vedono), ecc. Quelli che pensano di risolvere la crisi attuale semplicemente imponendo regole al capitale finanziario, ignorano o dimenticano perché il capitale finanziario è diventato quello che è. Oggi la crisi divampa nel mondo finanziario (borse, banche, società finanziarie, fondi pensione, fondi sovrani, fondi speculativi liberi (hedge funds), mercato finanziario, ecc.) e da qui si ripercuote sull'economia reale e la sconvolge profondamente. I governi si comportano come se gli speculatori del mercato finanziario dettassero legge agli Stati e se ognuno di essi e perfino la rinomata "comunità internazionale" fosse impotente di fronte ad essi. È quindi facile dimenticare e far dimenticare che il capitale finanziario si è sviluppato fino alle dimensioni attuali e ha assunto le forme e il ruolo attuali nel mondo e nei singoli paesi perché già negli anni '70, nell'ambito della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, i capitalisti e i rispettivi governi dovevano far fronte alla crisi dell'economia reale e il movimento comunista, per motivi su cui non mi soffermo in questa sede,⁽¹⁾ non era in grado di portare avanti la rivoluzione socialista, in particolare nei paesi imperialisti.

Le forme attuali della crisi mondiale sono lo sbocco dei vari programmi di privatizzazione, esternalizzazione, finanziarizzazione, liberalizzazione, delocalizza-

zione e mondializzazione: il “programma comune” che la borghesia imperialista ha seguito da più di trent’anni a questa parte. È con questo “programma comune” che, guidata dalla borghesia imperialista USA, ha approfittato dell’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha fatto fronte alla crisi dell’economia reale a cui i capitalisti erano approdati già alla metà degli anni ’70 e ha eliminato molte delle conquiste democratiche, di civiltà e di benessere che sotto la direzione del movimento comunista le masse popolari le avevano strappato. Ma il tentativo della borghesia imperialista di scongiurare definitivamente il movimento comunista e di prolungare indefinitamente il suo sistema sociale attuando il “programma comune” è naufragato nella fase terminale della crisi, fase esplosa tre anni fa.

La crisi in corso non finisce spontaneamente soppiantata da una ripresa degli affari (non è una delle ricorrenti crisi o oscillazioni cicliche dell’economia capitalista) né può essere curata dalle misure economiche o finanziarie delle autorità politiche o delle istituzioni del sistema imperialista mondiale, adottate grazie alle Forme Antitetiche dell’Unità sociale (FAUS).(2) Quelli che hanno analizzato e giustamente compreso la natura della crisi attuale, lo sanno bene. Gli avvenimenti che giorno dopo giorno si succedono, convincono anche persone che hanno una visione superficiale della natura della crisi. Quelli che pensano che “prima o poi la crisi passerà” restano delusi e sconcertati.

La crisi attuale non è una crisi ciclica del meccanismo capitalista. Non è neppure un accidente sopravvenuto in esso per caso o per un errore o un reato commesso da qualche autorità o istituzione del sistema imperialista mondiale che avrebbe

turbato il funzionamento di un organismo altrimenti sano. Ovviamente il funzionamento del sistema economico e finanziario è composto di attività, iniziative e decisioni di individui e organismi, ma non sono i comportamenti individuali che hanno portato al cataclisma attuale: essi hanno solo determinato la forma e il momento dei singoli passaggi.

La crisi attuale non è neanche dovuta a un cataclisma naturale, all’esaurimento delle risorse della Terra o al destino, come lasciano intendere i narratori della “crisi energetica”, della “crisi alimentare”, del riscaldamento climatico, ecc. L’umanità non ha mai avuto a sua di-

Economia Reale

Con l’espressione *economia reale* indichiamo la rete delle attività con cui i capitalisti valorizzano il loro capitale facendo produrre agli operai beni e servizi e con cui i proletari guadagnano il loro salario.

sposizione tanta ricchezza quanta ne ha oggi. Non ha mai avuto tanta capacità di produrre beni e servizi quanta ne ha oggi. Non ha mai avuto tanta capacità di influire sul comportamento degli individui che la compongono (di educare e di curare) e delle altre specie e agenti naturali. Non ha mai avuto tanta capacità di prevedere e prevenire cataclismi naturali, tanta capacità di conoscere e migliorare l’ambiente in cui viviamo quanta ne ha oggi. Eppure carestie, vecchie e nuove malattie, disoccupazione, miseria, inquinamento, cataclismi vecchi e nuovi, crimini di ogni genere, turbamenti gravi del comportamento individuale e collettivo, depressione e disperazione colpiscono già oggi perfino centinaia di milioni di uomini che nel breve periodo intercorso tra la vittoria delle

forze progressiste capeggiate dall'Unione Sovietica sul nazifascismo nella seconda guerra mondiale e la fine degli anni '70 almeno nei paesi imperialisti avevano iniziato a vivere in modo dignitoso o almeno avevano concepito in massa la fiducia di riuscire a migliorare la loro condizione.

Un sistema di relazioni ancora sostanzialmente barbarico (nel senso che gli uomini lo avevano creato senza conoscere cosa stavano creando, non era stato messo in opera a seguito di una riflessione e decisione, di un piano razionale di obiettivi, strumenti e mezzi che mirava al risultato di fatto prodotto: una storia che gli uomini avevano sì fatto loro stessi, ma all'insaputa di quello che stavano in realtà producendo) teneva assieme milioni di esseri umani a livello dei singoli paesi e miliardi a livello internazionale a formare un'unica società. Era il sistema di relazioni frutto della storia che abbiamo alle spalle, iniziata circa mille anni fa con lo sviluppo del modo di produzione mercantile capitalista in Europa. Con questo sistema gli uomini hanno creato un situazione per la quale questo sistema non è più adeguato. Per questo la crisi si aggrava e si aggraverà. Con questo sistema di relazioni sociali l'umanità non riesce più a riprodursi. Il bambino (l'umanità) è cresciuto a un punto tale che ha bisogno di un modo di comportarsi e di vestiti nuovi. In sintesi e detta con una metafora, questa è la situazione in cui ci troviamo.

Per porre fine alla crisi, dobbiamo porre fine al capitalismo!

Per porre fine al capitalismo, dobbiamo instaurare il socialismo! Non c'è altra via!

L'umanità deve trasformarsi ed è capace di compiere la trasformazione che ha davanti! Le masse popolari che sono le vittime della crisi, devono scindere le loro sorti dalla borghesia imperialista, dal clero della

Chiesa Cattolica Romana strettamente associata al sistema imperialista mondiale e dalle altre classi che per loro natura restano legate al passato, sono per la loro mentalità e la loro concezione del mondo il prodotto di quel passato, sono le classi beneficiarie di quel passato: non concepiscono che sia possibile un mondo diverso dall'attuale se non in un immaginario aldilà; vogliono conservare a ogni costo il mondo attuale che vorrebbero solo liberare dagli ostacoli che ne inceppano il funzionamento (vorrebbero, per dirla all'antica, "la botte piena e la moglie ubriaca"); ricorrono a crimini, a imbrogli, a manovre d'ogni genere e a guerre per imporne la perpetuazione!

Da alcune decine di anni i comunisti sono alla testa delle lotte delle classi oppresse e sfruttate della società borghese. Proprio per questo hanno studiato il sistema di relazioni sociali specifico di questa società. Essi ne hanno messo a nudo le contraddizioni insanabili che avrebbero condotto l'umanità nella situazione attuale. Hanno mostrato che certamente le piaghe della società borghese, in particolare le crisi economiche e il saccheggio del pianeta, si sarebbero aggravate con la crescita della quantità di capitale accumulato, mentre la società borghese non poteva vivere che accumulando una quantità sempre crescente di capitale. Ma hanno anche mostrato che, sulla base delle acquisizioni materiali, intellettuali e sentimentali che in questo percorso raggiungeva, la specie umana creava anche le condizioni per poter sfuggire a quelle piaghe e passare a una fase superiore della sua evoluzione in cui essa non lo solo fa la sua storia, ma la fa consapevolmente: il nuovo mondo del comunismo. Sia pure solo a grandi linee, i comunisti hanno indicato il percorso che l'umanità doveva fare per raggiungere quella fase superiore della sua evoluzione. In più oggi

abbiamo a nostra disposizione anche l'esperienza ricca di insegnamenti dei primi paesi socialisti. Benché siano vissuti per poche decine di anni, in paesi capitalistamente arretrati e in lotta continua con le maggiori potenze mondiali per la propria sopravvivenza, la loro esperienza a chi la studia e a chi l'ha conosciuta dà grandi insegnamenti: proprio per questo la borghesia e il clero cercano in ogni modo di occultarla, deformarla e denigrarla.(3)

I comunisti hanno costruito un patrimonio di conoscenze che ora è a disposizione di chi vuole porre fine al capitalismo: la concezione comunista del mondo. Noi comunisti del secolo XXI conosciamo e assimiliamo quel patrimonio e lo usiamo come guida per la nostra azione e sulla base di essa lo sviluppiamo: la concezione comunista del mondo è una scienza sperimentale. Abbiamo quindi il grande vantaggio di conoscere quali sono il comportamento e il vestito adeguati alla situazione, quelli che l'umanità deve adottare per uscire dal marasma in cui è arrivata e riprendere la via del progresso.

L'umanità deve riorganizzare la propria esistenza, deve costruirsi un nuovo sistema di relazioni sociali a livello mondiale ma a partire dai singoli paesi. Deve anzitutto riorganizzare i rapporti di produzione nei singoli paesi e a livello del mondo intero sulla base della proprietà pubblica dei mezzi e delle condizioni della produzione. La produzione dei beni e dei servizi necessari per la sua vita è già oggi basata principalmente sulla connessione e sulla collaborazione di individui, gruppi, nazioni e paesi a livello dei singoli paesi e del mondo intero.(4) Questa connessione e collaborazione tra individui, gruppi, nazioni e paesi si è costituita negli ultimi cinquecento anni e negli ultimi cento anni si è estesa a tutto il mondo. Il capitale e il mercato delle sue merci sono

stati il suo motore e il suo collante. Per questo essa porta mille segni e impronte del contesto barbarico in cui si è formata: il mercato e il capitale. Proprio il capitale e il mercato delle sue merci si rivelano oramai insufficienti come collante: la connessione si disgrega e il motore gira a vuoto quando addirittura non scoppia. Questo è la crisi con le sue mille atroci e tragicomiche manifestazioni attuali.(5)

Nonostante tutti i poteri, i mezzi e le conoscenze di cui dispongono, i capitalisti con la loro concezione e la loro mentalità, con le loro relazioni e i loro procedimenti e con le loro istituzioni non riescono più a dirigere l'umanità a produrre e riprodurre i beni e i servizi di cui ha bisogno: quello che seppure in modo ancora barbarico hanno invece comunque fatto negli ultimi secoli della storia umana. Per questo la grande ricchezza e l'infinita forza di produzione e di trasformazione producono miseria, distruzione, criminalità e guerra. È la loro natura intrinseca, cioè la concezione, la mentalità e la morale formate e consolidate dal ruolo che hanno svolto nella storia, che rende i capitalisti oramai inadatti, stante le dimensioni e le caratteristiche che il processo produttivo ha assunto e li inchioda a un ruolo di conservazione ostinata di relazioni e concezioni storicamente superate.(6) Il loro posto deve essere preso dalle masse popolari organizzate: "al posto della vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe, deve subentrare un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti" (così Carlo Marx, il fondatore della concezione comunista del mondo, caratterizzato 160 anni fa il futuro che l'umanità poteva costruirsi, il comunismo). Le masse popolari devono organizzarsi e dirigersi, a livello dei singoli paesi e a livello mondiale.

L'umanità dispone oggi dei mezzi materiali e delle conoscenze necessari per compiere questa trasformazione. Ma non è una trasformazione che avviene spontaneamente, cioè non può compiersi per opera di individui che non l'hanno pensata e non se la sono posta consapevolmente come obiettivo, che agiscono ognuno per conto suo o a piccoli gruppi isolati organizzativamente se non anche intellettualmente, ognuno sotto la spinta delle condizioni immediate in cui si trova e con la mentalità e le idee che si ritrova.(7) La crisi del capitalismo sconvolge gli attuali modi di essere e le relazioni attuali, dissolve i rapporti e rende impraticabili le abitudini, crea un generale fermento, doloroso e distruttivo. Tutto questo è il livello spontaneo a cui può giungere la rivoluzione. A questo livello avviene la divaricazione. La concezione borghese e la concezione clericale del mondo, trasfuse nel senso comune, spingono a ritornare al passato per uscire dal cattivo presente, generano fantasie criminali e incubi. La concezione comunista del mondo guida a costruire il nuovo mondo: il comunismo. Questa contraddizione determina il cammino delle masse popolari, le due vie che sono aperte oggi davanti all'umanità.

Il nuovo mondo del comunismo non è la semplice estensione o variazione di una base di conoscenze, sentimenti, abitudini, relazioni e procedimenti già acquisiti e radicati. Il capitalismo per l'umanità è diventata una malattia, un marasma doloroso e distruttivo. Da questa malattia l'umanità può sollevarsi più forte di prima e immunizzata per sempre dalla malattia, ma deve affrontare una cura lunga e per molti aspetti dolorosa. Deve imboccare un cammino e compiere un percorso che non ha mai fatto: quindi per molti aspetti sconosciuti e inquietanti. Deve trovare la forza e

la determinazione di trasformarsi e deve creare le condizioni sociali necessarie per farlo. Infatti trasformarsi è un'opera possibile, ma è un'opera che richiede coscienza e organizzazione, un'opera che l'umanità può compiere solo collettivamente, sotto la direzione della sua parte più avanzata e più determinata a creare il nuovo mondo. In ogni paese e a livello mondiale quest'opera può essere compiuta solo man mano che almeno una parte importante della popolazione si organizza e si mobilita per realizzare coscientemente il comune obiettivo. Ogni paese che avanzerà sulla via dell'instaurazione del socialismo, renderà più facile percorrere la strada analoga ai popoli degli altri paesi. In questo modo possiamo costruire la nuova futura umanità.

Per costruire il nuovo sistema di relazioni sociali bisogna togliere la direzione della società alla borghesia, al clero e alle altre classi a loro associate!

Oggi nei paesi imperialisti la direzione della società e il potere sono ancora nelle mani delle classi espressione del vecchio sistema di relazioni sociali, alle classi che da esso derivano il loro potere e i loro privilegi. Nessun tentativo di convincerle con le buone ragioni o indurle con la paura del peggio ad agire diversamente da quello che detta la loro natura, farà un effetto durevole e su grande scala. Esse non sanno fare altro e non concepiscono altra forma di vita. Non è possibile che esse assimilino in massa la concezione comunista del mondo. Per un finanziere non è concepibile che il denaro non fruttifichi altro denaro. Per un banchiere non è concepibile prestare denaro senza interesse. Per un capitalista non è concepibile né ammissibile che un'azienda funzioni senza fare profitti. Per un borghese non è concepibile che un essere umano lavori se non per arricchirsi né

che centinaia, migliaia e milioni di uomini e donne si mobilitino assieme in uno sforzo organizzato a compiere un'impresa, senza essere assunti a salario da un capitalista e unificati, organizzati e diretti dalla sua volontà e intelligenza: perfino la guerra che era rimasta l'unica impresa di questo genere è diventata ora opera di mercenari del sistema militar-industriale, addirittura esternalizzata e appaltata a imprese capitaliste. Per un padrone non è concepibile che possa non essere lui a decidere chi, come e quando deve lavorare nelle sue aziende. Per un prete gli uomini si comportano civilmente solo per sottomissione a dio e per paura del suo castigo: "se non esistesse dio, ogni licenza sarebbe lecita", proclama il Papa di Roma. Dio è la trasfigurazione immaginaria del padrone e il padrone è la sua incarnazione.

Bisogna togliere la direzione della società alla borghesia, al clero e alle classi a loro associate. Sono classi di oppressori e sfruttatori. Sono il residuo del passato barbarico in cui si è costruita la civiltà umana, ma da cui l'umanità per godere dei progressi raggiunti deve liberarsi. Esse sono responsabili dei vari effettivi "crimini contro l'umanità" che ora vengono correntemente commessi su grande scala: guerre, carestie, epidemie, malattie, devastazione dell'ambiente, saccheggio del pianeta, abbruttimento, depressione, criminalità, vandalismo, ignoranza, ecc. Certo questa responsabilità può essere intesa giustamente e affrontata efficacemente solo quando se ne comprende le radici di classe e il significato di classe: non da chi la concepisce individualisticamente secondo la concezione borghese o secondo la concezione clericale del mondo. Non si tratta di un reato individuale, di una "canagliata" da cui ci possiamo liberare riducendo all'impotenza o eliminan-

do l'autore come è efficace fare di fronte al comportamento antisociale di un individuo: è un modo di agire generato dalla situazione e dal ruolo che una classe ha nel meccanismo sociale della produzione. Per liberarsene, bisogna instaurare una struttura economica della società, un sistema di relazioni sociali che non con-

La lotta tra le classi è il fattore principale dello sviluppo della società attuale

Il marxismo insegna che da millenni, da quando nell'umanità si sono formate classi sociali di sfruttatori e sfruttati, di oppressori e oppressi, il fattore essenziale e decisivo della vita di ogni società è la lotta tra le classi. Questo è lo spettacolo in cui ogni individuo e gruppo ha il suo ruolo e recita la sua parte, come in uno spettacolo della "commedia dell'arte". Per comprendere lo sviluppo della società e le vie possibili che essa si trova davanti, bisogna prescindere dal diluvio di frasi, promesse, programmi e futilità quotidiane che ottunde i cervelli. Solo una volta che in base all'analisi di classe (quali classi e quali relazioni tra di esse), si sono comprese quali vie sono possibili, si è in grado di comprendere il senso e il ruolo della libera attività dei protagonisti (persone, gruppi, partiti, Stati) e dove essa andrà a parare.

templa più quella classe e il suo ruolo. Liberarsi del singolo individuo serve a poco o a niente: finché lasciamo in piedi la Chiesa Cattolica Romana, "morto un papa se ne fa un altro". La situazione economica del borghese è tale, le sue condizioni di esistenza sono tali, il suo ruolo

sociale è tale che egli non può che agire come agisce, essere come è.

Il capitalismo si abbatte, non si cambia. Quello che ieri era comprensibile a pochi, sotto l'incalzare della necessità della sopravvivenza sta diventando, e grazie anche all'azione dei comunisti può diventare rapidamente comprensibile a un numero crescente. E posto che bisogna abbattere il capitalismo, per un numero crescente di uomini e donne il problema diventerà come abatterlo e con cosa sostituirlo. È il compito e il problema che abbiamo visto porsi su grande scala, a milioni di uomini e nel modo più chiaro durante l'interminabile prima guerra mondiale (1914-1918): la guerra stritolava milioni di uomini in un macello che non aveva più obiettivo per nessuno dei popoli che vi erano in massa coinvolti. Perfino il Papa di Roma era arrivato a qualificare pubblicamente e a denunciare come "inutile strage" quello che i suoi vescovi e preti in ogni paese avevano benedetto come sacro dovere di patria. Il Papa nascondeva però che all'inizio la strage sembrava tutt'altro che inutile: i più colti, i più civili e i più devoti gruppi dirigenti del mondo l'avevano incominciata per decidere chi di essi doveva dominare sugli altri. Il compito e il problema di porre fine all'"inutile strage" era posto nel modo più chiaro su tutti i fronti della guerra mondiale, si traduceva in un fermento generale di rifiuti dell'obbedienza, di ammutinamenti, di diserzioni, di ribellioni, di decimazioni, di mercato nero, di reati e di mille altre iniziative individuali e di gruppo, ma restava irresolubile dai gruppi che avevano posto in moto l'"inutile strage", nessuno poteva compiere il primo passo finché la parte più avanzata del movimento comunista di allora diede in Russia l'esempio di come le masse popolari potevano risolverlo.

Le classi dominanti cercano di impedire con ogni mezzo la trasformazione di cui l'umanità ha bisogno!

La borghesia, il clero e le altre classi dominanti impediscono con ogni mezzo e senza alcuno scrupolo la trasformazione di cui l'umanità ha bisogno: impediscono con ogni mezzo che le masse popolari raggiungano un livello di organizzazione e di coscienza sufficienti a prendere in mano la situazione e avviare la riorganizzazione della società. Nei paesi imperialisti le classi dominanti non hanno fatto ancora ricorso alla guerra civile e usano ancora con moderazione la repressione, perché per esperienza storica acquisita hanno paura che la guerra civile volga a loro sfavore, ma soprattutto perché per ora gli strumenti più efficaci per conservare l'"ordine", cioè la sottomissione delle masse, sono ancora la confusione delle idee, la diversione dell'attenzione, l'intossicazione delle coscienze, la demoralizzazione e la rassegnazione che spargono a piene mani, mentre limitano ancora repressione ed eliminazione a pochi individui e organismi irriducibili. Le ONG si sono aggiunte alle vecchie e nuove istituzioni e opere caritative clericali e filantropiche per consolare e alleviare con elemosine e beneficenze l'oppressione e la miseria imposte dai capitalisti con i loro amministratori, con le loro autorità, con i loro uomini politici e con le loro istituzioni statali e private.

Quando, per i limiti di noi comunisti nel comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe e quindi spingerla in avanti con efficacia, si è esaurita la spinta creativa che nel secolo scorso, a partire dalla gloriosa Rivoluzione d'Ottobre del 1917, il movimento co-

munista era riuscito a imprimere su vasta scala all'intera umanità trascinandola in massa nella prima ondata della rivoluzione proletaria, le classi dominanti ne hanno approfittato per uccidere nelle masse popolari la fiducia di essere capaci di capire e di trasformare il mondo in conformità alle idee più avanzate e ai sentimenti migliori che l'umanità ha elaborato. Il movimento comunista si è esaurito principalmente perché si è esaurito lo slancio creativo, intellettuale e morale, dei suoi gruppi dirigenti nei paesi imperialisti: Gramsci è rimasto un caso isolato e per di più impedito dal carcere fascista di misurarsi con la pratica. Il movimento comunista non può fare a meno di gruppi dirigenti ed essi per forza di cose sono composti di individui formati in larga misura alla scuola della borghesia o del clero, che vivono in massa una condizione personale economica, culturale e morale sostanzialmente borghese. Una condizione però già ben conosciuta, che Lenin aveva già ben illustrato in *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (1919) e a cui il movimento comunista, ora che è ben conosciuta nei suoi effetti, può porre rimedio con la formazione sistematica dei quadri alla concezione comunista del mondo nell'ambito del partito, con i procedimenti di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT) nel partito, con la lotta tra le due linee nel partito, con il dibattito franco e aperto (DFA) nel partito e nelle organizzazioni di massa, con le epurazioni di massa del gruppo dirigente del partito con l'intervento delle masse.

Dopo la conclusione della seconda guerra mondiale con la vittoria delle forze progressiste capeggiate dall'Unione Sovietica e dal movimento comunista sul nazifascismo, alle classi dominanti dei paesi imperialisti l'opera di diversione riuscì perché

paese per paese diedero come concessioni una parte di quello che nell'ambito del movimento comunista l'umanità si riprometteva di fare e realizzava.(8) Le conquiste strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti durante il periodo 1945-1975 sono in larga misura derivazioni, stravolgimenti e adattamenti alle relazioni di classe dei paesi imperialisti, di quello che il movimento comunista si riprometteva e compatibilmente con le condizioni pratiche dei primi paesi socialisti realizzava (diritto universale ai beni e servizi indispensabili per una vita dignitosa, diritto al lavoro, sistemi pubblici e gratuiti di assistenza sanitaria e di istruzione, ecc.) come premessa e condizione della soluzione propria del socialismo delle contraddizioni ereditate dalla società borghese (1. tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, 2. tra lavoro di direzione e organizzazione e lavoro esecutivo, 3. tra dirigenti e diretti, 4. tra uomini e donne, 5. tra adulti e giovani, 6. tra città e campagna, 7. tra paesi, regioni e settori avanzati e paesi, regioni e settori arretrati). Contemporaneamente, a soccorso delle classi dominanti dei paesi imperialisti, una parte dei comunisti (i revisionisti moderni) trasformava dall'interno il movimento comunista in un movimento rivendicativo da movimento rivoluzionario che era. I regimi di controrivoluzione preventiva codificati nelle costituzioni dei paesi europei ("sovietiche" dicono ora con qualche ragione Berlusconi e i suoi portavoce, mentre gli esponenti della destra moderata non osano proclamarla ma a questa tesi conformano la loro opera politica) e nello statuto dell'ONU sanciti alla fine della seconda guerra mondiale furono il risultato.(9) Ma il sistema che le vecchie classi dominanti, gli oppressori e sfruttatori, hanno rimesso in piedi quando si esaurì la prima ondata della rivoluzione proletaria, ora va a pezzi.

Una nuova ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo.

L'uovo e la gallina

Nei paesi imperialisti e a livello mondiale le leve del potere e dell'azione collettiva oggi sono ancora nelle mani delle classi che si oppongono alla trasformazione di cui le masse popolari hanno bisogno. Per trasformarsi, le masse popolari devono travolgere l'opposizione di queste classi. Finché non l'avranno travolta, la situazione continuerà a incancrenirsi e a peggiorare. Le relazioni sociali saranno caratterizzate in misura crescente in ogni paese e a livello internazionale dal disordine, dalla ribellione individuale e di massa, dalle guerre: un fermento prevalentemente distruttivo, tanto più lungo, doloroso e distruttivo quanto più lenta sarà la rinascita del movimento comunista. Solo dopo aver travolto l'oppressione delle classi dominanti almeno in alcuni grandi paesi, le masse popolari potranno iniziare la costruzione del nuovo mondo.

Sembra la storia dell'uovo e della gallina. Le masse popolari, per uscire dall'atroce situazione in cui le classi dominanti le costringono, devono emanciparsi dalle classi dominanti; ma per emanciparsi devono essere già capaci di un'azione sociale indipendente dalle classi dominanti, cioè essersi già emancipate da esse.

Ma solo apparentemente è un vicolo cieco. La via d'uscita è il movimento comunista. È una via d'uscita già in qualche misura sperimentata dall'umanità, ogni volta ovviamente in condizioni locali e internazionali particolari, da cui le forze e le classi reazionarie traggono spunto per intossicare le coscienze delle masse oppresse e creare un'immagine deformata della realtà: il "libro nero del comunismo" diffuso dai Berlusconi e la "successione di errori e di

errori" propagandata dai Bertinotti. La Rivoluzione d'Ottobre, la Rivoluzione Cinese e le rivoluzioni dei paesi più piccoli ci dicono non solo che il socialismo è possibile, ma anche che cose che sembravano impossibili al senso comune, una volta avviato il processo rivoluzionario sono diventate quasi spontanee, quasi semplici a farsi (ragione per cui noi comunisti dobbiamo avere più fiducia nelle masse popolari come forza trasformatrice della realtà, come vera forza che fa la storia, a condizione che noi comunisti svolgiamo il nostro ruolo).(10)

Sta infatti a noi comunisti invertire il corso attuale delle cose portando le masse popolari a rovesciare la loro condizione sociale. Noi dobbiamo appropriarci del patrimonio di conoscenze elaborato dal movimento comunista e svilupparlo oltre i limiti contro cui si è infranta la prima ondata della rivoluzione proletaria. Con questo patrimonio dobbiamo e possiamo condurre le masse popolari alla riscossa, alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che introdurrà definitivamente l'umanità nel socialismo, la fase di transizione dell'umanità dal capitalismo al comunismo.

In questo quadro, la crisi del capitalismo è una grande occasione oltre che una disgrazia. Essa induce le masse popolari a iniziare spontaneamente (ossia spinti dalle condizioni immediate in cui si trovano e dalla concezione del mondo con cui si ritrovano, il senso comune) il rivolgimento dell'ordine esistente. Essa rende impossibile all'umanità continuare nelle vecchie miserabili condizioni in cui trascinava la sua esistenza, quindi la costringe a compiere lo sforzo necessario per superarle e passare a una fase superiore della sua storia. Una comune disgrazia schiaccia una parte crescente della po-

polazione. Gli attuali modi di vita e le attuali relazioni vengono cancellati ed è impossibile conservarli o ristabilirli. Risultano vani gli sforzi della borghesia di ricrearli in altre forme (ammortizzatori sociali, reddito di cittadinanza, flexysecurity, ecc.) e quelli della sinistra borghese di ricreare il sistema del “capitalismo dal volto umano” o almeno attestarsi sulla difesa del presente e conservare quello che resta dei diritti e delle conquiste strappati nel passato. Il movimento sindacale e rivendicativo sta in piedi solo se diventa movimento ausiliario del rivolgimento politico. Una parte crescente della popolazione, in ogni paese e a livello mondiale, per sopravvivere deve cercare una nuova via, deve fondare un nuovo sistema di relazioni sociali. Il vecchio modo di vivere è intatto e sarà comunque distrutto dalle stesse classi dominanti e dalle relazioni e abitudini del passato (ogni azienda deve dare profitti, sennò chiude; ogni attività, ogni produzione di beni, ogni servizio si inizia con un investimento di denaro, solo se ci sono prospettive che sia redditizio di denaro e dura solo finché rende denaro; ogni prodotto e servizio è una merce, è fatto per essere venduto; anche la forza lavoro è una merce; ecc.) che esse impongono finché mantengono il potere. Le masse popolari devono togliere loro il potere, la direzione della vita sociale. La strada che noi comunisti indichiamo e promuoviamo è non solo via di sopravvivenza ma anche la via del progresso.

Dobbiamo propagandarla, insegnarla, organizzare quelli che via via la fanno propria. Dobbiamo rompere con la timidezza per cui molti parlano di “altro mondo”, “nuovo mondo”, e non osano dire sociali-

simo, schiacciati dalla cattiva fama e dalla denigrazione dei primi paesi socialisti che i Berlusconi e i Bertinotti hanno reso luogo comune, pregiudizio diffuso che impedisce di applicarsi alla lotta rivoluzionaria. Dobbiamo rompere con i discorsi vaghi, dottamente distaccati, elegantemente ambigui di cui sono fatte le pubblicazioni e i mezzi di propaganda della sinistra borghese, come *il manifesto*, per indicarne uno dei migliori. Dobbiamo rompere con altrettanto vigore con cui rompiano con la pratica contemplativa dei militaristi e dei settari che “non si sporcano le mani” nelle lotte correnti, che scartano come “riformiste” perché non concepiscono che bisogna fare di ognuna di esse una scuola di comunismo e come è possibile farlo, che non fanno di ogni lotta un movimento in cui accumulare forze e creare le condizioni per lanciare una lotta di livello superiore. La guerra popolare rivoluzionaria che noi comunisti promuoviamo consiste infatti in questo: con le forze raccolte noi dobbiamo rilanciare di volta in volta a un livello superiore la nostra opera e condurre passo dopo passo una parte crescente delle masse popolari a prendere in mano il proprio destino, rompere i vincoli imposti dalle classi dominanti, organizzarsi, rendersi autonome da esse, sbarazzarsi di esse e costruire il nuovo mondo: il comunismo.

Il nuovo mondo non nasce d'un colpo né spontaneamente!

Il nuovo mondo non nasce d'un colpo e non nasce spontaneamente. Lo abbiamo ben visto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nel secolo scorso. Non è un sistema di regole e di leggi da applicare e nasce solo dove è il programma perseguito a ogni costo e senza riserve da un partito comunista composto da persone che han-

no assimilato la concezione comunista del mondo e che comprende nelle sue file gran parte degli operai avanzati. Il nuovo mondo è un nuovo modo di vivere e di lavorare concepito e messo in opera da milioni di uomini e donne sulla base della proprietà comune degli strumenti, delle condizioni e dell'arte della produzione, che si organizzano per agire. Non è democrazia per delega, ma democrazia partecipativa e quindi di masse organizzate. La sua creazione è un'impresa finora ancora mai compiuta nei paesi capitalistamente più avanzati, benché possa essere completata solo nei paesi che hanno percorso il modo di produzione capitalista fino all'esaurimento delle sue intrinseche possibilità di civiltà e di progresso, di distruzione dei rapporti (paternalisti, schiavisti, clericali, feudali) di dipendenza personale, cioè negli attuali paesi imperialisti. Ma l'umanità ha elaborato i mezzi, le conoscenze e i sentimenti necessari per compierla, oltre che averne bisogno per sopravvivere alla distruzione in cui il capitalismo e le sue classi dominanti la spingono. È una strada nuova che l'umanità può e deve aprirsi, scoprendo via via la soluzione di ogni problema particolare, verificandola, correggendola, affinandola, consolidandola e sulla base di essa procedendo oltre.

Il ruolo dei comunisti è grandioso!

Immensa e grandiosa è l'opera di noi comunisti, iniziatori e promotori di questa trasformazione. Ciò che oggi fa difetto alle masse popolari per destarsi a quest'impresa è proprio la nostra opera. È il cedimento dei comunisti che ha portato all'esaurimento dello slancio creativo che con la prima onda

della rivoluzione proletaria il movimento comunista aveva impresso a gran parte dell'umanità: a conferma del ruolo indispensabile dei comunisti. Nel generale fermento rivoluzionario sorto spontaneamente tra le masse popolari di tutti i paesi, in particolare in Europa e negli altri paesi imperialisti, a causa delle stragi e delle distruzioni della prima guerra mondiale (1914-1918), la prima ondata della rivoluzione proletaria ha avuto inizio nell'Impero russo dove il partito comunista era più forte in termini di unità sulla concezione del mondo e di legame con gli operai avanzati. Il movimento comunista si è corrotto a incominciare dalla sua testa, dove la testa si è corrotta. Nella rinascita del movimento comunista come movimento di massa, come movimento di trasformazione della società e come seconda ondata della rivoluzione proletaria, noi comunisti dobbiamo per primi trasformarci, renderci più capaci di operare, di aggregare le nuove forze che si rendono disponibili, di incanalare il fermento generale nelle campagne, battaglie e operazioni tattiche più adatte all'accumulazione delle forze rivoluzionarie e a creare condizioni per iniziative di livello superiore, di trovare in ogni circostanza le soluzioni organizzative e tattiche più adatte ed efficaci per portare la guerra popolare rivoluzionaria a un livello superiore.

L'umanità deve trasformarsi, gli individui che la compongono devono stabilire tra loro relazioni diverse da quelle attuali e da quelle del passato, devono formare nuove aggregazioni locali e internazionali approfittando della generale disgregazione, devono organizzare diversamente le loro attività. Quindi gli individui stessi devono

trasformarsi, trasformare la loro concezione del mondo, la loro mentalità e la loro personalità, a partire dai più avanzati e più generosi. (11) Non è né impossibile né strano. Tutta la storia della specie umana è storia di trasformazioni. Il Papa di Roma e i suoi preti predicano che l'uomo è stato creato da dio tale quale è oggi, che è sempre stato così: ma non è vero. La loro concezione metafisica del mondo è stata smentita nella pratica già dalla borghesia, che però non ha osato eliminare la Chiesa Cattolica Romana come istituzione sul terreno politico, intellettuale e morale, perché ne aveva bisogno come strumento di dominio e di oppressione del proletariato e delle masse popolari, come creatrice di consenso e di rassegnazione, come mezzo di contrasto al movimento comunista. È dato accertato che nel corso del secolo gli esseri umani si sono trasformati sul piano fisico e molto più ancora sul piano delle relazioni, delle idee, dei sentimenti e dei caratteri: l'evoluzione della specie umana è un dato innegabile. Vi sono periodi in cui la trasformazione è avvenuta molto lentamente e periodi in cui è stata rapida: la nostra è un'epoca di rapida trasformazione sotto l'incalzare della necessità imposta dalla crisi del capitalismo che precipita e degli immensi problemi che essa pone e sempre più porrà a ogni individuo, a ogni gruppo, a ogni comunità.

Il collo della bottiglia

In un certo senso oggi in questa trasformazione noi comunisti siamo il collo di bottiglia. Ma lo siamo in un senso ben preciso: nel senso che la trasformazione non può avvenire che attraverso di noi, noi possiamo svilupparla su grande scala, che si produca e in che tempi dipende da noi.

Per costruire il nuovo sistema di rela-

zioni sociali le masse popolari hanno bisogno di esercitare facoltà che le classi dominanti hanno sempre impedito loro di apprendere; hanno bisogno di usare conoscenze che le classi dominanti hanno sempre loro negato. Le classi dominanti del capitalismo, la borghesia, il clero e le vecchie classi a loro associate, hanno tenuto le masse popolari lontano dalle attività specificamente umane, da quelle attività e funzioni che distinguono la specie umana da ogni altra specie animale. (12) Hanno tenuto le classi popolari lontano dalle attività spirituali, il più lontano che lo consentiva il ruolo che le masse popolari dovevano pur svolgere nella produzione, il lavoro che esse dovevano fare per le classi dominanti. Le masse popolari sono state ammesse a imparare a leggere e a scrivere solo quando e nella misura che il loro ruolo nella produzione lo rendeva necessario. "Perché insegnare la filosofia a uno che è destinato a fare lo spazzino?" proclamava senza vergognarsi ancora pochi anni fa Letizia Moratti, ministra della Pubblica Istruzione di uno dei governi Berlusconi. E infatti negli ultimi 20 anni la borghesia ha fatto quanto poteva per riportare la scuola pubblica ad essere nuovamente solo una scuola di mestieri. Il sistema di istruzione pubblica per la formazione della classe dominante che Giovanni Gentile (1923) aveva organizzato con la Chiesa in funzione ausiliaria, era incompatibile con l'accesso universale delle masse popolari all'istruzione imposto alla borghesia per legge nel periodo del "Sessantotto". La borghesia ha prima lasciato andare in malora la scuola pubblica che non era suo interesse adattare alla nuova funzione e infine l'ha "riformata" ad opera di una serie di ministri della destra estrema e della destra moderata a partire da Luigi Berlinguer.

“Lei non è pagato per pensare. Altri sono pagati per questo!”, ammoniva il celebre ingegner Frederick Taylor rivolto agli operai. “Qui non si fa politica!”, prescriveva il padrone democristiano o liberale che fosse. La conoscenza e le arti necessarie per organizzare e dirigere sono state precluse alle masse popolari. Le normali relazioni della società borghese, e peggio le relazioni delle società più antiche, relegavano le masse popolari al ruolo di esecutori di quello che i padroni circondandosi di mille segreti prescrivevano. La diversione dell’attenzione e la cultura dell’evasione sono diventati un programma politico nei regimi di controrivoluzione preventiva.(8) Netto è in questo campo il contrasto con il movimento comunista: esso ha costantemente e ovunque promosso l’elevazione culturale e morale dei membri della classe operaia e delle masse popolari. I padroni al massimo tolleravano che i lavoratori discutessero della remunerazione: la distribuzione del reddito era il limite che i sindacati gialli, padronali (la CISL, le altre organizzazioni operaie cattoliche, la UIL, i sindacati fascisti, i sindacati aziendali, ecc.) non superavano mai. “La morale viene da dio e l’uomo deve obbedire ai precetti di dio”, osa ancora oggi proclamare il Papa di Roma e della voce di dio dichiara interprete se stesso più i suoi preti fintanto che sono d’accordo con lui.

Quindi per emanciparsi dalle classi dominanti, le masse popolari hanno bisogno di attitudini, funzioni e conoscenze che le classi dominanti hanno sempre loro precluso.

Ma proprio per la natura del suo sistema sociale, la borghesia non ha potuto impedire che nella stessa società che essa dominava si creassero i germi dell’emancipazione delle masse popolari dal suo sistema sociale. Per sua natura, la società borghese presenta fessure attraverso le

quali sfuggire all’oppressione: l’individualismo distingue in positivo la società borghese dalle precedenti più primitive società basate su rapporti di dipendenza personale. E sulla sua base i destini dell’individuo sfuggono in una certa misura al controllo e alla coercizione della comunità. La borghesia (in questo come il cle-ro) deve reclutare i suoi quadri tra le masse popolari, ma la struttura produttiva borghese comporta anche (a differenza del mondo feudale e clericale) l’applicazione crescente del patrimonio culturale e scientifico alla produzione di beni e servizi (di merci): questo comporta una certa formazione culturale e morale su larga scala delle masse popolari in generale e in particolare degli operai. I comunisti sono individui che hanno osato sfidare l’ordine borghese, hanno imparato a usare quelle fessure non per fare carriera nella società borghese, ma per combatterla: sono ribelli all’ordine costituito che si specializzano nel valorizzare le fessure della società borghese ai fini della ribellione. Quelli che provengono dalle classi dominanti, si trasformano aderendo al partito comunista e mettono le loro conoscenze e le loro risorse al servizio della lotta che le masse popolari conducono per emanciparsi. Quelli che provengono dalle masse popolari, si distinguono dal resto delle masse popolari proprio perché approfittano delle contraddizioni della società borghese: un esempio illustro di questo nel movimento comunista italiano è stato Giuseppe Di Vittorio che non a caso la borghesia odia particolarmente: l’amministrazione PdL di Cerignola ha perfino fatto rimuovere il monumento che lo ricordava nella piazza del suo paese natale. I comunisti sono quei membri delle masse popolari che con un particolare sforzo individuale hanno raggiunto un certo livello di conoscen-

za in tutti i campi necessari per l'organizzazione e la direzione della vita sociale, lo hanno messo al servizio dell'emancipazione delle masse popolari e organizzandosi nel partito comunista hanno riunito le forze e le condizioni necessarie per progredire oltre e svolgere la loro opera. Essi sono un frutto contraddittorio della condizione particolare in cui la borghesia ha dovuto mettere la classe operaia per poterla sfruttare: il movimento comunista è derivato dal movimento operaio, è il punto più alto dello sviluppo del movimento operaio. Il partito comunista è l'avanguardia della classe operaia organizzata sulla base della concezione comunista del mondo. È il partito che promuove la lotta dei lavoratori per emanciparsi dalla borghesia e dal clero e creare il nuovo mondo del comunismo. Il partito comunista, contrariamente alla concezione prevalente ancora nella Seconda Internazionale e conservata dai trozkisti, non è il partito dei lavoratori. È il partito dei comunisti: il suo carattere di partito della classe operaia che lotta per il potere non è principalmente dovuto alla sua composizione sociologica (tutti o la maggioranza dei suoi membri dovrebbero essere operai), ma alla concezione comunista del mondo che lo guida, di cui è elaboratore, depositario e propagandista e con cui la classe operaia ha una relazione particolare, diversa da quella che hanno le altre classi oppresse.

I comunisti sono l'avanguardia organizzata delle masse popolari, i promotori della lotta che le classi popolari e in primo luogo la classe operaia devono condurre per la propria emancipazione dalla borghesia, dal clero e dalle vecchie classi a queste associate. Per questo la borghesia, il clero e le altre classi privilegiate vedono i comunisti come fumo negli occhi. Li perseguitano e cercano in ogni

modo di isolarli, corromperli, infiltrarli, frenarli, scoraggiarli, deviarli, influenzarli, soffocarli, eliminarli. I comunisti sono una componente indispensabile del processo di emancipazione degli operai e del resto delle masse popolari. La condizione indispensabile perché gli operai e le masse popolari si emancipino dal capitalismo è che alcuni di loro diventino comunisti e si costituiscano in partito comunista. La persecuzione con cui la Repubblica Pontificia cerca di soffocare il (n)PCI, è un indizio che il (n)PCI è sulla strada giusta, svolge relativamente bene il compito che è suo proprio.

Una parabola

Usando una parabola, potremmo dire che l'umanità è cresciuta chiusa in una sala dove era sistemata malamente, con grandi differenze di ruoli e di condizioni: la miseria di molti era la condizione necessaria della ricchezza di alcuni. I capitalisti comandavano, gli operai obbedivano e il resto dell'umanità viveva di riflesso tra le due classi principali. Ora con la crisi in corso i capitalisti stessi, per motivi propri della loro natura, buttan in aria questa sala, ne demoliscono il pavimento, la fanno allagare dalle acque, ne restringono lo spazio abitabile. I capitalisti per loro natura sono legati a quel mondo e non se ne vogliono staccare. Le masse popolari ci stavano male e quindi la crisi è l'occasione per farla finita con quel mondo. Accapigliarsi tra loro per lo spazio residuo non basta comunque più: le masse popolari devono trovare un'altra soluzione. La lotta che già alcuni conducevano per stare meglio, confluisce nella nuova lotta rivoluzionaria: le lotte per le riforme confluiscono nella rivoluzione socialista. È impossibile restare nella situazione disgraziata in

cui sono cresciute. Ora non si tratta di sopravvivere nelle circostanze sfavorevoli sopportando peggioramenti provvisori da recuperare quando la condizione diventa propizia. Si tratta che per una parte importante è impossibile sopravvivere. La povertà non è più un fenomeno marginale né vi è prospettiva che lo diventi: al contrario si espande, indirettamente colpisce anche quelli che non ne sono colpiti direttamente, chi non è ancora colpito vede e sente di poterlo essere. La disoccupazione è sempre meno compensabile in qualche misura con l'economia naturale, con attività di nicchia e con lavori provvisori. Bisogna uscire all'aperto dove nessuno però è mai stato finora e vi è un'unica via di uscita, un unico condotto, un unico traghetto. Il deflusso è determinato dalle condizioni del traghetto. Per di più pochi sanno che fuori c'è la salvezza, la maggior parte ignora quello che li attende, molti hanno paura del peggio.

La parabola ha i suoi limiti come ogni parabola, ma serve a darci l'idea della situazione in cui l'umanità si trova e del ruolo che noi comunisti dobbiamo svolgere. Nella situazione attuale creata dalla crisi generale del capitalismo, noi comunisti siamo quel condotto e quel traghetto. Il capitalismo con la sua crisi distrugge le vecchie condizioni di vita delle masse popolari e noi comunisti siamo il passaggio che loro sono obbligate a prendere per salvarsi. Ma la maggior parte delle masse popolari non lo sa e i capitalisti, i loro preti e i loro servi non risparmiano mezzi per convincerle del contrario, per convincerle a sopportare, per indurle una parte a cercare di sopravvivere scagliandosi sul resto: la miseria e l'abbruttimento diffusi offrono mille pretesti e appigli per farlo. Per di più il viaggio d'uscita presenta le sue difficoltà: richiede non solo coraggio,

ma anche energia e volontà. Il fatalismo, l'inerzia, la sfiducia in se stessi e gli altri vizi che le classi dominanti favoriscono tra le masse popolari inducono a tirare a campare e "sperare in dio".

Stando alla parabola, le dimensioni del condotto più che dal numero di noi comunisti, sono limitate dalla nostra qualità. Dipendono dalla nostra capacità di assimilare la scienza della trasformazione della società borghese elaborata finora dal movimento comunista, di farla nostra, di applicarla e di svilupparla. Applicarla vuol dire convincere le masse popolari a imbarcarsi per il condotto di salvezza e convincere i migliori a unirsi a noi nell'opera, a diventare dei nostri, a contribuire ad allargare il condotto e a potenziare il traghetto. Il nostro limite non è quindi il nostro numero: quello può aumentare anche rapidamente se rapidamente con la nostra opera e con le nostre parole convinciamo nuovi elementi delle masse popolari che si uniscono a noi.

La dimensione del collo di bottiglia non è il nostro numero: è la nostra qualità, la nostra capacità di convincere, di traghettare e di mostrare qui e ora, nella pratica che effettivamente organizziamo le masse popolari, risolviamo i problemi e superiamo le difficoltà e gli ostacoli connessi, dirigiamo con successo nella lotta: che la via che noi promuoviamo è effettivamente la via della salvezza, l'unica via possibile, per quanto essa richieda sforzo e sacrifici, per quanto sia difficile da farsi e richieda una trasformazione nelle masse popolari stesse che sono da sempre abituate ed educate a fare quello che i padroni predisponavano e ordinavano, al massimo a rivendicare salari, redditi e migliori condizioni di servizio. Sono da ogni parte dalla borghesia, dal clero e da tutte le persone autorevoli della vecchia società pressate a restare a questo livello.

Il ruolo dei comunisti detta la natura del partito comunista!

Il partito comunista non è né una setta né una nuova classe dominante! È la direzione e l'avanguardia delle masse popolari che si emancipano dalla borghesia e dal clero!

Questo è il ruolo dei comunisti e del loro partito, come lo abbiamo imparato dall'esperienza dei 160 anni di lotta del movimento comunista cosciente e organizzato e in particolare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nel secolo scorso. Il nuovo Partito comunista italiano e i suoi membri sono impegnati a rendersi capaci di svolgere questo ruolo. Chi vuole venire con noi, chi vuole capire se la strada che noi seguiamo è giusta, deve valutare i suoi singoli aspetti alla luce del ruolo che abbiamo indicato. Chi vuole venire con noi, deve assumere l'impegno di svolgere questo ruolo. Chi non se la sente, non può essere membro del partito comunista. Tuttavia se vuole farla finita col capitalismo, se aspira comunque al socialismo, ha altri ruoli positivi da svolgere nella lotta che non quello di essere membro del partito comunista.

Chi è convinto che le masse popolari non abbiano bisogno dei comunisti e del loro partito, chi è convinto che un altro debba essere il ruolo dei comunisti e del loro partito, troverà certamente fuori luogo molte delle cose che noi facciamo e diciamo. Oggi nel nostro paese, come del resto in altri paesi, i propositi e i tentativi di creare nuovamente il partito comunista si moltiplicano. Questo è un segnale positivo. Le masse popolari sono in moto, la crisi del capitalismo le ha messe in moto spontaneamente, cioè anche dove ancora noi comunisti non siamo arrivati con la nostra opera di propaganda, di mobilitazione, di organizzazione e di direzione. L'agitazione delle masse popolari aumen-

terà inevitabilmente, aumenteranno le proteste, le rivendicazioni, le rivolte. Centinaia di milioni di esseri umani sono già ridotti a vivere di espedienti, di sotterfugi, di carità e di ammortizzatori sociali: il loro numero crescerà, ma cresceranno anche il numero e l'audacia di quelli che non si rassegheranno. La strada che i primi apriranno, incoraggerà altri a seguirli. Il numero e la qualità dei combattenti cresceranno. Milioni di esseri umani sono vittime ogni anno delle guerre che la "comunità internazionale" degli imperialisti presieduta dal governo di Washington e benedetta dal Papa di Roma scatena in numero crescente e della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia, il clero e le classi ad esse assimilate conducono contro le masse popolari in ogni angolo della terra. Ma la resistenza cresce dovunque e la vittoria delle orde criminali dei mercenari della borghesia imperialista diventa più rara, nonostante la potenza delle armi di cui dispongono.

Molti intellettuali che si salvavano la coscienza ripetendo e ripetendosi che "la colpa è delle masse che non lottano", che attribuivano alle masse la loro propria impotenza nell'azione a fronte dei mali della situazione su cui spargevano lacrime e denunce ("la masse non ci seguono"), hanno perso il loro paravento. Vedono che le masse si muovono e lottano, solo che non seguono la strada che loro indicano: chi sbaglia? Il bisogno di un'avanguardia che formula la prospettiva per il futuro, che progetta il cammino da fare e si assume il ruolo di centro promotore e organizzatore è largamente avvertito. Noi comunisti non ci limitiamo a ripetere che occorre dare una prospettiva: noi comunisti questa prospettiva la indichiamo e mobilitiamo le forze per realizzarla. Le chiacchiere sulla "morte

della forma partito” sfumano man mano che la lotta si fa dura. Sempre più si impone la coscienza che alla guida della lotta è necessaria una forza cosciente e organizzata, una forza che si mette alla testa e che coordina e unisce le forze. Oggi già per molti la lotta si è spostata sul terreno della natura del partito comunista di cui c’è bisogno (della qualità). Fioriscono molte fantasie ma anche idee più o meno serie. Il nostro partito è ancora guardato a distanza. La quantità delle nostre forze e le dimensioni della nostra opera non sono ancora tali da rendere impossibile eludere la questione che noi poniamo a chi per i più vari motivi vuole eluderla. Ma la questione resta là, rimuoverla è impossibile. I fatti sono dalla nostra parte. Non ammettono altra soluzione.

L’esperienza è dalla nostra parte. Noi sfidiamo ogni lettore e ogni persona che si occupa e preoccupa di trovare una via d’uscita dal capitalismo o almeno dalla sua crisi, a trovare la confutazione delle nostre tesi non nelle proprie idee, nelle proprie preferenze, nei suoi gusti e nelle proprie aspirazioni personali, ma nell’esperienza della lotta delle classi della società borghese negli ultimi duecento anni e nel corso attuale delle cose. La concezione comunista del mondo è una scienza sperimentale. L’esperienza la conferma e la arricchisce. La concezione comunista del mondo è la guida per l’azione: per la lotta con cui gli operai e le masse popolari si emancipano dal capitalismo.

Umberto C.

Note

1. Detto in sintesi, i partiti comunisti sono in grado di mobilitare e guidare gli operai e il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo solo se hanno una comprensione delle condi-

zioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe adeguata al ruolo e ai compiti particolari che devono svolgere. Nel secolo scorso i partiti comunisti dei paesi imperialisti non avevano una simile concezione. In particolare non l’avevano riguardo alla natura della crisi generale nell’epoca imperialista (la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale), alla strategia della rivoluzione socialista (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata), alle Forme Antitetiche dell’Unità Sociale (FAUS) e ai regimi di contro-rivoluzione preventiva instaurati nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. Per questo il movimento comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La questione è trattata in breve ma più analiticamente nell’opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, 2010, www.nuovopci.it/scritti/i4temi/index.html. Rimando i lettori che vogliono farsi personalmente un’opinione della questione alla lettura di alcuni scritti di Lenin (*A proposito dell’opuscolo di Junius*, 1916, *Opere* vol. 22 www.nuovopci.it/classic/lenin/junius.htm, *Posizioni di principio sul problema della guerra*, 1916, *Opere* vol. 23 www.nuovopci.it/voce/supplementi/svizesp/leninsvz.html pubblicato anche in *La Voce* n. 38 e altri scritti di Lenin di quel periodo in *Opere* vol. 21, 22 e 23 www.nuovopci.it/voce/supplementi/svizesp/leninsvz.html), del *Programma dell’“ordine nuovo” e della sezione socialista torinese*, aprile 1920, steso da Gramsci, Togliatti e altri www.nuovopci.it/classic/gramsci/progordn.htm; della *Risposta di un comunista unitario al compagno Lenin*, dicembre 1920 stesa da G.M. Serrati www.nuovopci.it/classic/autvari/index.html; dell’articolo *La settimana discriminante. Quale partito comunista?* in *La Voce* n. 1 www.nuovopci.it/voce/voce1/la7disa.htm; dell’articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni*, in *La Voce* n. 26 www.nuovopci.it/voce/voce26/secchia.html.

2. Le FAUS sono trattate nel *Manifesto Programma* del (nuovo) Partito comunista italiano, Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7, 20128 Milano, rapportisociali@libero.it oppure www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/indicmp.html, pagg. 57-58, capitolo 1.3.4.

3. Sui primi paesi socialisti (Unione Sovietica, Repubblica Popolare Cinese e gli altri) vedi l'opuscolo *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7, 20128 Milano, rapportisociali@libero.it oppure www.nuovo-pci.it/voce/voce14/vo14a09.html e *Manifesto Programma* del (nuovo) Partito comunista italiano (già citato), pagg. 82-97, capitolo 1.7.
4. È per questo che non è realizzabile la proposta avanzata dai fautori del “terzo settore”, né capitalista né socialista, costituito da attività locali di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su basi cooperative, di volontariato o di rapporti personali tra i protagonisti, come alternativa al capitalismo e alla sua crisi. Il terzo settore è in sostanza un ritorno alla cooperative intese per quello che erano all'origine del movimento cooperativo, nel secolo XIX. A proposito di esse, intese come alternativa al capitalismo, resta pienamente valido, e a maggior ragione oggi dopo che un secolo e mezzo di storia ha portato alla grande produzione attuale e all'attuale ruolo produttivo delle attività di “ricerca e sviluppo”, quello che affermò Marx nello Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale degli operai (ottobre 1864): “... l'esperienza del periodo dal 1848 al 1864 ha provato, al di sopra di ogni dubbio, che il lavoro cooperativo, per quanto eccellente sia in pratica, limitato in una stretta cerchia di sforzi parziali di operai isolati, non è in grado di arrestare il progresso geometrico del monopolio, non è in grado di emancipare le masse e neppure è capace di alleviare in modo sensibile il fardello della loro miseria. Probabilmente per questa unica ragione nobili plaudenti, declamatori filantropi della classe media, economisti arditi si sono volti all'improvviso con complimenti nauseabondi al sistema del lavoro cooperativo, che essi invano avevano tentato di diffamare quando era in germe schernendolo come utopia di sognatori o etichettandolo con l'epiteto denigratorio di socialista. Il lavoro cooperativo, per salvare le masse operaie, deve essere sviluppato su scala nazionale [oggi diremmo mondiale, ndr] e conseguentemente sostenuto da mezzi nazionali. Per ciò che riguarda il presente, i padroni della terra e del capitale non vogliono che una cosa: impiegare i loro privilegi politici per difendere e perpetuare i loro monopoli economici. (...) Proprio per questo la conquista del potere politico è diventata il grande dovere della classe operaia.”
5. Mille sono non solo le manifestazioni di ferocia, di criminalità e di barbarie, ma anche le evidenti e ridicole assurdità logiche: gli anziani devono lavorare di più (ore supplementari) e per più anni mentre i giovani non possono lavorare; si distrugge in piena coscienza l'ambiente naturale e si sprecano enormi risorse (beni comuni) in omaggio alla speculazione; si producono prodotti certificati come inutili o dannosi che provocano danni irreversibili (obesità, malattie, ecc.) per la vita di miliardi di esseri umani, ma che è del tutto ragionevole e utile produrre perché producono profitti per alcuni milioni di persone aumentando la quantità di soldi di cui già rigurgitano; la ricerca e l'istruzione sono riconosciuti come la fonte potenziale di ogni benessere e di ricchezze illimitate, ma sono trascurate “per mancanza di soldi”; l'educazione dei bambini e dei ragazzi è abbandonata all'arbitrio del mercato dei beni, dei servizi, della cultura, della pubblicità; l'istruzione, la cultura e l'assistenza sanitaria sono trattati come merci; i miglioramenti del pianeta e dell'ambiente tecnicamente possibili o le cui tecniche è notoriamente possibile mettere a punto, sono trascurati “per mancanza di soldi”; ecc.
6. Le relazioni mercantili e capitaliste dividono la società in individui e gruppi che hanno interessi antagonisti: il successo di uno ha come contropartita il fallimento dell'altro; lo sviluppo di un settore d'attività ha come contropartita il declino di un altro; ogni individuo e gruppo si afferma nel mercato in contrapposizione con altri. Questo tratto della società borghese è stato un suo fattore di forza e un fattore di progresso per la specie umana finché la storia si è sviluppata principalmente come lotta della borghesia per sostituire il modo di produzione capitalista ai modi di produzione più primitivi. È diventato un fattore di crescente debolezza man mano che il modo di produzione capitalista è diventato preponderante, il proletariato è arrivato a costituire una parte importante dei clienti del capitalista, la connessione e collaborazione tra individui, aziende, gruppi e paesi sono diventate la condizione generale del buon funzionamento dell'economia mondiale; il concorrente è diventato un componente decisivo del mercato e della rete di attività produttive di cui ogni capi-

talista con la sua azienda fa parte e la sua rovina perturba tutta la rete.

7. La concezione da “movimento dei movimenti” proposta e propagandata da Guido Viale, Paolo Cacciari, Pierluigi Sullo & C (“pensare globale e agire locale”), è l’espressione più “di sinistra”, più pratica di questo modo di concepire e di porsi. Ma è egualmente impotente. Il terzo settore costituisce un potente strumento di organizzazione popolare e di formazione alla democrazia partecipativa (sovietica, si sarebbe detto quando il termine non era diventato denigratorio). Quindi è una scuola di comunismo, oggi in Italia una componente importante del movimento per costituire il Governo di Blocco Popolare. Ma non vale come alternativa alla produzione su larga scala. Proporla come tale vuol dire proporre di costituire un’economia a nicchie, mentre il mondo moderno ha di gran lunga superato l’isolamento dell’economia cortese (del villaggio, della vallata, della zona), non può più essere fatto principalmente di nicchie, come il gruviera non può essere fatto principalmente di buchi. Il ruolo del terzo settore nella trasformazione che l’umanità deve compiere è analogo per molti aspetti al ruolo del movimento sindacale e rivendicativo. Noi comunisti dobbiamo valorizzare al massimo delle loro potenzialità l’uno e l’altro come scuole di comunismo.

8. I regimi di controrivoluzione preventiva sono trattati nel *Manifesto Programma* (già citato), pagg. 46-56, capitolo 1.3.3.

9. La Repubblica Pontificia ha costantemente e sistematicamente eluso e violato la Costituzione del 1947 accettata ipocritamente anche dalla borghesia e dal clero. Mille aspetti del nostro stato attuale sono lì a dimostrarlo: dalla presenza USA sul nostro territorio niente affatto reciproca come prescritto dalla Costituzione, alla partecipazione alle guerre che la Costituzione espressamente ripudia come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, al ruolo dei lavoratori nella vita sociale e sul posto di lavoro. Tutte le forze politiche hanno sistematicamente violato e rinnegato la Costituzione.

Nessuna ha però preteso la sua abolizione o modifica, perché la violazione era tacita e concorde. La banda Berlusconi briga per la modifica perché una parte della classe domi-

nante si fa forte della Costituzione come strumento di lotta contro la banda. Lo scontro tra i gruppi delle classi dominanti quindi non nasce a proposito della modifica della Costituzione. All’inverso, la modifica della Costituzione è un effetto e strumento dello scontro. Esso nasce dalla crisi della Repubblica Pontificia, aspetto politico particolare della crisi generale della società borghese.

10. La mancanza di fiducia nella capacità rivoluzionaria delle masse popolari è un tratto caratteristico e fondante dell’ala destra e opportunista del movimento comunista. Togliatti dalla sconfitta della Repubblica nella guerra civile spagnola (1936-1939) trasse la conclusione che in Europa le masse popolari non erano in grado di instaurare il socialismo contro la Chiesa Cattolica Romana e la borghesia europea. Il movimento comunista non aveva una concezione giusta della strategia della rivoluzione socialista (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata). Da qui principalmente la sconfitta in Spagna. Da questa la conferma della sfiducia nelle capacità rivoluzionarie delle masse popolari europee.

11. Ogni individuo è una formazione sociale nel senso in cui si dice che una roccia è una formazione geologica. Quando un compagno è in grado di prendere in mano la propria formazione, quando il Partito prende in mano la formazione di un compagno, il compagno si ritrova con una personalità, una mentalità e una concezione del mondo già strutturate (in proposito vedi *Concezione, mentalità e personalità*, in *La Voce* n. 35, pagg. 59-61, www.nuovopci.it/voce/voce35/concez.html). Quando diciamo per “per sua natura” il borghese, il prete, ecc. si comporta nel modo tale e tale, ci riferiamo alle caratteristiche che il ruolo e la funzione (che gli individui in questione esercitano nella vita sociale) formano, confermano e rafforzano in loro: ai tratti della concezione del mondo, della mentalità e della personalità del singolo che il ruolo e la funzione sociali confermano e rafforzano fino a renderli in linea di massima incorreggibili.

12. Sulle attività specificamente umane, le attività e funzioni che distinguono la specie umana da ogni altra specie animale, vedasi *Manifesto Programma* (già citato), pagg. 249-250, nota 2.

Statuto del (nuovo)Partito Comunista Italiano

1. Il (nuovo)Partito comunista italiano è l'organizzazione che promuove e dirige la lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia per instaurare in Italia il socialismo e guidare il paese verso il comunismo, contribuendo in questo modo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

2. Protagonista di questa lotta sono in primo luogo la classe operaia e, trascinate e dirette da essa, le altre classi delle masse popolari. Il (n)PCI è lo Stato Maggiore di questa lotta e quindi è anche il partito dell'avanguardia della classe operaia. La sua strategia è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Suo compito è articolare la guerra popolare rivoluzionaria in piani tattici e in campagne ognuna concatenata con la precedente e la successiva, strutturare ogni campagna in battaglie e operazioni tattiche, riunire e dirigere le forze per combattere e vincere.

3. Il (n)PCI si basa sulla concezione comunista del mondo, il materialismo dialettico e storico, più precisamente il marxismo-leninismo-maoismo espresso nel Manifesto Programma del Partito. Il marxismo-leninismo-maoismo è anche il suo metodo per conoscere il mondo e per trasformarlo.

4. Il (n)PCI è una componente del movimento comunista internazionale. Esso è erede del vecchio movimento comunista e, per compiere la sua opera, valorizza la sua esperienza e in particolare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, della

Rivoluzione d'Ottobre, dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e di tutti i primi paesi socialisti e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese.

5. Il (n)PCI è l'erede e il continuatore del movimento comunista del nostro paese, del primo PCI sezione italiana della prima Internazionale Comunista e spina dorsale della gloriosa Resistenza antifascista e della lotta contro il regime DC, delle Brigate Rosse espressione più avanzata anche se insufficiente della lotta rivoluzionaria degli anni '70 per ricostruire il Partito comunista, difendere le conquiste di civiltà e benessere e strapparne di nuove.

Compito del nuovo Partito comunista italiano è contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo indotta dalla seconda crisi generale del capitalismo. Il contributo principale che il (n)PCI dà alla seconda ondata consiste nel promuovere e dirigere la rivoluzione socialista nel nostro paese fino a instaurare il socialismo e quindi dirigere la transizione al comunismo che si compie nel socialismo.

6. Principi organizzativi principali del Partito sono il centralismo democratico e la lotta tra le due linee. I due principi sono tra loro complementari: sono i due termini opposti di una unità dialettica. Tra i due, in alcune circostanze è principale il primo, in altre è principale il secondo.

Il centralismo democratico si sintetizza nei seguenti quattro punti: 1. elettività di

tutti gli organi dirigenti dal basso in alto; 2. obbligo di ogni organo di partito di rendere periodicamente conto della sua attività all'organizzazione che lo ha eletto e agli organi superiori; 3. rigorosa e leale disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza; 4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori.

Il principio della lotta tra due linee ci insegna che nel Partito comunista in ogni campo esistono sempre due tendenze, una che spinge in avanti e una che frena. Esse sono l'effetto combinato della contraddizione di classe (dell'influenza della borghesia e della lotta contro di essa), della contraddizione tra il vero e il falso e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del Partito. In altri periodi diventano antagoniste e incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, la deve espellere.

7. Per adempiere al suo compito il (n)PCI è un partito clandestino: esso proclama i suoi obiettivi, la sua concezione del mondo, la sua analisi della situazione e la sua linea, ma fino all'instaurazione del socialismo esso mantiene segreta l'identità dei suoi membri e delle sue organizzazioni.

8. Per adempiere al suo compito, il (n)PCI aspira ad organizzare nelle proprie file tutti gli operai avanzati, per dirigere tramite essi la classe operaia e, attraverso la classe operaia, il resto delle masse popolari a condurre la guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

9. Per adempiere al suo compito il (n)PCI si avvale di ogni genere di or-

ganizzazioni di massa generate e cerca di orientare e dirigere tutte le organizzazioni degli operai e del resto delle masse popolari, per farle contribuire alla guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

10. Metodo principale di lavoro e di direzione del Partito al suo esterno è la linea di massa.

11. Può essere membro del Partito ogni persona di età superiore a 14 anni che 1. condivide la concezione comunista del mondo espressa nel Manifesto Programma del Partito e si impegna a dedicarsi a promuovere la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che instaurerà in Italia il socialismo e aprirà le porte alla transizione dal capitalismo al comunismo; 2. lavora in una delle organizzazioni del Partito; 3. osserva lo Statuto. Responsabile del reclutamento, della candidatura, della condotta, dell'impiego e dell'eventuale allontanamento di ogni membro, è la sua organizzazione di appartenenza, sotto l'autorità del Comitato Centrale del Partito.

12. Organizzazioni del (n)PCI sono i Comitati di Partito di base e intermedi di vario livello, il Comitato Centrale, le Commissioni di Lavoro del CC e dei CdP. Il CC elegge il Segretario Generale del Partito.

13. Organo supremo del (n)PCI è il Congresso. Esso elegge il Comitato Centrale che dirige il Partito con pieni poteri tra il congresso che lo ha eletto e il successivo, sulla base del Manifesto Programma, dei principi organizzativi del Partito, delle Risoluzioni del Congresso e dello Statuto.

Chi può essere membro del partito comunista?

Un capitolo della concezione comunista del mondo riguarda la lotta per il comunismo. Il socialismo è la fase inferiore del comunismo, la fase della transizione dal capitalismo al comunismo sotto la direzione della classe operaia. Il comunismo inizia con l'instaurazione del socialismo. La classe operaia guidata dalla sua avanguardia, gli operai comunisti organizzati nel partito comunista, strappa alla borghesia la direzione della società e forma uno Stato di nuovo genere.

La lotta per il comunismo è la forma suprema della lotta di classe degli operai contro la borghesia. Un capitolo particolare della concezione comunista del mondo riguarda la natura e il ruolo del partito comunista. Le condizioni oggettive per instaurare il socialismo in Europa occidentale esistono dalla fine del secolo XIX. La classe operaia non ha ancora instaurato il socialismo perché i suoi partiti comunisti non sono stati adeguati allo scopo. L'esperienza del movimento comunista e in particolare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria è la fonte a cui devono ispirarsi i comunisti per stabilire come deve essere il partito comunista, in modo che sia all'altezza del suo compito. Le tesi sulla natura e il ruolo del partito comunista devono ispirarsi a quell'esperienza e alla lotta di classe in corso attualmente. Ogni contrasto al riguardo va risolto sulla base dell'esperienza.

Sul Partito, su come deve essere, certamente dobbiamo ancora imparare molte cose, ma studiando l'esperienza della prima ondata alcune le abbiamo imparate.

Abbiamo imparato che ogni membro del partito deve impegnarsi lealmente, nell'ambito di una delle organizzazioni del partito,

1. ad apprendere la concezione comunista del mondo,

2. ad assimilare la concezione comunista del mondo (CAT - critica, autocritica e trasformazione delle concezioni del mondo, della mentalità e in parte anche della personalità),

3. ad applicarla in modo concreto (cioè facendo analisi concreta della situazione concreta, ossia, detto in altro modo, usando il materialismo dialettico come metodo per conoscere e per agire) nel particolare della propria azienda, zona o settore di operazione.

Quanto più un individuo per accidenti della sua vita si è appropriato di quei campi (conoscenza, progettazione e gestione delle relazioni sociali, direzione degli altri, ricerca, ecc.) che le classi dominanti della società borghese riservano come patrimonio loro, come loro monopolio, tanto più esigenti dobbiamo essere a proposito del processo di CAT che deve compiere per diventare membro a pieno titolo del Partito, per restare membro del Partito. Il compagno ha alcune delle doti necessarie per assurgere a compiti dirigenti nel Partito, quindi deve avere in misura corrispondente anche le altre doti (dedizione alla causa, capacità di orientarsi e capacità di orientare gli altri usando la concezione comunista del mondo come metodo di conoscenza e di azione) indispensabili per svolgere tale funzione con profitto per la causa del comunismo, per non diventare nel Partito portatore dell'influenza borghese e nel futuro esponente della nuova borghesia.

Quanto più un compagno ha strumenti culturali, quanto più un compagno occupa già una posizione elevata nella società borghese, tanto più per essere membro del Partito deve impegnarsi senza riserve nei tre campi indicati ed essere avanzato nella trasformazione. Perché se è dei nostri, con quello che ha alle spalle, occuperà una posizione dirigente più elevata di quella che occupano compagni che hanno meno strumenti e svolgerà un ruolo maggiore di quello che svolgono loro (mentre invece non è in grado di svolgere il lavoro che devono svolgere loro): quindi deve essere all'altezza della posizione e del ruolo.

A un intellettuale che vuol essere uno dei

nostri chiediamo cose che non chiediamo a un operaio, perché “parla una lingua che l’operaio non parla”. A uno che viene dalle classi dominanti e che vuol essere uno dei nostri, chiediamo cose che non chiediamo a un operaio o a un membro delle masse popolari. Il Partito comunista è il partito della classe operaia, non è il partito di tutto il popolo: Kruscev e Togliatti sostenevano che il partito comunista è il partito di tutto il popolo. Noi no! Ma l’operaio è comunista in modo diverso da come lo è una delle figure che ho indicato sopra. La trasformazione dell’operaio per diventare comunista è diversa da quella che deve compiere una di quelle figure. Perché la sua posizione nella società borghese forma già l’operaio a concepire la sua prestazione lavorativa come quota dell’attività svolta da un collettivo, come prestazione al servizio della società, come contributo del singolo all’attività che la società ha predisposto, come attività che può dispiegarsi ed è efficace ed utile in quanto l’intero collettivo svolge la sua attività. La posizione sociale educa l’operaio alla lotta collettiva e all’organizzazione: l’operaio ha forza sociale, possibilità di influire sull’andamento della società solo in quanto è organizzato. Insomma la sua posizione nella società borghese forma nell’operaio un insieme di atteggiamenti che gli rendono più facile assimilare la concezione comunista del mondo ed usarla come metodo di conoscenza e di attività. Per questo nell’instaurazione del socialismo e nella transizione al comunismo la classe operaia ha ruolo di direzione verso le altre classi delle masse popolari.

Anche per quanto riguarda il partito comunista, noi applichiamo il criterio che la concezione comunista del mondo è una scienza sperimentale, frutto dell’esperienza della lotta di classe. La sviluppiamo elaborando l’esperienza. In definitiva una teoria è giusta se chi la applica, nella pratica raggiunge l’obiettivo che si prefiggeva. Sulla base dell’esperienza del movimento comunista il nuovo

PCI ha elaborato la sua concezione del partito. Noi rifiutiamo:

- la tendenza a concepire il partito comunista principalmente come un organismo unito solo o principalmente dal programma politico della fase (nella nostra concezione è il fronte delle forze rivoluzionarie che è unito principalmente dal programma politico della fase, il partito è qualcosa di qualitativamente superiore);

- la tendenza a concepire il partito comunista come un organismo costituito da operai e da lavoratori (quindi a concepire il partito comunista come partito di classe in senso sociologico - come ad esempio sostiene Falce Martello) che fa opera di promozione culturale e di promozione di lotte rivendicative (sindacali e politiche) in attesa che la rivoluzione socialista scoppi;

- la tendenza a concepire il partito comunista sostanzialmente come un comitato elettorale permanente, mirato a costituire il gruppo più a sinistra nel teatrino della politica borghese, il gruppo che fa da sponda politica (cioè da portavoce nel teatrino della politica borghese) alle lotte rivendicative, al movimento sindacale, ecc.

In queste tre tendenze si riassumono molti dei tanti tentativi e propositi oggi in corso in Italia, perseguiti più o meno seriamente, di costituire o ricostruire il partito comunista.

Il partito comunista deve essere lo Stato Maggiore della classe operaia come classe che lotta per instaurare il socialismo mobilitando in questa impresa tutte le classi delle masse popolari e per dirigere tutta l’umanità verso il comunismo. Esso deve reclutare nelle sue file gran parte se non tutti gli operai avanzati unendoli sulla concezione comunista del mondo. Proprio perché ha nelle sue file se non tutti gli operai avanzati almeno gran parte di essi, il partito comunista è l’organismo dirigente della classe operaia. Questa per la sua posizione sociale e per l’obiettivo per cui lotta è in grado di dirigere tutto il testo delle masse popolari.

Maria P.

Diventare comunista?

Lettera a un compagno che è tentato di diventare comunista, ma esita a compiere il passo
Il compagno aveva posto la sua candidatura a diventare membro del Partito. A un anno di distanza ha steso il bilancio della sua esperienza. Pubblichiamo ampi stralci di questa lettera perché, al di là della particolarità di alcune situazioni a cui fa riferimento (ogni individuo presenta particolarità sue proprie), molte questioni riguardano nostri lettori o persone con cui i nostri lettori hanno a che fare.

settembre 2011

Caro compagno,

(...)

Tutto quello che tu leggi negli scritti di Mao e degli altri dirigenti del movimento comunista, fondatori ed elaboratori della scienza della trasformazione della società borghese in società comunista e che cerchi di assimilare, è costituito di riflessioni e parole rivolte a persone che lottavano e lottano per esistere. Serve poco a chi non lotta.

Mao dice che ci sono tre specie di lotte che gli uomini conducono: 1. la lotta contro la natura per strappare ad essa quanto è loro necessario per vivere (la lotta per la produzione), 2. la lotta contro le classi dominanti per allentare, respingere, eliminare lo sfruttamento e l'oppressione con cui quelle affliggono gli uomini e spremono da essi quanto alimenta i loro privilegi (la lotta di classe), 3. la lotta contro l'ignoranza per conoscere (la ricerca scientifica).

Tutto quello che quei nostri predecessori dicono e che noi diciamo, avendo preso il loro posto nella misura massima di cui siamo capaci, ha senso solo rispetto a questi uomini che lottano. Anche la linea di massa, il metodo di partire dall'interno delle masse che i comunisti hanno il compito di mobilitare, organizzare e dirigere, partire da quello che le masse (cioè i non comunisti) sono, da quello che sentono, da quello che fanno, da quello che pensano perché tramite l'azione dei comunisti passino ad un livello superiore di coscienza, di organizzazione e di lotta, ha senso rispetto a questi uomini: a uomini che lottano, che

vogliono lottare, che hanno bisogno di lottare per esistere.

Tu sei attratto da quello che il Partito dice e da quello che il Partito fa, ma ne sei anche respinto. Trovi che il Partito chiede troppo o che lo chiede malamente.

Come ti spieghi che sei sia attratto sia respinto? Come tanti altri nell'intera storia del movimento comunista (Lenin descrive il fenomeno nello scritto *Un passo avanti e due passi indietro*: parla di quelli che al suo tempo lo rimproveravano di voler fare del partito una fabbrica e togliere loro la loro libertà), tu spieghi la duplicità del tuo sentimento e del tuo movimento con la tesi che tu sei un comunista di tipo superiore (eretico, creatore, sperimentatore del nuovo) rispetto ai compagni che ti dirigono (canonici, cattolici). Ma la pratica anche nel tuo caso (come nei casi di cui parlava Lenin e dei molti altri casi che si sono presentati nel movimento comunista) non mostra che tu fai la rivoluzione meglio di loro, che fai cose superiori a quelle che fanno loro, che vedi più lontano e più a fondo di loro, che hai un metodo di lavoro più efficace del loro: infatti se così fosse, tu saresti capace di dirigere loro e il tuo contributo al movimento comunista sarebbe più grande del loro. La realtà è che, al di là dei nostri limiti, che noi lungi dall'apprezzarli come doti e tenerceli stretti, riconosciamo come tali e superiamo passo dopo passo e che ogni compagno contribuisce a farci superare (e anche tu in una certa misura l'hai fatto e lo fai, perché abbiamo imparato e impariamo anche da te), noi membri del Partito

e te parliamo ancora due lingue diverse, siamo su due piani diversi, in due ordini diversi di idee, di sentimenti e di passioni.

Noi per scelta consapevole, libera e definitiva, senza riserve ci siamo proposti di mettere al centro della nostra vita la lotta per instaurare il socialismo. Ogni membro del Partito è giunto a un certo suo proprio grado di capacità morale e intellettuale, diverso da compagno a compagno, ma quello che ci unisce e in nome del quale partecipiamo a un processo collettivo di CAT, è che abbiamo una scelta comune e ognuno di noi considera non pregi ma errori o limiti quegli aspetti della sua concezione del mondo, della sua mentalità o della sua personalità che lo inciampano o frenano nella lotta per instaurare il socialismo. Noi combattiamo per instaurare il socialismo. Noi siamo dei combattenti e l'obiettivo di ognuno di noi, rispetto a se stesso, è diventare un combattente migliore in modo che gli operai e il resto delle masse popolari conquistino la vittoria sulla borghesia e sul clero.

Alla base del tuo malessere, invece c'è il fatto che tu non lotti con determinazione, non ti impegni senza riserve. Tu non hai mai avuto bisogno di lottare per esistere perché hai sempre avuto di che vivere grazie alla lotta che i tuoi nonni e genitori avevano condotto e ai rapporti di proprietà e di eredità che lo Stato borghese (nello specifico, la Repubblica Pontificia) tutela. Hai sempre avuto di che vivere senza lottare per averlo. Non hai mai, più esattamente non hai ancora aderito *pienamente* (per la vita e per la morte, senza riserve) a nessun gruppo che lotta per vivere, facendo tua senza riserve la sua lotta. Anche con noi hai aderito a metà, un passo avanti e un passo indietro, esitando, un piede dentro e uno fuori, fai un passo ed esiti a fare il secondo, ti riservi ogni giorno la libertà di tornare indietro: e chiami questo libertà. Così non vai da nessuna parte, vivacchi,

comбини poco o niente. I comunisti parlano con efficacia e con risultati pratici agli uomini che vogliono fare e cercano la libertà di fare, agli uomini e alle donne per cui libertà è imparare a fare, è la conquista della capacità di fare, è la libertà di fare: e infatti fanno. Chi è sbarcato in America per conquistare il nuovo continente appena scoperto, ha bruciato le navi con cui vi era sbarcato, per precludersi ogni altra via di salvezza che non fosse vincere. A quelli che non lottano, le parole e le azioni dei comunisti suonano strane o addirittura fuori dal mondo, per lo meno esagerate (hai letto il trafiletto di pag. 61 di *La Voce* n. 38?).

Tu vivacchi malamente, vivi uno stato di malessere, tanto che probabilmente a volte pensi di essere una persona incapace di vivere. In realtà vivi il malessere che vivono, sia pure ognuno a suo modo e con sfumature proprie perché ogni individuo è anche unico pur avendo molto in comune con altri, tutti quelli che non vivono per uno scopo, che indipendentemente dall'età anagrafica non hanno ancora deciso "cosa fare da grandi". Nelle società imperialiste sono una frazione discreta della popolazione.

Il punto è che per te il centro della tua vita sei tu stesso. E questa è un'attitudine malsana, è l'attitudine che rende penosa la vita di tanti che per l'evoluzione compiuta dall'umanità e per la composizione di classe del nostro paese (non sono capitalisti, imprenditori, ma) hanno di che vivere dignitosamente senza lavorare, non sono personalmente asserviti anima e corpo a qualcuno (in conformità alle vecchie relazioni di dipendenza personale che la borghesia ha eliminato, circoscritto o allentato, relazioni nell'ambito delle quali gli uomini sottomessi erano per alcuni aspetti legati al loro signore e padrone come suoi animali domestici), non si sono arruolati di loro scelta nella lotta di classe o nella ricerca scientifica. È un'attitudine che rende squi-

librato ogni individuo che ne è affetto. Tu non hai il tuo punto fermo di riferimento fuori di te, fuori dall'individuo che sei: quindi sei come una nave sballottata delle onde e dai venti (forse tu diresti: libero di andare ora di qua, ora di là).

Se rifletti, vedi che ogni individuo nasce, vive, opera (e come opera è quello che, se arriva a capirlo, può in definitiva decidere lui) e scompare: quindi oggettivamente è parte e componente di qualcosa che è altro da lui. Questo qualcosa deve anche essere il punto di riferimento fermo della sua sensibilità e della sua riflessione, perché queste siano coerenti con la sua situazione oggettiva, cioè siano sani, efficaci, costruttivi, felici. Ogni individuo oggettivamente è legato a un mondo esterno da lui ed è psicologicamente sano se lo riconosce e si comporta di conseguenza: questa è la base su cui la specie umana ha costruito la sua etica, anche se il clero predica che l'etica è dettata da dio tramite il suo clero.

Il punto fermo di riferimento della tua sensibilità e della tua riflessione non è la nostra causa: essa entra nella tua sensibilità e riflessione solo per vie traverse e come fattore tra altri: ecletticamente. Certo in una certa misura vi entra. È questo che ti ha portato a noi e ti ha indotto a fare un gesto di collettivizzazione e a collaborare a tuo modo con noi. Ma non vuoi diventare uno di noi. Ognuno di noi vive anche per se stesso: si nutre, defeca, cura la sua igiene personale, si veste, cura la sua abitazione, si riposa, si diverte, ha rapporti sessuali, ha relazioni personali di vario genere, ecc. ecc. Ognuno di noi è un individuo a sé di una specie animale ed è soggetto a queste necessità, come ogni altro individuo, direi come ogni altro individuo di ogni specie animale, almeno degli animali superiori. Ma il centro della nostra vita, l'asse intorno a cui costruiamo e disponiamo tutto il resto, anche il soddisfacimento dei nostri bisogni e l'esercizio di

ogni attività personale, è la lotta per il comunismo. Che è la forma suprema della lotta di classe. Ad essa ognuno di noi aderisce per scelta consapevole, per sua decisione e sempre più adegua se stesso (la sua concezione del mondo, la sua mentalità e la sua personalità) a questa causa (trasformazione, CAT). Ognuno di noi mette la lotta per instaurare il socialismo al primo posto nella propria vita e organizza tutte le altre indispensabili attività e azioni in modo conseguente a quella priorità. Cose e funzioni secondarie, non significa cose inutili, che possiamo anche omettere. Vuol dire cose indispensabili come le primarie (senza di esse, le primarie non stanno in piedi), ma la cui attuazione la dobbiamo organizzare per bene subordinandola all'attuazione delle primarie, incastrandola nell'attuazione delle primarie, delle principali: perché fare le principali *nella misura in cui le secondarie lo consentono*, vuol dire combinare poco o nulla, girare a vuoto. Le cose secondarie le dobbiamo assolutamente fare, ma il "piano di attuazione" deve avere come asse centrale la cosa prioritaria. Sta a noi fare con intelligenza e concretamente il piano delle nostre attività coerente con questo principio.

È un criterio che vale per tutti i compagni, tanto più fortemente quanto maggiore sono le responsabilità del compagno (il processo reale procede a rovescio: uno dei criteri con cui nel Partito si assegnano compiti di direzione è la dedizione alla causa). Tu oggi dichiari ancora che questo criterio e modo di fare è "non umano". Certamente non è ancora di tutti gli uomini, solo di una minoranza. Vuoi esserne parte?

Noi abbiamo estremo bisogno di te e della tua opera: solo crescendo di numero raggiungiamo la qualità di cui il successo della nostra opera ha bisogno. Perché andiamo all'Assemblea nazionale dei delegati FIOM del 22-23 settembre a Cervia? Perché vi è un livello oltre il quale la nostra lotta può svolgersi e la

nostra causa avanzare solo grazie a un centro autorevole di mobilitazione e direzione, capace quindi di mobilitare, orientare e dirigere milioni di operai, altri lavoratori, studenti, casalinghe, immigrati, pensionati: una grande massa di uomini e donne. La FIOM lo è quel centro autorevole, la carovana ancora no (per questo oggi la nostra parola d'ordine tattica è: "portare le OO e OP a costituire il GBP"; non è: "instaurare il socialismo"): alla carovana manca la quantità, quindi cerchiamo con la linea di massa, col metodo delle leve e col metodo della seconda gamba di orientare la FIOM a svolgere il compito che essa per la sua quantità può già svolgere. Per crescere abbiamo bisogno anche di te. (...) Ma la questione è che abbiamo bisogno di compagni che si dedichino senza riserve alla causa dell'instaurazione del socialismo: non a tempo perso, quando gli gira, quando se la sentono, quando sono di buon umore, non "nella misura in cui gli altri aspetti della sua vita lo consentono". Compagni di questo secondo tipo, possono certamente svolgere un lavoro utile: noi cerchiamo la loro collaborazione e la organizziamo nell'ambito della nostra opera complessiva. Ma non sono membri del Partito. Se ammettessimo compagni di questo tipo nel Partito, non potremmo praticare il centralismo democratico nel Partito (come può decidere alla pari con tutti gli altri della vita del Partito un compagno del secondo tipo?) e tutto il Partito cambierebbe di natura, si corromperebbe, non sarebbe più lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria con cui la classe operaia instaura il socialismo, non avrebbe più la capacità di esserlo.

Vuoi andare avanti o vuoi tirarti indietro? Questo è il primo principale problema che devi risolvere. Se vuoi andare avanti, i singoli problemi che indichi nel tuo bilancio diventano problemi da risolvere e difficoltà da superare. Le difficoltà non sono impedimenti al nostro lavoro: questo consiste proprio nel superarle, dato che esse sono altrettanti aspetti

dell'oppressione cui sono sottoposte la classe operaia e le altre classi delle masse popolari che stiamo mobilitando perché si emancipino. Nessuno di noi è stato formato a dirigere. Siamo gli esponenti di classi escluse da questo patrimonio di conoscenze ed esperienze. Dobbiamo imparare (scoprire, inventare) un modo di dirigere nostro proprio: perché quello delle classi dominanti non fa al caso nostro, anche se lo imparassimo. Anzi, quelli di noi che lo hanno in qualche misura imparato, devono compiere una trasformazione individuale (della concezione del mondo, della mentalità, della personalità) ancora più importante di quella che devono compiere gli altri membri delle masse popolari. Via via impariamo a farlo e a farlo meglio.

Ma è inutile sistemare i dettagli, se non c'è l'opera generale: occuparsi dei colori delle pareti o della buona chiusura delle finestre di una casa che ancora è a pezzi. La soluzione del dettaglio, dipende dallo stato generale dell'opera. In molti casi la troveresti tu stesso, se fossi deciso ad avanzare. Ce la insegneresti. La nostra non è un'impresa in cui è possibile tirare un uomo ad ogni passo: questa può essere fatto ad un passo particolare, ogni tanto, in casi eccezionali. Non può essere la regola.

Questo è quello che ho da dire sul tuo bilancio, a un anno di distanza da quando impostammo insieme un programma di formazione previsto di sei mesi (...)

Vedi tu se vuoi dare un seguito alle considerazioni che ti ho illustrato.

Un cordiale saluto e l'augurio che tu decida di contribuire da comunista, nelle nostre file, alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che a seguito della seconda crisi generale del capitalismo avanza in tutto il mondo e che sta a noi comunisti trasformare nella vittoria definitiva del movimento comunista instaurando il socialismo nei paesi imperialisti.

Ostacolo oggettivo e ostacolo ideologico

Per togliere di mezzo l'ordinamento capitalista, abbiamo bisogno di una concezione del mondo e di un metodo di conoscenza e di azione superiori a quelli su cui esso si fonda e che esso usa. Questo (il materialismo dialettico) è l'unico "pensiero puro" che ci serve, che abbiamo e che rinnoviamo sperimentando. Una teoria è "rivoluzionaria" proprio nella misura in cui è elemento di separazione e distinzione consapevole tra due campi, in quanto è un vertice inaccessibile al campo avversario (ovviamente considerato come campo, come classe, non come singoli individui: la borghesia non è in grado di cessare di essere la borghesia, mentre un singolo borghese è in grado di cambiare campo).

In che senso è puro? È puro nel senso che è solo nostro, inaccessibile alla borghesia: la borghesia non è in grado di fare sua la concezione comunista del mondo. Questo dà a noi un elemento di superiorità, un'arma che il nemico non ha: ci troviamo nella situazione di uno che parla una lingua che i suoi avversari non parlano, mentre lui parla anche la loro.

È puro nel senso che, se lo assimiliamo, "purifica" (libera) la nostra mente e le nostre file dall'influenza della concezione borghese del mondo e della concezione clericale del mondo.

Soprattutto, è puro nel senso che si svolge liberamente e nessuno può impedirne lo sviluppo. Coincide con lo sviluppo e la costruzione del Partito, che la borghesia non è in grado di impedire.

Tanti uomini sono in condizioni di dipendenza, cioè sono sfruttati da altri e anche la loro coscienza è asservita alla concezione della classe dominante. Ma la scienza rivoluzionaria, che non serve al fine primo e ultimo della società borghese, cioè al profitto, è una scienza li-

bera in modo tale che la borghesia non ha alcuna possibilità di possederla.

Questo corrisponde al principio secondo cui oggi (da quando l'umanità ha creato le condizioni oggettive del comunismo) i limiti che impediscono lo sviluppo del Partito e in generale del movimento comunista internazionale, sono prima di tutto soggettivi (ideologici) e non oggettivi. Non i limiti oggettivi, la forza del nemico o altro hanno impedito l'instaurazione del socialismo, ma il fatto che i partiti comunisti non erano adeguati al loro ruolo.

Nel particolare, sbagliano quindi tutti i compagni e le compagne e gli organismi che dicono di non riuscire a assolvere un compito (a studiare, ad occuparsi di formazione ideologica, ad esempio) perché ci sono limiti oggettivi ("non abbiamo tempo", "abbiamo troppi impegni pratici", ecc.). Noi abbiamo un mondo da conquistare e conquistarlo dipende interamente da noi. Sta a noi decidere.

In questo contesto, per non cadere nell'idealismo, bisogna precisare ulteriormente.

I limiti oggettivi sono un dato di fatto, finché non li rimuoviamo. Rimuoverli è l'effetto della volontà e della linea, cioè è un atto ideologico. Se non vengono rimossi, la causa è la mancanza di volontà e di scienza, la causa quindi è ideologica.

Rimuovere o non rimuovere un impedimento, è questione ideologica. Tener conto nella pianificazione della propria azione di un impedimento che non abbiamo rimosso o non tenerne conto, è una questione ideologica. Un comunista deve organizzare la sua vita in modo da poter fare quello che deve fare. Un partito comunista deve dare a se stesso i mezzi necessari >>>

L'efficacia dell'opera di un comunista

Spesso un comunista si pone e deve porsi le domande: quale ruolo svolgo io effettivamente? di che livello è il lavoro che svolgo?

Per dare risposte giuste a queste due domande, non deve basarsi sulle impressioni, non deve lasciarsi trasportare dal suo stato d'animo, ecc. Deve basarsi sui risultati del suo lavoro, sui progressi che fanno (o non fanno) i compagni che dirige.


Quanto vale, che peso deve dare, che valore deve attribuire un dirigente comunista al giudizio che danno su quello che lui fa i compagni e le persone che lo circondano? Come valorizzare il loro giudizio?


Il loro giudizio positivo del suo lavoro è molto importante. Gli permette di dirigere. Il loro giudizio positivo del suo lavoro aumenta la sua autorevolezza, quindi l'autorevolezza del Partito. È molto importante per realizzare il nostro progetto. Perché essi seguano le sue direttive e quindi le realizzino. Un dirigente comunista quindi deve curare molto il fatto che i compagni che dirige e le masse che deve orientare (linea di massa) siano entusiasti della sua attività di direzione. La loro approva-

zione è ciò che fa delle sue direttive una forza materiale che trasforma il mondo, a condizione che le sue direttive siano però conformi alle leggi della trasformazione del nostro paese, nel particolare e nel concreto.

Ma lo sono? L'approvazione dei compagni vale come prova che le sue direttive sono giuste, che sta facendo un buon lavoro? Da dove proviene il loro giudizio positivo rispetto al suo operato volto a realizzare un progetto nel campo di un'arte (l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti, in concreto in Italia) che essi non conoscono? Folle immense confluivano ai comizi di Togliatti e lo applaudivano con sincero entusiasmo. Eppure Togliatti era fuori strada.

Però un modo per capire dal loro giudizio se lavora effettivamente bene c'è, anche se non è definitivo. È un criterio di giudizio che un comunista deve sistematicamente adottare.

Il loro giudizio può essere un effetto della loro adesione identitaria al Partito. Tutto quello che viene dal Partito, essi lo guardano con occhio di simpatia e con tendenziale approvazione e identificazione: quella che Gramsci illustra come 

 alla sua politica, altrimenti è un partito massimalista, velleitario, idealista. Se uno va ad abitare in cima a una montagna e vi resta, ovviamente il tempo necessario per scendere in pianura è un dato oggettivo e deve tenerne conto ogni volta che pianifica la sua azione. Lo stesso vale per gli ostacoli del tipo neve, frane, ecc. che possono insorgere.

Cose e funzioni secondarie, non significa cose inutili, che possiamo anche omettere. Vuol dire cose indispensabili come le primarie (senza di esse, le primarie non stanno in piedi), ma la cui attuazione la dobbiamo organizzare per bene subordinandola all'attuazione delle primarie, incastrandola nell'attuazione delle primarie, delle principali: perché fare le principali *nella misura in cui le*

secondarie lo consentono, vuol dire combinare poco o niente, girare a vuoto. Le cose secondarie le dobbiamo assolutamente fare, ma il "piano di attuazione" deve avere come asse centrale la cosa prioritaria. Sta a noi fare con intelligenza e concretamente il piano delle nostre attività coerente con questo principio. Che tu non manovri liberamente la tua mano, è un fatto da cui non puoi prescindere, finché non riesci a guarirne. Ma se devi scrivere un proclama, la mano che non manovri non è una buona ragione per non scriverlo. Sapendo che tu non puoi manovrare la tua mano, non ti arrendi e provvedi altrimenti: ad esempio fai venire qualcuno che scriva sotto dettatura.

Mario L.

Spontaneità e concezione comunista del mondo

La concezione comunista del mondo è la dottrina del movimento comunista. Essa è la scienza sperimentale che tratta della storia percorsa dalla specie umana nella sua evoluzione, in particolare della successione dei modi di produzione e delle lotte di classe corrispondenti a ognuno di essi (materialismo storico), della trasformazione della società borghese in società comunista (cioè della rivoluzione socialista e del socialismo). Con essa il movimento comunista cosciente e organizzato (costituito dai partiti comunisti, dalle organizzazioni ad essi connesse, dagli orga-

nismi e dai membri del partito comunista) guida la sua attività con cui costruisce se stesso e trasforma la società, cioè mobilita, organizza e dirige le masse popolari a trasformare se stesse e il sistema di relazioni che connette tra loro gli individui a formare una società.

Il movimento comunista cosciente e organizzato è l'elaboratore, il depositario, il propagandista (l'insegnante) della concezione comunista del mondo, l'organismo che la utilizza e la verifica nella trasformazione della società attuale: l'impresa edile che usa la scienza delle costruzioni e recluta e >>>

<<< “meccanica adesione” alla linea del Partito e che Gramsci giustamente indica come una forza potente ai fini dell'azione del Partito [quello che i denigratori e invidiosi del PCI chiamano adesione ideologica, cioè pregiudiziale], fattore del successo del Partito ... se la linea del Partito è giusta.

In effetti la prova definitiva che l'opera di un dirigente è giusta è il successo pratico (ma questo arriva a posteriori). Una prova in prima istanza (cioè preventiva e in corso d'opera) è la valutazione del collettivo: il collettivo impegnato con il compagno nel condurre la lotta che lui dirige sul posto.

Tuttavia una cosa molto significativa, se non una conferma definitiva della bontà della sua attività, è l'atteggiamento dei compagni che lavorano allo stesso progetto sotto la sua direzione diretta o indiretta (quindi anche delle OO e OP con cui ha a che fare): consiste nell'osservare se essi (quanti di essi e in che misura) traggono da quello che lui dice e fa, elementi e sprone per operare meglio loro stessi, osservare che cosa loro traggono da quello che dice e fa. È per ogni dirigente sia un elemento importante per valutare ognuno di loro (la sua capacità e volontà di imparare e migliorare), sia un elemento importante per valutare l'efficacia e la bontà della sua opera. Quanti più compagni per

effetto della sua attività si mobilitano in senso positivo e quanto più si mobilitano, traggono dai suoi discorsi e dal suo comportamento elementi e spunti per migliorare la propria attività, tanto migliore è la sua attività. Ai compagni che applaudono ma continuano imperterriti come prima, il dirigente deve nel modo concretamente più efficace far capire che se le sue parole servono solo a muovere l'aria, lui non se ne accontenta.

Alcuni compagni tendono a considerare il consenso e l'applauso una prova della bontà del loro lavoro. Quando parlano dell'intervento di un compagno in un'assemblea, la sola o la principale cosa che mettono in luce sono l'attenzione e gli applausi (che certo sono importanti e significativi). Ma è importante anche l'effetto che il suo intervento ha avuto sugli interventi successivi, l'effetto che riscontrano dopo l'assemblea sui presenti, le ripercussioni che ha avuto. A volte non sono gli applausi ma l'ostilità dei nemici la conferma migliore dell'efficacia della nostra opera, come lo è la mobilitazione degli amici e dei vicini a migliorare.

La verifica di quello che siamo, l'abbiamo attraverso l'analisi dei processi concreti, della realtà, dei risultati che otteniamo e non a partire dalle idee che abbiamo di noi stessi.

Dario B.

«<<<» forma i suoi operai. Il movimento comunista consiste nella trasformazione della società attuale nella società comunista. Questa trasformazione è compiuta dalle masse popolari e per sua natura può essere compiuta solo dalle masse popolari. Con questa trasformazione infatti “al posto della società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe subentra un’associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti” (*Manifesto del partito comunista*, 1848).

Con il movimento comunista, l’umanità fa per la prima volta la sua storia in modo cosciente, perché guidata dal movimento comunista cosciente e organizzato. La borghesia e il clero hanno escluso le masse popolari, le classi sfruttate e oppresse dagli strumenti necessari per organizzarsi, conoscere se stesse e le condizioni della propria esistenza e attività, dirigersi e progettare la propria storia. Il movimento comunista cosciente e organizzato è la parte delle masse popolari che è sfuggita a questa regola generale delle società divise in classi, è lo sviluppo più alto del movimento operaio. La borghesia per la sua propria natura non è in grado di impedire l’organizzazione della classe operaia e la sua lotta per emanciparsi dalla borghesia: la ostacola e la frena, ma non è in grado di impedirgli del tutto. La classe operaia emancipa se stessa dalla borghesia emancipando l’intera umanità. Il partito comunista è l’avanguardia della classe operaia e delle masse popolari: l’avanguardia costituita da individui uniti sulla base della comune assimilazione della concezione comunista del mondo e del suo uso nella trasformazione della società attuale. La condizione per diventare membro del nuovo Partito comunista è la disponibilità ad apprendere, assimilare e applicare la concezione comunista del mondo nella lotta di classe per instaurare il socialismo.

Chiamiamo spontaneità tutta l’attività attinente alla lotta di classe che individui e organismi delle masse popolari compiono guidati dal “senso comune” (le idee che si trovano ad avere a seguito della formazione ricevuta e delle

esperienze vissute) e sotto l’impulso delle (reagendo alle) circostanze in cui si trovano e usando i mezzi di cui dispongono (con cui si ritrovano). In sostanza rientrano nella spontaneità tutte le azioni attinenti alla lotta di classe che le masse popolari (le classi che appartengono al campo delle masse popolari definito come indicato nel cap. 2.2 del *Manifesto Programma* del (n)PCI in contrapposizione al campo della borghesia imperialista) compiono non ispirate dalla concezione comunista del mondo e non guidate dal partito comunista (dal movimento comunista cosciente e organizzato). La spontaneità è la larga base del movimento comunista, che il partito comunista trasforma in movimento comunista cosciente e organizzato.

La concezione comunista del mondo oggi è il marxismo-leninismo-maoismo. La sua esposizione più completa e più avanzata per il nostro paese è data dal *Manifesto Programma* del (n)PCI, Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7, 20128 Milano, rapportisociali@libero.it oppure www.nuovopci.it/scritti/mpn-pci/indicmp.html.

Nella nostra propaganda dobbiamo avere chiaro quando facciamo leva sul senso comune che è principalmente conformato dalla concezione borghese o dalla concezione clericale del mondo (a questo appartengono ad esempio le parole d’ordine: che paghino loro la loro crisi, ci sono i soldi per dare l’assistenza sanitaria a ogni persona) o sulla concezione comunista del mondo che vogliamo propagandare e che, grazie alla eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha una certa influenza sul senso comune delle masse popolari del nostro paese.

Nella gestione dei movimenti (nella lotta politica) dobbiamo distinguere nettamente i movimenti spontanei dai movimenti frutto della direzione del partito o della sua influenza, per dare a ognuno lo sviluppo di cui è suscettibile e portarli tutti a confluire nel fiume della rivoluzione socialista.

Ciro L.

Concezione, mentalità, personalità

Della differenza tra questi tre termini si tratta in *La Voce*, n. 35, p. 60 e segg. Il primo è universale, l'ultimo individuale. Il termine "mentalità" ha valenza particolare. Qual è la relazione tra i tre termini ai fini della nostra formazione e trasformazione in dirigenti della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata? In altre parole, una volta che abbiamo in mente cosa significano queste tre cose (che le conosciamo), come le assimiliamo e come le usiamo?

Come le assimiliamo? Comprendendo le relazioni organiche (vitali) tra le tre cose e come ci riguardano.

Come le usiamo? Servendocene per trasformarci in dirigenti della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Presumo che il lettore conosca il significato dei tre termini: chi non lo conosce ne trova spiegazione nel testo citato sopra.

Chi ne conosce il significato, deve assimilarlo. Limitarsi a ripeterlo significa non avanzare, restare al nozionismo (che è una forma di dogmatismo), esporre la teoria come un distintivo e quindi restare fermi all'adesione identitaria.

L'adesione identitaria è il limite che ci impedisce di crescere e di trasformarci in dirigenti della GPRdiLD.

L'adesione identitaria è cosa che riguarda la mentalità. "La mentalità è per sua natura propria di un gruppo sociale" (*La Voce*, n. 35, p. 60). L'adesione identitaria è il modo in cui un gruppo sociale si propone di mantenersi coeso. In campo politico è principio applicato a partire dal gruppo di amici che si costituisce come centro di azione politica a livello locale, fino a grandi aggregazioni di partiti e organizzazioni comuniste a livello internazionale. Ha funzione attiva finché serve per resistere alla pressione e all'attacco di forze estranee (i padroni, i fascisti, i revisionisti, ecc.). Diventa un freno quando la situazione è tale per cui il gruppo deve trasformarsi e passare dalla resistenza all'attacco, deve prendere l'iniziativa, diventare attore e protagonista, promotore.

Il passaggio da forza attiva a freno è individuato con precisione da Gramsci, con riferimento al meccanicismo. Il meccanicismo è quel materialismo per cui ci si aspetta che "la storia ci dia ragione", che la rivoluzione scoppi, ecc. È un elemento dell'adesione identitaria ("facciamo gruppo in attesa che gli eventi diventino favorevoli") ed è opposto al materialismo dialettico, che insegna a costruire la rivoluzione.

Elementi tipici dell'adesione identitaria sono, tra gli altri:

1. l'attitudine a lamentarsi o a denunciare in dettaglio le varie infamie dell'avversario (la borghesia, Berlusconi, il Vaticano, i sindacati venduti, ecc.) affiancando tutto questo spesso con una dose di disprezzo verso le masse "che non si ribellano" (questo tipo di attitudine è tanto più forte quanto più forti sono le tendenze e influenze di tipo anarchico),

2. l'attitudine a fare quello che dicono i dirigenti superiori, senza comprendere il senso delle loro direttive, quindi senza tradurle nel particolare e nel concreto: le si applica solo perché lo hanno detto loro (si tratta di un burocratismo presente nelle formazioni comuniste: nella forma è completamente opposto alla precedente attitudine anarchica, ma è uguale nella sostanza, negli effetti).

Il passaggio dove Gramsci tratta la questione è il seguente:

"L'elemento 'deterministico, fatalistico, meccanicistico' era una mera ideologia [qui intesa nell'accezione negativa, di insieme di idee che proietta come realtà i propri desideri e i propri bisogni, ndr], una superstruttura transitoria nell'immediato resa necessaria e giustificata dal carattere "subalterno" di determinati stati sociali. Quando non si ha l'iniziativa nella lotta e quindi la lotta stessa finisce per identificarsi con una serie di sconfitte, il determinismo meccanico diventa una forza formidabile di resistenza morale, di coesione, di perseveranza paziente. "Io sono sconfitto, ma la forza delle cose lavora per me a lungo andare". È "un atto

di fede” nella razionalità della storia, che si traduce in un finalismo appassionato, che sostituisce la “predestinazione”, la “provvidenza”, ecc. della religione. In realtà esiste, anche in questo caso, un’attività volitiva, un intervento diretto sulla “forza delle cose”, ma di un carattere meno appariscente, più velato. Ma quando il subalterno diventa dirigente e responsabile, il meccanicismo appare prima o poi un pericolo immanente, avviene una revisione di tutto il modo di pensare perché è avvenuto un mutamento del modo di essere: i limiti e il dominio della “forza delle cose” vengono ristretti. Perché? Perché in fondo se il “subalterno” ieri era una “cosa”, oggi non è più una “cosa” ma una “persona storica”; se ieri era irresponsabile perché “resistente” a una volontà estranea, oggi è responsabile perché non “resistente”, ma agente e attivo. Ma era stato mai mera “resistenza”, mera “cosa”, mera “irresponsabilità”? Certamente no ed ecco perché occorre sempre dimostrare la futilità inetta del determinismo meccanico, del fatalismo passivo e sicuro di sé stesso, senza aspettare che il subalterno diventi dirigente e responsabile. C’è sempre una parte del tutto che è “sempre” dirigente e responsabile e la filosofia della parte precede sempre la filosofia del tutto come anticipazione teorica. (Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, 2001, vol. II, pag. 1064 in versione primitiva e pagg. 1387-1388 in versione rivista e in *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Rapporti Sociali, 2007, pag. 18, citato anche in *La Voce*, n. 24, pag. 40).

Come superare questo limite, come lasciare alle nostre spalle l’adesione identitaria, smettere di comportarci da servi (vedi sopra i due esempi: servile è sia chi si lamenta dei padroni e si scava un ambito (es. il centro sociale, il proprio gruppo d’amici, la propria banda, la propria coscienza) dove fa quello che gli pare e dove si illude di essere libero, come fanno gli anarchici; e servile è chi fa quello che gli dice il capo solo perché è il capo, illudendosi di fare bene perché ha un capo differente dagli altri, come fa il burocrate di partito)?

La norma, in sintesi, è la seguente:

“L’individuo cambia la propria personalità e la propria mentalità tramite la concezione”.

Imponendosi la ripetuta esecuzione di gesti e operazioni adatte, l’individuo cambia la propria personalità: nel caso nostro abbandona tutta una serie di attitudini negative, che variano da individuo a individuo, che gli impediscono lo sviluppo. C’è, ad esempio, chi è timido e non osa parlare in pubblico. C’è chi è spavaldo di fronte ai padroni e in testa alle manifestazioni e timido e incerto quando parla a un dibattito politico. C’è chi è bravo a radunare una grande folla per una protesta ed è inetto nel tenere insieme un piccolo reparto di un esercito in guerra. C’è chi recluta facilmente, ma non è capace di consolidare l’adesione e perde tanto facilmente come facilmente recluta. Passando poi da limiti di carattere a limiti di concezione, c’è chi pensa di non essere portato allo studio; c’è chi pensa che per fare la rivoluzione lo studio non è necessario; c’è chi pensa che lo studio è necessario ma dice di non avere tempo, ecc.

Tutte queste varie forme citate sono problemi che o si risolvono o si coprono con l’adesione identitaria. L’adesione identitaria non copre in eterno. Anzi, se al principio ha una funzione positiva, prima o poi diventa dannosa, per due motivi.

1. Impedisce di **diventare** comunisti. Per adesione identitaria molti credono già di essere comunisti, altri non lo possono diventare perché non sanno nemmeno cosa significa: un operaio, ad esempio, crede che non potrà mai diventare comunista perché non riuscirà mai ad avere la lingua sciolta e la cultura di un dirigente di partito (magari uno studente nullafacente presuntuoso e dogmatico) che lui identifica come comunista.

2. Il gruppo che si costituisce per adesione identitaria o è **visibile**, e quindi in caso di attacco del nemico viene facilmente e integralmente dissolto o sterminato (come quando la borghesia instaura dittature terroristiche), o **non è visibile**, ma in tal caso si mantiene unito tramite criteri di adesione di tipo dogmatico e noti solo in quell’ambito, non si espande e si inaridisce,

se prima non viene individuato dal nemico e dissolto (è il caso dei gruppi militaristi).

Per **diventare comunisti** bisogna apprendere, assimilare e applicare **la concezione del mondo del proletariato**, cioè il **materialismo dialettico**, la cui esposizione più avanzata in Italia è nel *Manifesto Programma* del (nuovo)Partito comunista italiano.

Il materialismo dialettico è concezione e metodo: non è semplicemente un sistema di concezioni tra loro coerenti da mettere a paragone con altri sistemi filosofici, ma è uno strumento per trasformare la realtà: con cui trasformiamo la realtà e prima di tutto noi stessi (il suo apprendimento, la sua assimilazione e la sua applicazione formano uomini e donne nuovi e differenti da ciò che loro stessi sono stati fino a quel momento e differenti da quelli che la società divisa in classi fino a oggi ha formato).

È unità di necessità e libertà: impone alla classe operaia di realizzare ciò che essa stessa vuole ma non osa volere, cioè vincere, abbattere il dominio di una classe morta e putrescente che avvelena l'aria che respiriamo (soprattutto in senso figurato, ma anche in senso reale), liberarsi e liberare l'umanità.

È concezione del mondo integrale perché concerne (arricchisce e libera) tutti gli aspetti della vita di un individuo, non solo quello politico, ma è principalmente politica perché la classe proletaria solo partendo dall'aspetto politico (dalla lotta di classe) apre la via all'arricchimento e alla liberazione di tutti gli aspetti della vita di tutti gli individui, percorso che arriva a compimento con la realizzazione del comunismo.

È concezione del mondo collettiva, cioè nasce per elaborazione collettiva e si realizza solo conquistando le masse popolari alla lotta per il comunismo.

È concezione e metodo che garantisce trasparenza nell'esame del passato e nella previsione del futuro, fiducia nella vittoria, inaccessibilità rispetto all'influenza della concezione borghese.

Perché, allora, non viene accolta spontaneamente dalle masse popolari e anzi gli stessi comunisti e gli stessi partiti comunisti non l'accolgono e non la applicano immediata-

mente, ma solo attraverso un processo di formazione? Perché gli stessi compagni e compagne della carovana del (nuovo) Partito comunista italiano non l'accolgono e non la applicano immediatamente?

Al mondo non c'è nulla che è solo immediato, diceva Hegel (così come non c'è nulla che è solo mediato). Per applicare una cosa bisogna conoscerla, e i proletari prima sono stati tenuti ben lontani dalla cultura; poi quando hanno lottato per averla hanno avuto da un lato (dagli economicisti e affini) una cultura bassa, quasi fossero persone interessate solo a soddisfare i loro bisogni animali, e dall'altro (dai dogmatici, dagli accademici) una cultura "alta" falsificata, che dava risposte false a tutti i loro bisogni (incluso il bisogno di fare la rivoluzione). Si è trattato quindi di partire da una condizione iniziale di analfabetismo e di falsificazione della realtà: la concezione materialistica dialettica è nata combattendo tutto questo.

Inoltre, come insegna lo stesso materialismo dialettico, al mondo non c'è nulla che non sia contraddittorio. Quindi anche il partito comunista più avanzato, e il dirigente più avanzato di quel partito deve combattere in sé una tendenza negativa che qui e ora, nel caso nostro, significa rinchiudersi nell'adesione identitaria, pensare di avere già fatto abbastanza, di essere più bravi degli altri, andare in giro con il distintivo, dire che bisogna fare la rivoluzione invece di farla, ecc.

Oggi rimanere fermi all'adesione identitaria è diventato dannoso, come dico sopra, ma non è principalmente per questo che bisogna smetterla. Bisogna smetterla perché ci chiude in una mentalità misera, logorata e opaca, mentre la concezione del mondo comunista, quella che costruisce il futuro e che ha già i piedi nel futuro, è splendida. Per questo invito prima di tutto i compagni e le compagne della carovana, ma poi anche tutti quelli con cui iniziamo e sviluppiamo relazioni, ad abbandonare le remore, a lanciarsi in avanti, a rendersi conto pienamente della forza che abbiamo, a comprendere che vincere dipende da noi, e quindi a vincere.

Eugenia B.

I primi tre capitoli del Manifesto Programma

Il *Manifesto Programma* (MP) è la nostra materia di studio e la base su cui si sviluppa l'**unità ideologica** dei comunisti che si costituiscono in partito (vedi MP pag. 184). È l'unità che noi forgiamo in contrapposizione a quella forma di unità debole e non adeguata alla situazione e ai nostri compiti, (quindi in tale senso falsa unità, e quindi da superare) che è l'**adesione identitaria**.

Con l'espressione "adesione identitaria" indichiamo il modo di essere membro del Partito comunista proprio del compagno che non ha assimilato e quindi non è in grado di applicare (usare) *con autonomia* la concezione comunista del mondo, quindi ha bisogno di una direzione di dettaglio (vale a dire di un individuo o organismo dirigente che compie per lui la traduzione del generale nel particolare della sua azienda, zona o settore operativo). Quando è diretto in dettaglio, egli applica le direttive in modo dogmatico (vale a dire in modo non concreto, senza fare "analisi concreta della situazione concreta", senza adeguare la forma della sua azione alla situazione concreta); in mancanza di una direzione di dettaglio, agisce in base al senso comune che gli è proprio.

Data la mole e la densità del MP, è facile che ci spaventiamo anche di fronte al primo compito, cioè **ricordare le nozioni** che il MP porta e illustra. Per questo può succedere e succede che leggiamo senza metodo, sperando che qualcosa resti in mente, magari quello che più colpisce la nostra immaginazione.

Questo è **perdersi nei particolari**. Corrisponde nel campo dell'apprendimento e della conoscenza in generale, alla nostra situazione di partenza (attuale) nel campo della pratica per cui, a livello della pratica, facciamo quello che più ci attira, ci disperdiamo nel lavoro locale, siamo scollegati dal Centro, non ce la

facciamo a crescere in senso intensivo (a crescere a livello locale) ed estensivo (a crescere oltre la zona operativa locale).

Abbiamo detto: "Il **nozionismo** è stato giustamente criticato in quanto è *arrestarsi* alla nozione. Ma senza nozioni non è possibile andare a una conoscenza pratica. La nozione è il primo passo: la critica al nozionismo è fare anche i passi successivi (ma senza il primo passo, non si fa il secondo)."

La memorizzazione del contenuto del MP, cioè l'apprendimento delle nozioni, è un processo che comunque già può essere creativo. Perché lo sia, va usata la concezione creativa per eccellenza, il **materialismo dialettico** che, usato con competenza e precisione come metodo per conoscere e metodo per trasformare, consente ai comunisti, appunto di creare il mondo nuovo, le donne e gli uomini nuovi e noi tra i primi.

Usare il materialismo dialettico per apprendere le nozioni contenute nel MP significa analizzarle dialetticamente, cioè comprendere le contraddizioni interne dei fenomeni e dei concetti descritti, e quelle esterne, cioè quelle tra un fenomeno e l'altro, tra un concetto e l'altro, tra fenomeni e concetti.

Le contraddizioni interne sono quelle che muovono le cose, e quindi comprendendole ne comprendiamo il movimento e la vita. Quelle esterne distinguono e connettono (legano e dividono) una cosa dall'altra. Anche qui comprendendole comprendiamo il movimento e la vita, comprendiamo che una cosa ne genera un'altra, che una cosa si trasforma in un'altra. Trattiamo quindi una materia viva e in movimento.

Inoltre, ai fini del primo obiettivo dei corsi di formazione, l'"apprendimento tramite i nessi dialettici" ci consente di costruire schemi, da quelli più generali a

quelli più complessi (più dettagliati). Questi schemi aiutano a ricordare.

La **prima contraddizione** di cui si occupa il materialismo dialettico è quella tra realtà oggettiva (**materia**) e realtà soggettiva (**pensiero, coscienza**). Il movimento comunista cosciente e organizzato analizza la realtà oggettiva (la **situazione di partenza, le forze in campo, noi compresi**) perché il suo **compito** è quello di trasformarla. Le categorie di situazione (realtà oggettiva) e compito (azione di trasformazione cosciente, cioè basata sulle varie forme di pensiero: riflessione razionale, volontà, sentimenti, ecc.) sono quindi quelle fondamentali.

Le categorie di situazione e compito sono anche quelle che ci consentono di fare la prima distinzione nel MP:

1. Capitoli 1 e 2: **situazione** generale (mondiale) e particolare (italiana),

2. Capitoli 3 e 4: **compiti**, cioè strategia (GPRdiLD), soggetto che dobbiamo costruire per attuarla ((n)PCI), obiettivo.

Resta il capitolo 5. Esso rientra nella categoria dei compiti perchè in esso si espongono e confutano convinzioni errate presenti tra le masse popolari ma anche al nostro interno: o in quanto ancora non ci siamo abbastanza distinti dalle masse popolari (ragioniamo come parte delle masse popolari, secondo il senso comune, non in maniera scientifica), o in quanto siamo ancora troppo “forze che appetano che la rivoluzione scoppi” e poco “partito che costruisce la rivoluzione”. Qui la situazione è quella di partenza, di convinzioni sbagliate nelle masse popolari, nelle FSRS e in noi; il compito è toglierle.

Di seguito applichiamo a ognuno dei primi tre capitoli del MP il metodo individuato.

Abbiamo detto che i capitoli 1 e 2 rappresentano la “situazione”, cioè la realtà oggettiva con cui ci confrontiamo, perchè è

il risultato dell’azione storica alle nostre spalle, che l’umanità ha compiuto prima che noi entrassimo in azione. Sopra abbiamo già visto cosa li distingue: uno tratta del movimento comunista mondiale, l’altro tratta del movimento comunista italiano. Stanno uno rispetto all’altro nel rapporto che vi è tra generale e particolare, tra il **tutto** e la **parte**, rapporto che è dialettico. Il tutto e la parte sono opposti, però non possono stare l’uno senza l’altro: il tutto è quello che è (esiste ed è quale è) solo perchè è l’insieme di quelle varie cose tra loro distinte e connesse; la parte è quella che è e si sviluppa come si sviluppa solo in riferimento all’insieme di cose di cui è parte.

Operata questa prima distinzione, entriamo nelle distinzioni interne di ciascun capitolo.

Primo capitolo

Il **capitolo 1** si distingue in **otto sottocapitoli**. I **primi due** trattano la contraddizione di fondo del **modo di produzione capitalistica** e la sua **lotta di classe**. Il rapporto dialettico è il seguente:

1. Il modo di produzione capitalistica è un particolare fra i modi di produzione fondati sulla divisione dell’umanità in classi; esso genera la lotta di classe tra proletariato e borghesia.

2. La lotta di classe tra proletariato e borghesia è di natura tale che sfocerà nell’abolizione del modo di produzione capitalistica e nell’estinzione della divisione dell’umanità in classi.

In questa situazione emerge il **movimento comunista** come trasformazione del capitalismo nel comunismo e il **movimento comunista cosciente e organizzato** come soggetto cosciente e organizzato che ha il compito di realizzare (promuovere, guidare) il passaggio dal capitalismo al comunismo.

Il movimento dell’umanità dal **capitalismo** al **comunismo** è un movimento **ogget-**

tivo, necessario: l'umanità non può farne a meno: con il capitalismo prima o poi va alla rovina. Ma è anche l'esatto opposto, cioè **soggettivo, possibile.** È possibile, ma avviene solo se si forma un soggetto capace di realizzarlo, cioè se si forma il partito comunista adeguato ai compiti che nella situazione in cui opera sono possibili (ciò che è possibile, non necessariamente è anche ciò che esiste, che avviene effettivamente).

Quando il partito comunista non è tale (non è adeguato ai compiti possibili), la necessità oggettiva che la società capitalista si trasformi in società comunista si realizza in forma contorta, distorta e opposta (l'imperialismo, la mobilitazione reazionaria, il fascismo, la cultura d'evasione, la mistificazione della realtà, la distruzione dell'ambiente, la disgregazione della società, la criminalità e il vandalismo, la speculazione finanziaria, ecc.) rispetto a quella che avrebbe se il partito comunista fosse in grado di attuare la trasformazione rivoluzionaria necessaria.

Dato che il proletariato non ha fatto la rivoluzione e instaurato il socialismo, un secolo fa il capitalismo è diventato **imperialismo.** Il mondo è stato unificato nel sistema imperialista mondiale e diviso in un pugno di potenze imperialiste che dominano e sfruttano il resto composto di paesi coloniali e semicoloniali. È l'argomento di cui tratta il **sottocapitolo 3.**

È in un paese ai margini del sistema imperialista mondiale, l'impero russo, che il movimento comunista cosciente e organizzato ha conquistato il potere e per la prima volta nel mondo ha dato inizio al **socialismo:** la transizione dal capitalismo al comunismo sotto la dittatura del proletariato. L'Unione Sovietica è stato il primo paese socialista della storia.

Da allora **paesi imperialisti e paesi socialisti** si sviluppano parallelamente e in lotta.

I rapporti di forza, economici e militari, sono favorevoli ai paesi imperialisti. La borghesia cerca di usare le loro grandi ri-

sorse per soffocare i paesi socialisti, ma deve contemporaneamente neutralizzare il movimento comunista cosciente e organizzato che opera nei paesi imperialisti e il movimento di liberazione antimperialista delle colonie e semicolonie.

Il movimento comunista cosciente e organizzato deve curare la trasformazione del capitalismo e dei modi di produzione più arretrati che vigono nei primi paesi socialisti, aumentare la produzione di beni e servizi che nei paesi arretrati è ancora insufficiente, resistere all'aggressione dei paesi imperialisti e sostenere il movimento comunista nei paesi imperialisti e il movimento di liberazione nazionale antimperialista nei paesi coloniali e semicoloniali.

Per quanti sforzi faccia, la borghesia imperialista non riesce a soffocare militarmente né economicamente i primi paesi socialisti. Altri paesi socialisti si formano, oltre l'Unione Sovietica, nei paesi coloniali e semicoloniali: in primo luogo in Cina che diventa la Repubblica Popolare Cinese.

Nei paesi imperialisti la produzione di beni e servizi procede ciecamente, nell'unico modo che è possibile nell'ambito del modo di produzione capitalista, **creando ricchezza e distruggendola.** In più per far fronte al movimento comunista la borghesia deve rinnovare i suoi metodi di potere e fare concessioni alle masse popolari. Questo conferisce nuove forme alle contraddizioni proprie del modo di produzione capitalista e la crisi generale del capitalismo si ripresenta sotto vesti in parte nuove.

Nei paesi socialisti la produzione di beni e servizi non procede ciecamente, ma per direzione cosciente. Il partito comunista, le organizzazioni di massa, il nuovo Stato mobilitano le masse popolari ad aumentare la produzione di beni e servizi e contemporaneamente ad accedere in massa alle attività specificamente umane con l'obiettivo dell'e-

stinzione della divisione in classi e dello Stato in quanto organo della violenza nelle mani della classe dominante (la classe operaia). Quando la direzione non è adeguata ai compiti nuovi che deve svolgere, la borghesia si afferma nuovamente dall'interno dei paesi socialisti e neanche la produzione di beni e servizi tiene più il passo con quella dei paesi imperialisti.

Le vicende sopradette segnano la storia di tutto il secolo scorso, dalla nascita dell'imperialismo ad oggi. Le **tre fasi** in cui si articola la storia in quest'ultimo secolo sono trattate nei **tre sottocapitoli 4, 5 e 6**.

Il **sottocapitolo 7** illustra il percorso specifico dei primi paesi socialisti: le **tre fasi** (rispettivamente lo sviluppo, il declino e il crollo) in cui esso si articola.

Il **sottocapitolo 8** riassume le conclusioni sulla base delle quali il movimento comunista internazionale (MCI) cosciente e organizzato opera ora per assolvere il suo compito. Noi siamo parte di questo movimento come comunisti italiani, il nostro compito è fare la rivoluzione nel nostro paese e principalmente così contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Per questo passiamo all'analisi della situazione particolare che riguarda noi, trattata, nel capitolo 2.

Secondo capitolo

La storia del nostro paese è la storia di una parte dell'insieme costituito dall'Europa. Riusciamo a comprenderla solo se consideriamo questa relazione: la parte (il particolare) e l'insieme (il generale).

Il secondo capitolo contiene **due sottocapitoli**. Il primo (che indichiamo da qui in poi come **2.1**) è una esposizione della storia che in un millennio ha portato alla formazione della società italiana nella sua struttura odierna. Il secondo (che indichiamo da qui in poi come **2.2**) descrive questa società nella sua attuale composizione di

classe. **2.1** quindi descrive il **passato**, **2.2** descrive il **presente**.

Il contenuto di entrambi i sottocapitoli rientra nella categoria "**situazione**", cioè questa è la realtà che ci consegna la storia della lotta di classe nel nostro paese e la storia del movimento comunista italiano che ci ha preceduto (**2.1**) e questa è la società italiana oggi (**2.2**). È questa e nessuna altra la base su cui la carovana del (n)PCI opera per assolvere i propri compiti, che convergono verso il **compito** di fare dell'Italia un nuovo paese socialista e principalmente così contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

In **2.1** compare il soggetto necessario per assolvere il compito, cioè il (n)PCI, che è già stato costituito (se questo non fosse ancora successo, se il (n)PCI non fosse già una realtà, costruirlo sarebbe stato un compito, e anzi il compito principale). Abbiamo quindi un panorama chiaro della realtà oggettiva in cui operiamo, che include il soggetto il cui compito è trasformare questa realtà stessa, cioè il (n)PCI e il resto della carovana. Definizione del compito e modo di svolgerlo sono materia dei capitoli successivi.

Entriamo in dettaglio al fine di memorizzare il contenuto dei sottocapitoli.

Abbiamo detto che in **2.1** si racconta un intero millennio. Per affrontare studio e apprendimento di un periodo così lungo e denso di avvenimenti di grande importanza, scienziati e studenti si impegnano per anni, decenni e vite intere. Grazie allo studio fatto con la guida del materialismo dialettico (metodo per conoscere), le questioni fondamentali sono sintetizzate in un capitolo e possiamo apprenderle nell'arco di un corso. Ovviamente, i comunisti devono sviluppare in maggiore dettaglio lo studio di alcune di queste questioni ai fini della nostra azione pratica (per passare dal generale al particolare). Per questo si avvalgono anche dell'opera di intellettuali non

comunisti e a questo dedicano tutto il tempo necessario. Rendiamo onore, in questa occasione, ad Antonio Gramsci, che alle materie trattate in 2.1 ha dedicato attenzione e passione per anni nel periodo passato in prigione, dal 1926 fino alla sua morte nel 1937.

2.1 tratta del "movimento comunista in Italia". Quindi il millennio in questione si distingue in **due parti**: prima e dopo la nascita del movimento comunista in Italia. La prima parte va da inizio millennio fino alla seconda metà dell'Ottocento, la seconda da quella data a oggi.

Un'altra distinzione, che si interseca con la prima, concerne la storia della borghesia del nostro paese. In questo caso il millennio si distingue in una **fase ascendente alla testa della borghesia europea** nei primi cinquecento anni, fino alla vittoria della Controriforma nel Cinquecento, e la **fase successiva**, dal Cinquecento a oggi.

Questa seconda fase a sua volta si divide in un **primo periodo** che va dalla vittoria della Controriforma nella penisola (sancita nel Concilio di Trento, che si chiude nel 1563) fino alla formazione dello Stato italiano nel 1860 e in un **secondo periodo** che va da quella data ad oggi.

Tutto il millennio è segnato dalla lotta tra classi. Nella prima fase le classi principali sono la **classe feudale** e la **borghesia**. **Nella seconda fase** le classi principali sono la **borghesia**, la **classe feudale** e il **proletariato**. Teniamo a mente i rapporti tra queste tre classi nel corso di questo periodo e saremo in grado di ricordare tutto il percorso storico.

In tutta la storia degli ultimi due secoli nella nostra penisola, ad esempio, il proletariato è elemento determinante. Determina la posizione della borghesia rispetto alla classe feudale, cioè al Papato:

1. prima la borghesia di sinistra (Mazzini, Garibaldi) ignora la questione contadina e quindi non può contare sulle masse popolari contadine come forza necessaria per contrap-

porsi alla classe feudale, mentre la **borghesia di destra** viene a compromesso con il Papato ai fini di mantenere in soggezione le masse popolari contadine;

2. poi la borghesia accetta ogni compromesso con il Papato allo scopo di contrastare il proletariato. Questo forma la propria rappresentanza politica, che sarà prima il partito socialista e quindi il partito comunista. Quindi il proletariato inizia a operare come **movimento comunista cosciente e organizzato**.

Nella storia del movimento comunista cosciente e organizzato il termine di distinzione è la fondazione del **primo Partito comunista italiano** (1921):

1. nel periodo anteriore il movimento comunista cosciente e organizzato ha il **Partito socialista italiano** come formazione politica che lo rappresenta al livello più avanzato;

2. nel periodo posteriore il movimento comunista cosciente e organizzato ha come formazioni politiche che lo rappresentano al livello più avanzato il **primo PCI** che viene fondato nel 1921 e poi il **(nuovo) PCI** che viene fondato nel 2004.

In questo secondo periodo, quindi, abbiamo già una distinzione tra il primo PCI e il (nuovo)PCI. La relazione tra i due organismi è dialettica: il secondo si distingue dal primo perché lo supera, cioè ne supera i limiti ed è allo stesso tempo unito al primo perché ne conserva l'eredità. Per conservarne l'eredità deve realizzarla, cioè fare quello che il primo PCI non ha fatto e doveva fare: per questo deve superarne i limiti.

Questo è il **rapporto di unità e distinzione** tra il primo e il (nuovo)PCI, organismi a ciascuno dei quali si dedica un sotto-sotto capitolo (SSC) (vedi nel MP 2.1.2 e 2.1.5). Tra questi due SSC stanno i SSC 2.1.3 e 2.1.4. Qual è la loro funzione, e perché sono in questa posizione intermedia?

2.1.3 è la descrizione dei tentativi di risoluzione dei problemi del primo PCI, cioè

dei primi **tentativi di ricostruzione del partito comunista**, che non sono riusciti, ma per i loro aspetti (positivi e negativi, e qui tramite l'analisi materialistico dialettica entriamo sempre più in dettaglio) forniscono contributi fondamentali alla costruzione del (nuovo)PCI.

2.1.4 descrive la **situazione nel campo della borghesia**, cioè la putrefazione del regime DC, che è la situazione in cui il (nuovo)PCI si forma e opera.

2.1.3 e **2.1.4** hanno un contenuto opposto:

1. Uno descrive la situazione del **movimento politico nel campo della classe operaia**, quello che è stato prima del (nuovo)PCI. Vale anche per l'oggi, perché i limiti di quel movimento si ritrovano oggi nell'arco di forze che non riconoscono il (n)PCI, limiti che si sintetizzano nel non riconoscere il maoismo come terza tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il marxismo-leninismo.

2. L'altro descrive la situazione del **movimento politico nel campo della borghesia**, come detto sopra.

Questo basta per una comprensione generale del primo sottocapitolo (**2.1**). Naturalmente con questo metodo si può procedere anche nell'analisi e nella sintesi di ogni contenuto particolare. In **2.1.3**, ad esempio, sarà semplice distinguere tra i tentativi tra loro differenti e opposti del movimento marxista-leninista e delle organizzazioni comuniste combattenti.

Sul secondo sottocapitolo (**2.2**) non mi soffermo. È già uno schema e la contrapposizione tra borghesia imperialista e masse popolari è un argomento abbastanza semplice da comprendere e ricordare.

Terzo capitolo

Il particolare si deve legare al generale, prima di tutto nella concezione. Sopra abbiamo iniziato a trattare la cosa in questi

termini analizzando il MP con lo strumento del materialismo dialettico, che ci dà la possibilità di individuare **schemi** in cui possiamo fare rientrare ogni dettaglio, e in cui i vari particolari stanno tra loro in connessione organica (unità e lotta), cioè in sviluppo.

Procediamo con lo stesso metodo per il **capitolo 3**.

Lo schema si definisce con una prima distinzione generale. E' sempre la distinzione tra la situazione e i compiti, che abbiamo riconosciuto come prima distinzione generale del MP: capitoli 1 e 2: **situazione** generale (mondiale) e particolare (italiana), capitoli 3 e 4: **compiti**, cioè strategia (GPRdiLD), soggetto che la attua ((n)PCI), obiettivo.

Anche il capitolo 3 riproduce questa distinzione, che è quella tra situazione **oggettiva**, che dobbiamo conoscere, e intervento **soggettivo**, perché noi **conosciamo per trasformare** (sempre e comunque: anche qui in un corso MP noi conosciamo per trasformarci).

Quindi rientrano nella **categoria** della **situazione** i paragrafi 3.1 e 3.2; nella **categoria** dei **compiti** i paragrafi 3.3, 3.4 e 3.5.

Infatti il primo paragrafo ci consegna il **bilancio** tratto dalla storia della rivoluzione proletaria. Da essa traiamo i principi guida del (n)PCI, che ci servono per portare a termine i compiti. Il secondo paragrafo parla della **situazione** operativa, lo Stato della borghesia imperialista, entro cui si sviluppa il compito: la lotta per instaurare il socialismo.

I compiti passano al centro con il terzo paragrafo, che tratta della **strategia** (la GPRdiLD) corrispondente alla situazione. La strategia determina la natura del **soggetto** che attua i compiti (il partito comunista) di cui tratta il quarto paragrafo. Il quinto paragrafo indica l'**intervento** del soggetto. Qui la distinzione dialettica è tra **interno** ed **esterno**, cioè tra **consolidamento e rafforzamento del partito** (interno) e **fronti** in cui la GPRdiLD si sviluppa (esterno).

Giovanni B.

Il lavoro del CdP, Stato Maggiore locale della guerra popolare rivoluzionaria

Ogni Comitato di Partito è lo Stato Maggiore d'azienda, di zona o di settore della guerra popolare rivoluzionaria con cui instaureremo il socialismo e diamo il nostro contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo (siamo internazionalisti e contribuiamo a costruire la nuova umanità internazionale).

Un CdP deve tradurre la linea generale del Partito nel particolare della sua zona o settore e applicarla concretamente. Un organismo locale non deve mai scrivere solo quello che può scrivere e scrive già un organismo di livello superiore che non conosce quanto lui la situazione che lo circonda. Un documento locale che riporta solo il generale, che potrebbe essere scritto dal Centro, non è un buon documento. Un conto è copiare da un documento centrale tal quale una frase o un periodo che esprime in modo compiuto e chiaro (in modo "classico") un concetto, una teoria. Questa è una pratica giusta, aiuta a imparare e a propagandare la nostra concezione del mondo (bisogna solo fare attenzione ad adattarsi nel modo più efficace al linguaggio e alle immagini del pubblico a cui ci rivolgiamo). Tutt'altra cosa è redigere un documento locale copiando pari pari un documento centrale: questa è una pratica sbagliata, parassitaria, burocratica.

L'organismo locale deve metterci del suo, quello che ricava dalla sua più dettagliata conoscenza della zona, della composizione di classe della zona, della lotta di classe, tradizione e mentalità della zona, ecc. Un suo documento deve contenere dettagli, proposte, indicare iniziative, piani di lavoro, direttive per l'attuazione, bilanci, piani di un lavoro a un dettaglio a cui chi non conosce in dettaglio la zona o

il settore, chi non è impegnato nell'attività nella zona o nel settore, non arriva. Per questa via l'organismo locale arricchisce la linea generale. Per arricchire la linea, bisogna prima applicarla, cioè passarla alla scuola della pratica.

Di fronte a ogni documento che redige, ogni organismo o compagno deve porsi la domanda:

cosa c'è in questo testo che non avrebbe potuto scrivere anche il dirigente (o l'organismo) di livello superiore al mio che non conosce la situazione come la conosco io, non può tradurre il generale che mi ha trasmesso nel particolare in cui devo tradurlo io? Se si pone sistematicamente questa domanda, ogni organismo e ogni compagno fa passi in avanti.

Il Partito non chiede a un organismo o a un compagno di essere almeno di livello x per incominciare a operare. Sbaglieremmo a pretenderlo: veniamo dalle masse popolari che sono dalla borghesia e dal clero sistematicamente e accuratamente, in modo palese o tramite sotterfugi, escluse dall'apprendimento e dalla pratica di funzioni quali quelle che un comunista, e tanto più un dirigente comunista deve esercitare. Decenni di revisionismo hanno disperso buona parte dell'esperienza accumulata dal movimento comunista in questo campo e comunque nessuno di noi ha avuto modo di ereditarne granché per esperienza personale. Quelli di noi che ne hanno appreso un po' alla scuola della classe dominante, devono trasformarsi perché i metodi e criteri non si possono trasferire direttamente dalle classi sfruttatrici e dominanti alla classe che promuove l'emancipazione delle masse popolari dalle classi dominanti e sfruttatrici.

Il Partito a un organismo, a un compagno (e a un dirigente di livello inferiore) chiede:

1. di imparare il generale (la linea generale, l'analisi generale) proposto dal Centro del Partito;

2. di tradurre il generale nel particolare della sua azienda, zona o settore operativo e di applicarlo concretamente (cioè caso per caso facendo l'analisi concreta della situazione);

3. di riportare al Centro del Partito le esperienze che compie e le informazioni, il bilancio e le riflessioni che ne trae;

4. di essere disponibile alla critica e all'autocritica.

Come si vede in questo giro di 4 passaggi il livello non compare. Questo giro un organismo o un compagno può percorrerlo a ogni livello a cui si trova, a condizione che il Centro a cui è connesso (l'organismo che lo dirige: lo chiamo Centro perché di regola dirige un certo numero di organismi di livello inferiore ed eguale tra loro: quindi rispetto ad essi è il Centro a cui tutti fanno capo, di cui essi sono la periferia) adempia al proprio compito.

Adempiere al proprio compito da parte del Centro su questo terreno si articola in due compiti (si compone di due distinti interventi o attività del Centro). Di uno dico immediatamente (del secondo dirò poche righe sotto).

Il primo dei due compiti del Centro è che esso dia il generale (la linea generale, l'analisi della situazione in termini generali, ecc.) e recepisca e usi la risposta particolare (che riceve dalla periferia), la elabori (1. con le proprie superiori conoscenze, 2. combinandola con i particolari che riceve da altri organismi che dirige, 3. servendosi dei legami di partito di cui dispone che sono di livello superiore di quelli di cui dispone un organismo della periferia) e resti-

tuisca alla periferia il nuovo generale di livello superiore al precedente (da cui era partito il giro di 4 passaggi appena compiuto). Se un organismo o un compagno percorre il giro dei 4 passaggi, il Centro si rende conto del suo livello ed è in grado di assegnargli compiti adeguati al suo livello.

Si potrebbe obiettare che il secondo dei 4 passaggi richiede un certo livello. Certo che lo richiede, ma nel senso che è compiuto ad un livello tanto superiore quanto più grande è l'esperienza, quanto maggiori sono le doti, quanto più alto è il livello dell'organismo o del compagno. Ma ciò non toglie che può essere fatto a ogni livello (deve essere fatto a ogni livello): solo che la direzione del Centro sull'organismo o sul compagno che compie il passaggio deve essere tanto più di dettaglio quanto minori sono l'esperienza, le capacità e il livello del compagno.

Cosa vuol dire "direzione più di dettaglio"? Qui interviene il secondo dei due compiti (del Centro) di cui ho parlato sopra.

Il secondo dei due compiti del Centro consiste in questo. L'organismo o compagno che il Centro dirige, è già capace di fare alcune cose, ma non altre. Tra le cose che sa fare, il Centro deve individuare (l'organismo o compagno diretto non lo sa ancora fare da solo) quelle che se compiute nel giro in corso, sviluppano (fanno crescere di livello) l'organismo (il compagno) e mobilitano la sinistra dell'ambiente in cui questi opera. Il Centro deve indicarle all'organismo (al compagno) diretto, perché questi le faccia.

Questo è il dettaglio a cui deve arrivare la sua direzione. [Se arriva a un dettaglio maggiore, toglie autonomia, non fa crescere, spreca le sue energie, ostacola la crescita dell'intero partito: ma questo è un altro discorso]. Se resta a un dettaglio minore (cioè se resta più sul generale) la sua dire-

zione è inutile (l'organismo o il compagno non fa). Se resta a un dettaglio minore la direzione può essere addirittura dannosa: l'organismo o il compagno fa male e si scoraggia, perde fiducia in sé o nella direzione; oppure non fa e si conferma nell'inerzia, nell'evasione dai suoi compiti, si corrompe moralmente, perde fiducia in sé e nella direzione.

Diventa quindi un problema di opportunità, di efficacia, di convenienza, immediata e nella prospettiva, accordare o meno una certa autonomia a un gruppo di compagni, farne cioè un CdP, dirigerli come *in generale* dirigiamo un organismo (ma arrivare al dettaglio di cui l'organismo *particolare* ha bisogno che la direzione arrivi), o inglobarli individualmente in altri organismi. Quanto più la direzione è di dettaglio, tanto più risorse, tempo e inchiesta richiede che il Centro faccia.

Un organismo o un compagno che si trova in difficoltà a tradurre il generale che ha ricevuto dal suo dirigente o dall'organismo di livello superiore, deve

1. fare la migliore traduzione di cui è capace,

2. trasmettere quella traduzione al dirigente o all'organismo di livello superiore chiedendo aiuto.

Un compagno (un organismo) che non si rivolge al dirigente o all'organismo di livello superiore per richiesta d'aiuto o per trasmettere il suo bilancio dell'esperienza, non ha spirito di partito. Il partito deve intervenire e rieducarlo. È la sua concezione del partito a proposito del rapporto centro-periferia che deve essere corretta.

Un compagno (un organismo) che non fa, non cerca di fare la traduzione del generale nel particolare, non ha una giusta concezione del ruolo del partito nel costruire la rivoluzione socialista o del ruolo che egli deve svolgere. Il partito deve intervenire e

rieducarlo. È la sua concezione della rivoluzione socialista che si costruisce (e non scoppia), della strategia della guerra popolare rivoluzionaria che deve essere corretta.

Chi chiede l'opinione dell'organismo che lo dirige (del Centro) il quale non è presente sul terreno particolare su cui l'organismo o il compagno opera o a cui si riferisce, ma lo fa senza esporre la traduzione del generale nel particolare e le condizioni concrete di attuazione a cui si riferisce il documento o l'operazione su cui chiede il parere del Centro, trae in inganno il Centro o nel migliore dei casi fa sprecare energie e risorse al Centro. Un dirigente periferico che chiede al Centro di lanciare un'operazione o una battaglia, deve spiegare il contesto ed esporre una proposta di piano. Questo criterio non riguarda il membro di un CdP, il compagno che si rivolge all'organismo di cui fa parte, che è presente anch'esso sul terreno. Anche nei confronti degli organismi non presenti sul terreno, questo criterio va comunque applicato con buon senso e con precauzione. Applicato sistematicamente e dogmaticamente priva chi dirige di idee e impressioni suggerite dalla pratica e che il diretto interessato non è capace di elaborare, di idee e impressioni che il Centro è in grado di combinare con informazioni o altro proveniente da altre parti, di elaborare grazie alla sua superiore conoscenza. Potremmo dire che un organismo dirigente che riceve una proposta senza adeguate motivazioni, più che criticare deve esso stesso chiedere le motivazioni, in particolare se non è in grado di fare direttamente un'inchiesta sul terreno. In questo modo educa a fare inchieste.

Lottando con questo spirito, noi supereremo i nostri limiti attuali, correggeremo i nostri errori e promuoveremo la guerra popolare rivoluzionaria fino alla vittoria.

Claudio G.

Principi e criteri della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

1. Dal caos al concreto di pensiero

Nella sua zona operativa ogni CdP ha a che fare con

1. forze politiche, sindacali, associazioni del nostro campo (il campo delle masse popolari), organizzazioni operaie e organizzazioni popolari dagli orientamenti più disparati,

2. forze politiche e istituzioni del campo della borghesia imperialista (borghesia, clero cattolico, redditieri, ecc.)

3. forze politiche, sindacali, associazioni intermedie, esponenti dei tre settori da cui possono provenire i componenti del GBP (sinistra sindacale, sinceri democratici della società civile, esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticomunismo).

Tutto questo costituisce un insieme che ci sembra caotico, una situazione che diremmo complessa. Effettivamente è complessa, ma non nel senso che è misteriosa e nemmeno che è difficile e tanto meno impossibile per noi conoscerla. È complessa nel senso che non la conosciamo ancora: è composta di molte parti (di gran parte delle quali noi non conosciamo la natura) tra le quali esistono relazioni specifiche che noi conosciamo poco o per niente.

Bisogna scomporre la realtà che abbiamo attorno nelle parti che la compongono (almeno le principali), esaminare ogni parte, almeno le principali (capirne la natura) e capire le relazioni che legano ognuna di esse alle altre. Fatto almeno in una certa misura questo lavoro, dobbiamo ricostruire nella nostra mente l'insieme. Esso a questo punto non ci apparirà più come un insieme caotico. Ma come un meccanismo composto da varie parti ognuna con la sua funzione e connesse tra loro da relazioni funzionali.

Questo è il procedimento di conoscenza che Marx descrive nello scritto *Il metodo dell'economia politica* www.nuovopci.it/classic/marxengels/ecopol.html. Esso vale a ogni

livello, su ogni terreno, per un'azienda, un quartiere, una città, una provincia, regione, paese e per il mondo intero. Tutto è conoscibile, tutto è divisibile, tutto è trasformabile.

Prendete nel *Manifesto Programma* il capitolo 2.2 *Analisi di classe della società italiana*. Dopo che lo avete studiato, i circa 60 milioni di abitanti del nostro paese vi appaiono chiaramente suddivisi in due campi e ogni campo a sua volta suddiviso in alcune classi (alcuni individui o gruppi che incontrate nella pratica, vi sembreranno di attribuzione incerta: in questi casi dovete attenervi al criterio di quale è il loro carattere *principale*). Dove c'era un insieme confuso di circa 60 milioni di persone, esse ora vi appaiono suddivise in alcune classi con relazioni ben definite tra l'una e l'altra. Se procedete ulteriormente, ogni classe vi apparirà nelle sue divisioni ulteriori, sulla base dell'effettivo ruolo che essa svolge nel meccanismo della produzione sociale e degli effettivi rapporti che ha con le altre parti. Avrete così uno scenario in cui collocare e meglio comprendere il comportamento, la concezione del mondo e la mentalità degli organismi e degli individui con cui avete a che fare nel vostro lavoro rivoluzionario, di trasformazione dello stato presente delle cose. Capirete facilmente perché si comportano come l'inchiesta che avete condotto vi ha mostrato, perché pensano al modo che riscontrate e come intervenire (attenzione a non fare il percorso contrario: dedurre dalla posizione di classe il comportamento o la concezione, esimendovi dall'inchiesta sul caso particolare e concreto)

Per conoscere, ogni CdP (ogni compagno) deve combinare lo studio e l'azione (la lotta politica). Lo studio deve essere finalizzato all'azione che stiamo preparando sulla base della conoscenza che già abbiamo, al fine di conoscere meglio e fare piani d'azione più mirati ed efficaci. Ogni azione deve accrescere la

nostra conoscenza. Se noi prendiamo l'iniziativa e lanciamo lotte, facciamo proposte, il caos via via si dipana, perché ogni organismo e ogni persona che entra nella vita sociale con una certa sua individualità, assume una posizione rispetto alle nostre iniziative.

Se le nostre iniziative sono adeguate, le forze locali sono costrette a schierarsi, farsi conoscere, mostrare la loro natura. Perché? Perché tutti abbiamo un comune referente, le masse popolari da cui tutti dipendiamo. Sulle masse popolari noi comunisti dobbiamo fare leva e darci i mezzi per azionare la leva. Non approfittare di ogni nostra azione anche per accrescere la nostra conoscenza, sarebbe sbagliato. A lungo andare non potremmo condurre avanti la guerra popolare rivoluzionaria.

2. La guerra popolare rivoluzionaria che conduciamo in Italia

(dalla lettera a un compagno)

Il lavoro che tu stai facendo, **non** mette in gioco la tua capacità, la tua bravura o le tue doti personali. Invece tu tendi, mi pare, a viverla nei termini di tua prova personale. In realtà non si tratta di vedere se tu sai fare altrettanto bene o meglio qualcosa che qualcuno di noi sa comunque già fare. Tu, come tutti noi, stai (stiamo assieme) lavorando per realizzare un'impresa che nessuno di noi sa fare, che nessuno al mondo ha mai fatto finora: instaurare il socialismo in un paese imperialista. Se tu ti fai prendere dalla biblioteca il libro *Gli apprendisti stregoni* di Robert Jungk ed. Einaudi 1964 (non è più in vendita, salvo forse in qualche bancherella dell'usato), che racconta magistralmente il lavoro dell'equipe che mise a punto la prima bomba atomica a Los Alamos (USA) negli anni '40, leggendolo capiresti bene quello che voglio dire. Noi lavoriamo per realizzare un progetto: la GPRdiLD che farà dell'Italia un nuovo paese socialista. Sappiamo che è possibile realizzarlo. Conosciamo le leggi generali che governano la trasformazione che vogliamo compiere. Possiamo ispirarci a criteri generali della scienza e

della tecnica della trasformazione sociale, del movimento comunista e della rivoluzione socialista. Ma non abbiamo già fatto, nessuno ha già fatto il percorso che noi stiamo ora facendo, che dobbiamo fare. Così avviene in ogni opera umana che non sia un lavoro ripetitivo, come invece lo è ad esempio sagomare un pezzo di metallo, far avvenire una reazione chimica, lavare i panni: la storia che l'umanità sta facendo è un cammino unico, si compie per la prima volta. Chi ha scoperto l'America, sapeva che la terra era rotonda, ne deduceva che navigando verso occidente doveva arrivare a una terra (era convinto che fosse la stessa a cui i navigatori europei erano arrivati navigando verso oriente, ma questo è secondario), conosceva l'arte del navigare per mare: il resto lo ha messo a punto man mano che l'esperienza gliene forniva gli elementi.

Noi comunisti non conosciamo ancora parti essenziali del nostro lavoro di realizzazione, parti pratiche ma decisive per il processo di realizzazione che è un processo pratico (nel campo della trasformazione della società umana). Non conosciamo tanti passaggi che dobbiamo compiere per realizzare il progetto e raggiungere il nostro obiettivo. Anche il generale che conosciamo, dobbiamo in ogni zona e settore tradurlo nel particolare. Dobbiamo ogni passo compierlo nelle condizioni concrete in cui ci troviamo nel momento in cui lo compiamo. Mettiamo a punto ogni operazione e impresa, provando e riprovando, correggendo e sperimentando. Contemporaneamente costruiamo la scienza di quello che facciamo: essa servirà ad altri che, sia pure in condizioni diverse, in altre zone e circostanze o addirittura in altri paesi replicheranno (il movimento comunista è per sua natura internazionale: non possiamo prescindere da questo aspetto del nostro lavoro). Cerchiamo rapporti con partiti comunisti che stanno realizzando lo stesso progetto in altri paesi imperialisti, da cui possiamo imparare varie cose. Quello che ognuno di noi fa, serve (può servire, quindi dobbiamo farlo servire) agli altri

nostri compagni della carovana e del Partito che sono disposti e anzi tesi ad imparare perché anche loro stanno sul loro terreno realizzando lo stesso progetto.

1. Noi dobbiamo imparare a “far montare la maionese” delle lotte rivendicative e politiche che la classe operaia e le masse popolari del nostro paese conducono (e fare di ognuna una scuola di comunismo).

2. Noi dobbiamo (possiamo) valorizzare **ogni** lotta particolare facendone emergere e valorizzando il suo legame con la lotta del proletariato contro la borghesia e il clero per instaurare il socialismo e su questa base individuare in essa e mobilitare la sinistra, fino a reclutare forze rivoluzionarie che leghiamo stabilmente alla costruzione del Nuovo Potere. In questo rischiamo sempre di cadere nella trappola che i settari alla Proletari Comunisti ci indicano: l'interclassismo e la dispersione nella lotta politica borghese.

3. Noi dobbiamo fare in modo che ogni lotta, oltre a raggiungere l'obiettivo suo proprio, crei nel paese condizioni tali che le lotte successive si svolgeranno a un livello superiore, sempre più alto.

4. Noi dobbiamo valutare ogni operazione condotta, in sintesi, da questo punto di vista: ci ha fornito la base, i punti di partenza per un'operazione superiore? Per quale operazione di livello superiore ci ha fornito spunti e mezzi? Quali nuove forze, risorse o conoscenze ci siamo procurati con questa operazione?

Questa è la strada della GPRdiLD nel nostro paese, quattro principi della GPRdiLD nel nostro paese. È una strada che nessuno finora ha percorso: nessuno ha instaurato il socialismo nei paesi imperialisti. Ma se analizzi alla luce della nostra concezione l'esperienza del movimento comunista nei paesi imperialisti, e particolarmente nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, vedi che tutto, ogni episodio, dice che le cose sono andate avanti o non sono andate avanti a seconda che il gruppo dirigente del movimento comunista seguiva, sia pure alla cieca, le linee e

i principi che noi oggi ci proponiamo di seguire consapevolmente e sistematicamente. Dobbiamo quindi tradurre la concezione comunista nel particolare e applicarla nel concreto della lotta che conduciamo. È un lavoro che impariamo a fare, che facciamo.

Dobbiamo osare entrare nel concreto, analizzare la realtà alla luce della concezione comunista del mondo, osare correggere gli errori, osare avanzare.

Dobbiamo discutere ogni passo particolare in termini di principio. Cosa vuol dire “discutere in termini di principi”? Vuol dire fare l'esame delle relazioni tra di esso e almeno le principali (il numero più alto che siamo capaci di prendere in esame) componenti del contesto in cui esso avviene (il contrario che considerare ogni cosa solo in sé, di andare avanti a naso, prescindendo dal contesto), mettere ben in chiaro la relazione tra il particolare di cui ci occupiamo e la nostra linea generale e la nostra strategia: come si inquadra in essa, come contribuisce a realizzarla, quindi quale è il suo aspetto principale.

Dobbiamo considerare ogni difficoltà, ogni ostacolo, non come impedimento e motivo per lasciar perdere, ma principalmente come oggetto del nostro lavoro: questo consiste nel rimuovere le difficoltà e gli ostacoli che frenano o impediscono che la rivoluzione socialista cresca. Dobbiamo analizzare difficoltà e ostacoli per rimuoverli o trasformarli nel loro contrario, in fattori favorevoli.

Contemporaneamente dobbiamo formare i compagni, raccogliere nuove forze, consolidare le vecchie e trasformarle.

3. I progetti dei processi e i processi reali

Quando ci accingiamo a un'impresa, come ad esempio indurre un'amministrazione locale a diventare una Amministrazione Locale d'Emergenza (ALE), mobilitare la sinistra del direttivo provinciale della FIOM o altro, noi dobbiamo immaginare il processo che vogliamo far sviluppare, definire i passaggi che lo

compongono, i protagonisti, le forme, i nostri interventi. Chiamiamo questo “fare il progetto del processo”. Senza questo immaginare, non avremmo l’iniziativa in mano. Progettiamo sulla base delle conoscenze che abbiamo e supplendo con ipotesi alle conoscenze che non abbiamo, aiutandoci con analogie e con l’intuizione e la fantasia.

Nella realtà i processi poi si sviluppano in forme e per vie in parte diverse da quelle previste. Nel bilancio vedremo poi se il processo reale conferma e in che misura (o smentisce) il processo immaginato: per la direzione in cui è andato, per il contenuto fondamentale.

Le forme sono spesso diverse. Ma questa diversità delle forme reali non diminuisce l’importanza del nostro preventivo immaginare. Se non avessimo immaginato, non avremmo avuto l’iniziativa in mano, non avremmo fatto gli interventi che abbiamo fatto, non avremmo avuto il risultato reale che abbiamo avuto e di cui facciamo il bilancio.

Ogni processo allarga la nostra esperienza, eleva il nostro livello. Ci rende più capaci nel progettare i nuovi processi.

Normalmente ognuno di noi, a secondo della sua personalità e della sua mentalità, tende a deviare in una delle due direzioni opposte. Una deviazione consiste nel buttarsi al lavoro senza progetto, avanzando a naso, basandosi ad ogni passo di fatto sull’intuizione e la sensibilità. La deviazione opposta consiste nell’esitare paralizzati dalla nostra ignoranza, nel restare attaccati ciecamente (senza prestare attenzione, non dare alcuna fiducia alla nostra sensibilità, senza autocritica) al progetto e alla lettera della direttiva, in ogni dettaglio, non cambiare in corso d’opera niente del nostro progetto.

Ogni compagno deve “conoscere se stesso” e conoscere i compagni che dirige. Deve quindi sapere (se si impegna arriva a sapere) quale delle due deviazioni è quella a cui tende, in base alla sua personalità e alla sua mentalità. Vale per lui stesso e per ognuno dei compagni che dirige. Così arriva a dirigersi e

a dirigere meglio. A distinguere la ripetizione di un vecchio errore, dalla manifestazione ancora goffa e approssimativa dello sforzo di correggere una deviazione abituale e migliorare: due situazioni che deve affrontare in modi diversi.

4. Il marxismo: la scienza con cui guidiamo la nostra attività

Il marxismo (il marxismo-leninismo-maoismo, la concezione comunista del mondo) non è solo una dottrina da propagandare, insegnare e imparare. È anche questo. Chi non arriva neanche a questo, è ancora fuori strada. In proposito la nostra concezione è quella enunciata da Lenin (*Che fare?* in *Opere* vol. 5, pagg. 341-343, ma soprattutto pag. 343): “da quando il comunismo è diventato una scienza, va trattato come una scienza, va studiato”.

Ma per noi comunisti il marxismo è principalmente una guida per l’azione che svolgiamo per trasformare la società attuale. Cosa che ovviamente presuppone che lo conosciamo, cioè che lo studiamo.

L’uso del marxismo come guida della nostra attività rivoluzionaria, vale sia a proposito della nostra azione per consolidare e rafforzare il Partito (lavoro interno: funzionamento, formazione, reclutamento) sia a proposito del nostro lavoro esterno: sia strategico (lavoro operaio, guerra popolare rivoluzionaria per instaurare il socialismo), sia tattico (costituzione del GBP).

Venendo alla tattica, dobbiamo usare il marxismo come guida sia nella nostra attività verso le OO e le OP (prima e principale gamba), sia nella nostra attività verso gli esponenti della seconda gamba (esponenti della sinistra sindacale, sinceri democratici della società civile, esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticomunismo).

Nei confronti degli esponenti della seconda gamba che non sono d’accordo con noi, la forza del marxismo sta anche nel fatto che possiamo farli lavorare per noi e secondo



Comunisti, non cassandre

“...come noi abbiamo denunciato da sempre ...”. Quante volte leggiamo espressioni simili in documenti di compagni di gruppi settari e impotenti!

La sindrome di Cassandra è particolarmente diffusa tra compagni di sindacati alternativi. Dalla nascita si sono confrontati a sindacati di regime più grossi di loro che compiono nefandezze, tuttavia gli alternativi con tutte le loro ragioni non riuscivano a scazarli.

La sindrome di Cassandra è particolarmente diffusa tra compagni di gruppi comunisti che inutilmente hanno cercato di togliere terreno prima ai revisionisti moderni e poi alla sinistra borghese che ha preso il posto dei revisionisti. Ma non sono mai riusciti a prendere la direzione del movimento pratico delle masse popolari benché i revisionisti e la sinistra borghese lo portassero alla sconfitta.

Ma la sindrome di Cassandra è diffusa anche tra dissidenti del movimento comunista, come i bordighisti e i trozkisti che inutilmente da sempre oppongono le loro “ragioni” al movimento comunista nella sua buona (quando avanza) e nella sua cattiva

(quando arretra) sorte.

Sapere ma non ricavare dalla conoscenza strumenti per provvedere, per trasformare la realtà. Secondo il materialismo dialettico, una conoscenza che, neanche a lungo andare, nonostante tentativi e prove, fornisce strumenti per trasformare la realtà, è fantasia, non è scienza. A chi si culla o si arrovela nella sindrome di Cassandra consigliamo vivamente di occuparsi dei pezzi di conoscenza o dei mezzi operativi (organizzazione) che gli mancano perché il suo sapere diventi capacità di trasformazione. Un sapere che non diventa capacità di trasformazione, è accademia, gioco, evasione, ozio; non differisce dalla fantasia. In definitiva la prova della verità di una conoscenza, sta nel successo nella pratica conseguito da chi la usa. Conosciamo la realtà per trasformarla. Certo non nel senso pragmatico, empirista per cui tutto è immediato: funziona, non funziona. Ma in definitiva la prova della verità della conoscenza è il successo. Dobbiamo sviluppare senza riserve la nostra conoscenza, finché diventa guida al successo nell'azione.

Anna M.

««« la nostra linea (a costituire il GBP) anche se non sono d'accordo. Essi agiscono spontaneamente nella direzione giusta per metà: noi dobbiamo valorizzare questa metà. Più importante di quello che uno di loro pensa, di quello che lo portiamo a pensare, è quello che fa, quello che riusciamo a fargli fare: usando il sistema delle leve (a proposito di questo rimando i lettori all'*Avviso ai naviganti 1*, www.nuovopci.it/dfa/avviso01.html diffuso il 29 settembre 2011: un organismo piccolo può portare un organismo molto più grande a lavorare secondo la propria linea), la linea di massa e i vari metodi particolari che via via mettiamo a punto. Considerate il caso di Piero Bernocchi: contribuisce a creare la seconda e la terza condizione della costi-

tuzione del GBP (ad esempio con il suo attivismo per il successo del 15 ottobre), anche se certamente non è d'accordo con la costituzione del GBP e si oppone con accanimento a rendere il paese ingovernabile da governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia!

Il marxismo ci consente di usare a nostro vantaggio una estrema varietà di iniziative, attività e di far lavorare per la nostra causa una grande varietà di personaggi e di organismi. La condizione essenziale è assimilare il marxismo, essere ideologicamente autonomi dalla borghesia (e a questo fine è indispensabile l'appartenenza organizzativa al Partito comunista) e lottare senza riserve traducendo la linea generale nel particolare e attuandola nel concreto.

Tonia N.

I comunisti devono avere fiducia nella capacità rivoluzionaria delle masse popolari italiane! Non è un atto di fede: è l'insegnamento della storia

Lo scopo della nostra attività è instaurare il socialismo in Italia nell'ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria che si sta sviluppando in tutto il mondo sotto l'incalzare della rinascita del movimento comunista e della crisi generale (economica, ambientale, intellettuale, morale e sociale) a cui il sistema imperialista mondiale ha condotto l'umanità. Il nostro obiettivo è possibile. Nell'articolo che *La Voce* 38 dedica all'anniversario della Comune di Parigi ho spiegato perché l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti è possibile e ho indicato i motivi per cui finora il movimento comunista non l'ha fatta, motivi che sono del tutto comprensibili e rimediabili. Ma raggiungeremo il nostro obiettivo solo con una lotta accanita e con un lavoro di grande livello.

Il ruolo che il (n)PCI con tutta la sua carovana si è assunto, ci obbliga ad un lavoro creativo, a continue verifiche di quello che facciamo, alla combinazione di tattiche a prima vista opposte e incompatibili, a frequenti cambiamenti di tattica: ogni volta che ci rendiamo conto che gli avvenimenti prendono una piega diversa da quella sulla base della quale abbiamo definito la tattica che stiamo seguendo o che la tattica che seguiamo è sbagliata, non corrisponde alla situazione. Per questo molti hanno da ridire sulle nostre tattiche. Noi teniamo conto delle critiche (si impara sempre qualcosa), ma decidiamo in base alla nostra concezione del mondo e alla nostra analisi della situazione e delle forze in campo. Come fa chi è responsabile di un'impresa e vuole arrivare al suo compimento.

La concezione comunista del mondo che ci guida e la definizione della linea sono le questioni chiave per la nostra vittoria. Noi

comunisti abbiamo chiaro che la storia non è fatta né da sette, né da individui per quanto di buona volontà ma che agiscono ognuno per conto suo: il comunismo nasce dai presupposti creati dalla società borghese; la società borghese ha creato l'individuo superando le relazioni di dipendenza personale, ma il comunismo non è l'universalizzazione e l'estremizzazione dell'individuo (ogni essere umano è un individuo e agisce arbitrariamente). Le masse e solo le masse possono fare la storia. Le idee diventano una forza materiale che trasforma il mondo, ma solo se diventano guida dell'azione delle masse e per essere autori coscienti della loro storia le masse devono essere organizzate. A loro volte, le idee gli uomini le elaborano dall'esperienza (*Da dove vengono le idee giuste?* di Mao, esprime in modo classico la nostra concezione in proposito). Questo per noi comunisti è scontato, provato e riprovato dall'esperienza.

Invece nel corso della lotta degli anni passati noi comunisti dei paesi imperialisti non si siamo attenuti (con l'eccezione di A. Gramsci) al principio che le idee gli uomini non le maturano *spontaneamente* dall'esperienza:(1) le devono ricavare, elaborare dall'esperienza con un'attività specifica. Le relazioni della società borghese, come quelle della altre società divise in classi, escludono le masse popolari da questa attività, o almeno limitano fortemente la loro partecipazione a questa attività: anche nei più ricchi paesi capitalisti, un individuo delle masse popolari vi accede solo se ha una particolare forza di volontà e compie un particolare sforzo individuale in campo intellettuale, se le circostanze della vita individuale lo aiutano (le buone occasioni!). Creare le condizioni perché tutti i membri delle masse po-

polari partecipino a questa attività è uno dei compiti del socialismo. Le contraddizioni tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, lavoro di progettazione e organizzazione e lavoro esecutivo, tra dirigenti e diretti rientrano tra le 7 grandi contraddizioni che saranno trattate su grande scala nel corso della transizione dalla società attuale al comunismo, cioè nel socialismo. Oggi noi comunisti possiamo essere all'altezza del nostro ruolo solo se, come Partito, elaboriamo dall'esperienza concezione del mondo, analisi, linea. La concezione comunista del mondo è la scienza sperimentale della trasformazione del mondo: bisogna apprenderla, assimilarla, applicarla e svilupparla.

Quali sono i caratteri particolari con cui si pone nel nostro paese questa questione universale?

Il presente del nostro paese è fortemente segnato dal ruolo che esso ha avuto nella storia europea e mondiale come sede del centro della Chiesa Cattolica Romana, la maggiore istituzione del potere delle classi dominanti in Europa dall'inizio del secondo millennio (da papa Gregorio VII (1020-1085) per capirci) fino a quattro secoli fa e una delle maggiori istituzioni del potere delle classi dominanti del mondo intero nei secoli successivi (quando l'Europa invase e coinvolse nel suo percorso il resto del mondo).

Le classi oppresse e sfruttate del nostro paese non sono mai riuscite a liberarsi da questa struttura feudale. Il massimo a cui la borghesia arrivò fu un compromesso con la Corte Pontificia e la sua Chiesa Cattolica Romana. All'epoca del Risorgimento, la borghesia era da tempo, a causa dell'evoluzione storica precedente compiuta dal nostro paese (vedi *Il futuro del Vaticano* www.nuovopci.it/voce/voce23/futvtint.html e Saluto del CC del (n)PCI alla CMD Caracas 2011 www.nuovopci.it/voce/voce37/controvat.html) troppo in opposizione con i contadini per con-

durre una lotta a fondo contro la Chiesa ed eliminare la Corte Pontificia. In sostanza concluse la sua opera (l'unificazione politica dell'Italia) più sulla linea definita da Vincenzo Gioberti che su quella definita da Camillo Benso conte di Cavour.

Nel nostro paese il proletariato (i nullatenenti dipendenti dalla borghesia) ha assunto un ruolo autonomo nella lotta politica (lotta per la definizione della composizione del governo del paese e della sua linea di condotta) da circa cent'anni. Ma non è riuscito finora a scuotere il giogo della santa alleanza borghesia-clero risultata dal Risorgimento. Noi abbiamo cercato di capirne le ragioni.

La causa principale sta nelle caratteristiche dei gruppi che hanno diretto le lotte del proletariato.

Anzitutto il proletariato e le masse popolari che lottano per instaurare il socialismo o anche solo lottano contro la borghesia e il clero hanno sempre avuto un gruppo dirigente e non possono farne a meno. La differenza sta tra i dirigenti che si assumono la responsabilità del loro ruolo e almeno di fatto si sottomettono al giudizio dei proletari attivi e in particolare di quelli organizzati, e quelli che sono dirigenti, esercitano in tutto o in parte le funzioni dei dirigenti, ma le esercitano a tempo libero, arbitrariamente, parzialmente (è un atteggiamento tipico nell'Autonomia Organizzata; è una concezione riproposta oggi ad esempio da Guido Viale e da altri fautori del "movimento dei movimenti"; era un tempo pratica corrente nel vecchio partito socialista).

Per il ruolo che devono svolgere, i dirigenti del movimento comunista devono essere persone colte (è quello che ha messo ben in chiaro Lenin nel *Che Fare?*) - capitolo 2a - www.nuovopci.it/classic/lenin/chefare.htm). Ma nella nostra società la cultura è patrimonio e terreno d'attività riservati alla borghesia e al clero. Quindi i dirigenti del movimento

comunista si formano alla “scuola” (intesa in senso lato) della borghesia e del clero. È quindi comprensibile che essi sono imbevuti del pregiudizio che le masse popolari del nostro paese sono incapaci di compiere una rivoluzione come ne è stata incapace la borghesia; che le considerino più con preoccupazione per l’arretratezza in cui sono tenute che con fiducia nelle loro potenzialità; che non abbiano una visione dialettica della realtà; che, come persone colte, tendano alla metafisica (il contrario del materialismo dialettico).

Durante gli anni del predominio del revisionismo moderno, anche compagni nati e cresciuti tra le masse popolari e membri del PCI, solo casualmente e tardi hanno capito che per diventare comunisti sul serio dovevano imparare dall’esperienza dell’ambiente proletario e semiproletario in cui erano nati e cresciuti oltre che dalla “scuola” a cui erano andati fino allora. Spesso hanno considerato l’esperienza delle masse popolari come cosa arretrata da dimenticare, “le mie università” di Gorki.

Nella sua *Risposta di un comunista unitario al compagno Lenin* (dicembre 1920, www.nuovopci.it/classic/autvari/index.-html) G.M. Serrati (1876-1926), uno tra i dirigenti del PSI personalmente più coraggiosi e morto membro del PCd’I, mostra quanto fosse profonda questa sfiducia anche nei migliori dirigenti del movimento comunista (e quanto individualmente moralistica e non materialista-dialettica fosse la concezione del partito: cosa che conferma quanto il PSI fosse incapace di costruire la rivoluzione socialista).

Togliatti dalla sconfitta subita dal movimento comunista nella guerra di Spagna (1936-1939) ricavò la convinzione profonda che le masse popolari italiane erano incapaci di fare la rivoluzione (invece che ricavare la lezione illustrata nel libro del PCE(r) che noi abbiamo pubblicato, *La guerra di Spagna, il PCE e l’In-*

ternazionale Comunista): credo sia stato un passaggio decisivo della sua trasformazione in revisionista.

Contrariamente alle opinioni predominanti nella cultura borghese e clericale, ai fini del futuro conta più quello **che non è** (ma è possibile) che quello **che è** (ma va a finire, ha esaurito il suo ruolo): il non essere è l’essere, l’essere è il non essere. Non è per la sua attuale arretratezza culturale che il proletariato diventerà la classe dirigente (invece Bakunin & C pensavano che fosse il carattere primitivo che ne faceva la classe rivoluzionaria), ma per la posizione che occupa nella società borghese che oltre che culturalmente arretrato lo fa essere capace di organizzarsi, di assimilare la concezione comunista del mondo e di costruire il nuovo mondo in base ad essa.

L’esperienza ha mostrato che la classe operaia e le masse popolari del nostro paese hanno un grande capacità rivoluzionaria. La borghesia è venuta a patti con la Chiesa Cattolica Romana durante il Risorgimento e poi ha fatto ricorso al fascismo per farci fronte. La nostra storia negli ultimi cento anni è caratterizzata da un fermento delle masse popolari che ripetutamente è sfociato in movimenti rivoluzionari (i ripetuti e isolati movimenti contadini per la terra, il Brigantaggio, i Fasci Siciliani, i Moti del Macinato, la Settimana Rossa, il Biennio Rosso, il Sessanta, gli anni Settanta e altri ometto volutamente la Resistenza che, rispetto a quelli citati, è movimento di livello superiore, più legato alla direzione del movimento comunista cosciente e organizzato) che però non hanno raggiunto la vittoria, non hanno superato un livello elementare per la mancanza di gruppi dirigenti adeguati all’opera di svilupparne le potenzialità, di costruire sui risultati di ogni lotta una lotta di livello superiore.

Tra gli intellettuali dirigenti del primo Partito comunista italiano, solo Gramsci si stacca da questo quadro. Se la formazione

che i dirigenti del movimento comunista ricevono alla “scuola” della borghesia e del clero non viene corretta con un’opera specifica mirata allo scopo (ed è quello a cui sono dirette le nostre scuole di Partito, in particolare i corsi MP), se i dirigenti del movimento comunista non si educano a studiare le condizioni, le forme e i risultati della lotta delle classi oppresse con il metodo del materialismo dialettico per trarne lezioni su cosa fare per spingere in avanti la lotta di classe (di questo si parla anche in *La Voce* n. 1 *Quale partito comunista?* in particolare a pag. 26 e 27), quei gruppi dirigenti anziché scoprire e indicare la via per elevare e sviluppare la lotta di classe fino alla vittoria, le operazioni con cui in ogni circostanza “far montare la maionese” della lotta di classe, di fatto sistematicamente scoraggiano, smorzano, disperdono, confondono, soffocano, denigrano (a volte svendono al nemico - come oggi Luca Casarini che al G8 2001 di Genova concorda con la Polizia la messinscena delle tute bianche, come ieri Filippo Turati che concordava a priori con l’avversario dove sarebbero arrivate le masse che lui eccitava con i suoi discorsi che lo confermavano nel ruolo di capo) le lotte di cui sono tuttavia i dirigenti, riconosciuti come tali anche dai combattenti stessi. Simili dirigenti del movimento comunista sono in realtà dei filantropi, degli umanitari, degli “amici del popolo” (quando non sono delle quinte colonne del nemico). Nei casi migliori sono dei sindacalisti e dei promotori di lotte rivendicative, nei casi peggiori sono dei mestatori, arruffapopolo e arrampicatori sociali. Non sono dei generali e degli uomini politici, promotori, animatori e dirigenti della guerra delle classi oppresse per instaurare il socialismo e andare verso il comunismo: quindi persone tese a scoprire le campagne da condurre, le battaglie da fare, le operazioni da mettere in campo: le forme e i metodi della guerra popolare rivoluzionaria.

Gramsci è rimasto un esempio luminoso e importante, ma isolato nei paesi imperialisti. Un esempio di dirigente che ha cercato di elaborare l’esperienza di lotta delle classi oppresse per trovare la via della loro emancipazione. Il gruppo dirigente del primo PCI nella sostanza si è appoggiato parassitariamente al partito comunista sovietico e ha vissuto del suo prestigio e della sua ispirazione, nonostante le ripetute esortazioni di Lenin e poi di Stalin a trovare la propria via per instaurare il socialismo in Italia.

Avendo chiaro questo, noi cerchiamo le vie e i modi per “fare montare la maionese” delle lotte delle masse popolari, per fare in modo che ogni lotta ne generi una superiore, che ogni lotta oltre a raggiungere l’obiettivo suo proprio crei anche, nel paese, le condizioni perché la lotta successiva sia superiore, rafforzi le altre lotte contemporaneamente in corso, si combini con esse per dare luogo a una fase superiore della guerra di classe. Quindi studiamo le condizioni, le forme e i risultati delle lotte e ne traiamo lezione.

Mobilizzare le masse popolari a partecipare alla lotta, promuoverne l’organizzazione, reclutare al partito gli elementi migliori!

La partecipazione delle masse popolari all’attuazione della trasformazione della società borghese, alla progettazione della trasformazione, alla direzione dei lavori, è per forza di cose uno dei risultati da ottenere. Non è una delle premesse da cui partire. Non si inizia perché “siamo in tanti” o quando siamo in tanti, non si attende di essere in tanti per incominciare. Per noi comunisti “essere in tanti” è un obiettivo che dobbiamo raggiungere nel corso della rivoluzione. Per concludere la rivoluzione socialista bisogna essere diventati tanti: non è solo una questione di forza contro i nemici, ma anche una condizione perché il socialismo svolga efficacemente il suo

compito di “transizione al comunismo”.

Chi immagina che le masse popolari siano ansiose di partecipare e fiduciose di saperlo fare, vive di desideri e fantasie campate in aria. Nella società borghese (e peggio ancora nelle precedenti), la massa della popolazione non partecipa alla vita politica, non ha gli strumenti né la formazione per partecipare, è anzi volutamente esclusa dalle conoscenze necessarie (segreto politico, segreto militare, segreto commerciale, segreto industriale, ecc.). Non ha il tempo e le condizioni necessarie per partecipare, non è incoraggiata a partecipare, anzi è scoraggiata e distolta dal partecipare. Non ha volontà di partecipare, non ha fiducia di poter combinare qualcosa partecipando, non ha convinzione che ne valga la pena. Per sviluppare la partecipazione bisogna che i promotori partano dagli elementi più avanzati, li coalizzino e motivino e partendo da essi sviluppino un processo a valanga. I progetti di democrazia partecipativa sviluppati attualmente nell'ambito delle Amministrazioni Locali d'Emergenza devono tener conto di queste condizioni per promuovere processi reali e non risolversi in progetti e statuti di carta, delusioni e maggiore sfiducia nelle masse.

Per promuovere la partecipazione bisogna partire dalle situazioni più favorevoli, dove è più facile raggiungere qualcuno dei risultati a cui le masse aspirano. Bisogna riunire i mezzi, rompere tutti i segreti, dialogare quanto necessario (fino a che quelli che hai di fronte o sono convinti o rinunciano comunque loro a dialogare), consultare frequentemente senza delegare decisioni che quelli che consulti non hanno i mezzi per prendere, insegnare (formare, anche qui a valanga, partendo dai più generosi, volenterosi e dotati, formare i formatori), non porre le masse di fronte a decisioni che esse non hanno le basi per prendere in maniera ragionevolmente giusta (come invece fanno i demagoghi e i populistici). Incoraggiare in ogni modo il controllo di massa sull'opera-

to degli organismi che prendono decisioni e che dirigono. Costruire 1. un sistema di assemblee (raggruppamenti provvisori, temporanei, aleatori), 2. un sistema di organizzazioni di massa (a partecipazione volontaria ma larga, a cui possano partecipare tutti quelli che lo vogliono, ma con impegni, divisione dei compiti, gerarchia, ecc.), 3. un sistema di organizzazioni stabili e impegnative di persone selezionate e unite saldamente da una concezione comune (organizzazioni ideologiche, quasi come il partito, costituite da persone che si sottomettono a un processo di formazione, compiono individualmente uno sforzo straordinario rispetto alla massa), persone sottoposte al controllo delle masse e dell'organismo stesso, ma selezionate dall'organismo, quindi non riunite sulla base che “basta volerlo per essere ammessi”. Chi dirige deve presentare progetti, proporre scelte, illustrare le motivazioni, come se fosse in una scuola. Fare l'animatore sociale, con grande disponibilità e sensibilità a lasciar crescere gli altri, a lasciar spazio alla loro iniziativa e sostenerla con la propria maggiore esperienza.

Ernesto V.

Note

1. In questo contesto con *spontaneo* intendo ciò che gli uomini compiono in base a idee già correnti (senso comune) e a sentimenti già diffusi nella società attuale tra le masse popolari, con i mezzi normalmente disponibili nella società attuale tra le masse popolari e le prassi correntemente praticate dai membri delle masse popolari, senza che siano in essere rapporti che danno a ognuno la ragionevole certezza che anche altri fanno quello che lui sta facendo (che sarebbe inutile se fosse fatto solo da lui e da pochi altri): un legame organizzativo, la convocazione di un centro autorevole, ecc.

La guerra e le discussioni oziose

Cosa diventerà reale tra le cose che ora sono possibili

Il sovvertimento delle istituzioni del sistema imperialista mondiale, dell'attuale sistema di relazioni sociali nei singoli paesi e dell'attuale sistema di relazioni internazionali avverrà spontaneamente, cioè senza che sia determinante l'intervento del movimento comunista cosciente e organizzato (mentre ai fini del successo di questo, cioè dell'instaurazione del socialismo, è determinante che esso approfitti del movimento spontaneo).

Un periodo di disordini, insubordinazioni individuali e collettive, vandalismi, violenze e guerre è inevitabile: il disordine, lo scardianamento del vecchio ordine, della sottomissione delle masse alle classi dominanti, è il primo passo anche per la creazione di un ordine superiore, più giusto. Anche nei paesi imperialisti la borghesia già conduce contro le masse popolari una guerra di sterminio non dichiarata. Gli annunci di licenziamenti, chiusura di fabbriche e aziende, riduzione di posti di lavoro, sfratti, riduzione di servizi, riduzione o eliminazione di ammortizzatori sociali, ecc. compongono quotidiani bollettini di guerra. Ai nostri fini è ozioso discutere se ci sarà una nuova guerra mondiale. È probabile che la combinazione di interessi, di forze e di lotte non abbia ancora deciso se dovremo subire una nuova guerra mondiale o se lo stillicidio delle aggressioni imperialiste ai paesi le cui autorità non collaborano al saccheggio e alle angherie della "comunità internazionale" dei gruppi imperialisti (o semplicemente sono inaffidabili e indocili: dalla Libia di Gheddafi alla Repubblica Islamica dell'Iran) si combinerà con le macerie delle fabbriche abbandonate che da Termini Imerese arriveranno a Mirafiori se la rivoluzione proletaria non procederà abbastanza celermente. Alle macerie degli edifici, fabbriche e strutture distrutte dai bombardamenti della "comunità internazionale" nei paesi oppressi, faranno riscontro le rovine delle

fabbriche abbandonate e le infrastrutture lasciate decadere senza manutenzione nei paesi imperialisti. Quello che è certo è che viene meno il vecchio collante che a qualche modo teneva insieme milioni di individui nei singoli paesi e i paesi tra loro, l'edificio del sistema imperialista mondiale si sgretola.

Quanto alle minacce di guerra tra Stati imperialisti, esse sono certamente reali. Molti dei maggiori gruppi imperialisti lavorano in questa direzione. In particolare i gruppi imperialisti USA non si rassegneranno pacificamente alla perdita della loro egemonia mondiale: il loro potere negli USA riposa sullo sfruttamento degli altri paesi che non mantengono più senza mezzi militari. Già molti gruppi imperialisti in ogni paese attribuiscono ai governi di un paese o dell'altro una politica che danneggerebbe le masse popolari del proprio paese, quindi predispongono le masse alla guerra. Fanno propaganda di guerra, preparano il terreno: scherzano col fuoco. Ma al loro gioco in ogni paese si oppongono forze potenti. Non è detto che negli stessi USA a un nuovo Bush riesca quello che nel 2003 è riuscito a Bush Junior. Anche tra le masse popolari americane l'opposizione alla guerra è molto alta. La presenza in tutti i grandi paesi imperialisti di masse popolari anticapitaliste è un fatto, la rinascita del movimento comunista le orienterà in maniera sempre migliore, ne farà una forza politica più potente. Noi comunisti italiani non siamo riusciti a convincere i compagni nepalesi, quando erano in auge, a collaborare con noi per condurre nel Movimento Comunista Internazionale, in particolare negli USA, seguendo il filo dello scritto *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* (www.nuovopci.it/scritti/i4temi/index.html), una battaglia contro l'economicismo e il dogmatismo che nei paesi imperialisti frenano la rinascita del

movimento comunista. Ma la rinascita del movimento comunista ha fatto egualmente passi avanti in molti paesi.

Lo sgretolamento dell'edificio del sistema imperialista mondiale ha fatto passi avanti. Gli uomini quindi devono costruirsi un nuovo edificio. Hanno l'occasione di poter costruire ex novo, sulla tabula rasa del vecchio edificio, secondo quanto di meglio sanno fare e pensare. Ma il nuovo edificio non possono costruirlo spontaneamente, in base al senso comune, secondo la mentalità corrente.

Unità di concezione e di metodo del conoscere e dell'agire

Le categorie del pensiero servono per afferrare con maggiore esattezza la natura delle cose e le relazioni oggettive tra esse. Ma è proprio dei dogmatici fare dipendere il valore e lo scopo, l'esattezza e la verità del pensiero che le riguarda, interamente dal dato stesso e non attribuire alle determinazioni del pensiero alcuna parte attiva nel determinare il contenuto delle cose conosciute. Per i dogmatici la concezione del mondo è intesa come "spiegazione del mondo". Invece il materialismo dialettico è concezione del mondo e metodo del conoscere e dell'agire. È giusto come concezione del mondo solo se si traduce in metodo, secondo il principio per cui la prova della verità è nella pratica. Anche se la prova non è ciò che fa vera una concezione. La fa vera per noi, ce la fa capire e accettare come verità. Se uno si mette a costruire in conformità a una teoria giusta, di cui non ha avuto però ancora la prova o che addirittura non conosce (quindi la segue per caso), la costruzione gli riesce lo stesso. Molte cure sono state usate anche a lungo, prima di conoscere la natura delle malattie e i motivi dell'efficacia delle cure: cioè con una conoscenza molto limitata o nulla dell'organismo malato e delle sue leggi di funzionamento. Molte scoperte sono avvenute casualmente e i loro risultati adottati empiricamente. Per questo un movimento rivoluzionario

può avere successo anche se i suoi promotori e protagonisti non sono consapevoli della sua natura tanto quanto occorre per condurlo a compimento. È quello che fino a un certo punto è successo nella prima ondata della rivoluzione proletaria. Secondo il modo di vedere dei dogmatici, invece, le cose sono quelle che sono, e il nostro pensiero ha valore, esattezza e verità solo in quanto le riflette. Secondo i dogmatici il nostro pensiero e le sue categorie non hanno "parte attiva" rispetto alle cose, cioè non servono a trasformarle. Essi infatti la concezione che coltivano, venerano e diffondono, non la usano per trasformare il mondo. Essi si occupano di capire quando, come e perché scoppierà la rivoluzione socialista. Non si occupano di costruire la rivoluzione. Se essi predominano nel movimento comunista cosciente e organizzato, il risultato è che non ci sarà rivoluzione, perché la rivoluzione socialista per sua natura non scoppia. Invece noi materialisti dialettici, se non sottostiamo ai dogmatici, possiamo valorizzare i dogmatici per il loro lato positivo e far partecipare anche loro alla rivoluzione.

A quelli che dibattono in base ad analisi di "dati oggettivi" se la rivoluzione socialista è possibile o no, e se sì, quando sarà, noi rispondiamo con le parole di Gramsci.

"Il concetto di "scienza". La posizione del problema come una ricerca di leggi, di linee costanti, regolari, uniformi, è legata a una esigenza, concepita in modo un po' puerile e ingenuo, di risolvere perentoriamente il problema pratico della prevedibilità degli eventi storici [relativi alla storia della specie umana, ndr]. Poiché "pare", per uno strano capovolgimento delle prospettive [infatti a determinare lo svolgimento dei processi naturali è la loro stessa natura, non le scienze che ne prevedono l'esito. Ma queste sono costruite (come concreto di pensiero, cioè pensate) a immagine dei processi naturali già avvenuti, già sperimentati. Sono costruite come rifles-

so nella mente umana dei processi naturali già avvenuti, come riproduzione del processo naturale nella mente umana. Siccome il processo naturale si ripete eguale a se stesso più volte, cosa che non è per la storia dell'umanità, e possiamo noi stessi metterlo in moto, la scienza naturale serve a riprodurlo con un esito che si conosce a priori, quindi prevedibile da chi conosce quella scienza, ndr], che le scienze naturali diano la capacità di prevedere l'evoluzione dei processi naturali, la metodologia storica è stata concepita "scientifica" solo se e in quanto abilita astrattamente a "prevedere" l'avvenire della società. Da qui la ricerca delle cause essenziali, anzi della "causa prima", della "causa delle cause". Ma le *Tesi su Feuerbach* [Karl Marx, 1845, ndr] avevano già criticato anticipatamente questa concezione semplicistica [infatti dicono che non si tratta di interpretare il mondo, di prevedere dove andrà, ma di cambiarlo, di farlo andare dove deve andare, di fargli imboccare e percorrere, tra le vie che di volta in volta per sua natura può prendere, quelle che il proletariato vuole ai fini della sua emancipazione dalla borghesia: la questione non è dove andrà il mondo, ma dove lo facciamo andare e come, ndr]. In realtà si può prevedere "scientificamente" solo la lotta, ma non i momenti concreti di essa, che non possono non essere che i risultati di forze contrastanti in continuo movimento, non riducibili mai a quantità fisse, perché in esse la quantità diventa continuamente qualità [le forze rivoluzionarie si accumulano e la quantità produce, genera, fa esistere una qualità nuova, ndr]. Si "prevede" realmente nella misura in cui si opera, in cui si applica uno sforzo volontario e quindi si contribuisce concretamente a creare il risultato "preveduto". La previsione si rivela quindi non come un atto scientifico di conoscenza, ma come l'espressione astratta dello sforzo che si fa, il modo pratico di creare una volontà collettiva.

E come potrebbe la previsione essere un

atto di conoscenza? Si conosce ciò che è stato o è, non ciò che sarà, che è un "non esistente" e quindi inconoscibile per definizione [che la società capitalista sarebbe incapata prima o poi in una crisi per sovrapproduzione di capitale, Marx poté prevederlo e affermarlo con certezza perché evento che dipendeva dalle leggi proprie di un meccanicismo come il modo di produzione capitalista: lì sarebbe arrivato se non era eliminato prima. Che fosse o no eliminato prima, Marx non poteva prevederlo e infatti non si azzardò a prevederlo. Altri eventi della storia umana non ancora avvenuti, sono conoscibili in quanto *possibili*, ma non di più ... L'affermazione di A.G. riguarda solo la storia umana. In un altro terreno, il Sistema Periodico di Mendelejev permise di prevedere la scoperta di atomi che ancora non si erano riscontrati nell'esperienza. La teoria della gravitazione universale permise di prevedere la scoperta di pianeti che ancora non si erano riscontrati. Tutte cose (atomi, pianeti, ecc.) che però esistevano e avevano i loro effetti: quindi il Sistema Periodico e la teoria della gravitazione universale sono serviti solo come strumenti di ricerca, non hanno fatto prevedere la nascita di una cosa che ancora non era nata, ndr]. Il prevedere è quindi solo un atto pratico che non può, in quanto non sia una futilità o un perditempo, avere altra spiegazione che quella su esposta. È necessario impostare esattamente il problema della prevedibilità degli eventi storici [cioè relativi alla storia della specie umana, ndr] per essere in grado di criticare esaurientemente la concezione del causalismo meccanico, per svuotarla di ogni prestigio scientifico e ridurla a puro mito che fu forse utile nel passato, in un periodo arretrato di sviluppo di certi gruppi sociali subalterni (...)." (A. Gramsci, *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni Rapporti Sociali 2007, pagg. 24-25, *Quaderni del carcere*, vol. II, pagg. 1403-1404).

"*Machiavelli*. Sul concetto di previsione o prospettiva. È certo che prevedere significa

solo veder bene il presente e il passato in quanto movimento: veder bene, cioè identificare con esattezza gli elementi fondamentali e permanenti del processo. Ma è assurdo pensare a una previsione puramente “oggettiva”. Chi fa la previsione, in realtà ha un “programma” da far trionfare e la previsione è appunto un elemento di tale trionfo [un fattore che determina il trionfo]. Ciò non significa che la previsione debba sempre essere arbitraria e gratuita [o puramente tendenziosa]. Si può anzi dire che solo nella misura in cui l’aspetto oggettivo della previsione è connesso con un programma, questo aspetto acquista oggettività: 1) perché solo la passione aguzza l’intelletto e coopera a rendere più chiara l’intuizione; 2) perché essendo la realtà [la storia umana, ndr] il risultato di un’applicazione della volontà umana alla società delle cose (del macchinista alla macchina), prescindere da ogni elemento volontario o calcolare solo l’intervento delle altrui volontà come elemento oggettivo del gioco generale, mutila la realtà stessa [non tiene conto di uno degli agenti, di noi stessi che siamo uno degli agenti, ndr]. Solo chi fortemente vuole, identifica gli elementi necessari alla realizzazione della sua volontà. Perciò ritenere che una determinata concezione del mondo e della vita abbia in se stessa una superiorità [di capacità di previsione], è un errore di grossolana fatuità e superficialità. Certo una concezione del mondo è implicita in ogni previsione e pertanto che essa concezione sia una sconnessione di atti arbitrari del pensiero o una rigorosa e coerente visione non è senza importanza, ma l’importanza appunto l’acquista nel cervello vivente di chi fa la previsione e la fa viva con la sua forte volontà. Ciò si vede dalle previsioni fatte dai così detti “spassionati”: esse abbondano di oziosità, di minuzie sottili, di eleganze congetturali. Solo l’esistenza nel “previsore” di un programma da realizzare, fa sì che egli si attenga all’essenziale, a quegli elementi che essendo “organizzabili”, suscettibili di essere

diretti o deviati, in realtà sono essi soli prevedibili. Ciò va contro il comune modo di considerare la questione. Si pensa generalmente che ogni atto di previsione presupponga la determinazione di leggi e di regolarità del tipo di quelle delle scienze naturali [come si vede, Gramsci ben distingue scienze naturali e scienza della storia umana, ndr]. Ma siccome queste leggi [nella storia delle società, nella vita degli uomini, ndr] non esistono nel senso assoluto [o meccanico] che si suppone, non si tiene conto delle altrui volontà e non si “prevede” la loro applicazione. Pertanto si costruisce su un’ipotesi arbitraria e non sulla realtà.” (A. Gramsci, *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni Rapporti Sociali 2007, pagg. 28-29, *Quaderni del carcere*, vol. III, pag. 1810).

Noi non possiamo prevedere, è da meccanicisti pretendere di prevedere se domani ci sarà una nuova guerra mondiale, se i vertici della Repubblica Pontificia riusciranno a costituire un loro governo autorevole, ecc. Possiamo invece certamente impedire l’una e l’altra cosa. È quello che dobbiamo fare.

La storia dell’umanità è un processo unico nel suo genere. Quindi per sua natura non è prevedibile nella sua interezza, perché conosciamo solo quello che esiste o è esistito. La storia dell’umanità noi non la prevediamo ma la facciamo. Ovviamente essa è fatta dalla combinazione di tanti processi che la compongono. Ognuno o gran parte di essi è invece noto, è la ripetizione di processi analoghi già avvenuti, avviene secondo leggi note e quindi ha un esito prevedibile da chi lo promuove. Analogamente un generale sperimentato o comunque capace è in grado di prevedere l’esito di una battaglia a cui ha costretto il suo nemico per annientarne le forze o indurlo a sottomettersi o in cui si è gettato perché il suo nemico non è stato capace di prevedere la propria sicura sconfitta e quindi ha voluto ingaggiare a tutti i costi battaglia.

Anna M.

Le masse popolari devono diventare protagoniste della storia!

La disgregazione del sistema imperialista mondiale e l'acutizzazione degli scontri nel suo seno creano condizioni favorevoli per riprendere il movimento di trasformazione dell'umanità che si è interrotto con l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria

1. Si sviluppa su scala mondiale e con intensità crescente la lotta tra i protagonisti del mercato finanziario: società finanziarie, grandi banche, fondi pensione, liberi fondi speculativi (hedge funds), società industriali e commerciali (tutte oggi hanno un settore finanziario e in molte il suo volume d'affari supera quello degli altri settori), borse, altre istituzioni finanziarie. Si sviluppa la lotta tra questi protagonisti e i loro clienti (Stati, altri enti pubblici e enti privati) e le loro vittime. Oggetto della lotta è fare denaro con speculazioni su titoli e su materie prime, in sintesi accumulare denaro con operazioni sul denaro. In questi scontri guadagni e perdite sono due facce della stessa medaglia. Da cui la paralisi di organismi e di interi settori del mercato finanziario. In questo consiste la crisi finanziaria.

La crisi finanziaria genera la crisi nell'economia reale. L'economia reale capitalista vive di credito e dell'apporto di capitali d'investimento e le sue aziende sono connesse per mille vie al mercato finanziario.

La crisi dell'economia reale dei paesi imperialisti vuol dire delocalizzazione di aziende nei paesi emergenti, negli ex paesi socialisti e nei paesi più arretrati; investimenti diretti della borghesia dei paesi imperialisti in questi paesi; crescita della borghesia compradora dei paesi emergenti (Brasile, Russia, India, Cina in particolare) che cerca di entrare a far parte della "comunità internazionale" della borghesia imperialista.

2. A questo movimento nel campo della borghesia imperialista fanno riscontro

- nei paesi imperialisti la distruzione di interi settori produttivi; il degrado delle condizioni di vita e di lavoro che già colpisce direttamente (ma indirettamente tutte le masse popolari già ne risentono) circa duecento milioni di lavoratori (nei paesi imperialisti vive circa uno dei sette miliardi di esseri umani che compongono l'umanità); l'eliminazione dei diritti de-

mocratici e civili e delle conquiste di civiltà e benessere (assistenza sanitaria, istruzione, pensioni di invalidità e di vecchiaia, servizi pubblici, ecc.) strappati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria;

- nei paesi oppressi e più ancora nei paesi emergenti e negli ex paesi socialisti la crescita delle differenze di classe nelle condizioni di vita; lo sfruttamento degli operai (i lavoratori assunti nelle aziende capitaliste) a un livello peggiore di quello a cui negli attuali paesi imperialisti aveva posto fine nell'Ottocento il movimento socialista; lo sterminio, l'emarginazione e l'emigrazione della popolazione che viveva nelle condizioni primitive dell'economia naturale o nelle comuni e cooperative agricole degli ex paesi socialisti.

3. La terza componente del quadro è costituita da saccheggio delle risorse del pianeta, inquinamento e distruzione dell'ambiente, abbandono e sfruttamento del territorio, decadenza delle infrastrutture con i conseguenti "disastri naturali" di cui abbiamo avuto manifestazione mortale in questi giorni nelle alluvioni della Lunigiana, delle Cinque Terre e di Genova in Italia e di Bangkok in Thailandia.

Questo è il quadro della crisi del capitalismo, del marasma in cui la borghesia imperialista affonda l'umanità. Lo completano le guerre locali (dette "spedizioni umanitarie") con le rovine materiali e i massacri di popolazione che la "comunità internazionale" dei gruppi imperialisti moltiplica nel mondo ma che dalla Libia all'Afghanistan sono contenute dalla resistenza eroica e crescente che impedisce alle orde della "comunità internazionale" di estendere più rapidamente la loro opera criminale.

Alle forze attuali del movimento comunista cosciente e organizzato, o almeno di quella parte con cui il (n)PCI direttamente collabora, è impossibile conoscere in dettaglio i propositi che maturano in questo periodo nella "comuni-

tà internazionale” dei gruppi imperialisti. Le loro decisioni finanziarie, economiche e politiche sono di importanza capitale per la vita dei popoli, ma sono elaborate e sono prese in ambiti che sono sottratti all’influenza e alla conoscenza delle masse popolari. I protagonisti di questi ambiti, gli esponenti della borghesia imperialista e del clero, i loro consulenti e i circoli delle loro “teste d’uovo”, non esercitano funzioni pubbliche. Costituiscono una “comunità internazionale” del tutto irresponsabile verso le masse, i cui membri rispondono del loro operato solo tra di loro, in base a procedure e relazioni di palazzo. I casi di deviazione e di incompatibilità sono regolati all’interno.

Si tratta di un palazzo che certo è internazionale: vi appartengono esponenti e gruppi di tutti i paesi imperialisti e perfino dei paesi emergenti. Ma è un palazzo che parla americano e ha il suo centro di gravità a Washington con un’agenzia non aggirabile costituita dalla banda sionista d’Israele. Ciò spiega ad esempio perché esista un “problema del debito sovrano europeo”, anziché un “problema del debito sovrano americano”, pur essendo il debito pubblico USA ben maggiore di quello europeo (in cifra assoluta e in percentuale del PIL) e la struttura economica USA più esposta a bruschi mutamenti, in equilibrio ben più instabile di quella europea. Lo “stato sociale” in Europa è diventato l’oggetto della crisi finanziaria, il bersaglio della comunità degli speculatori finanziari, l’osso che la “comunità internazionale” della borghesia imperialista vuole spolpare, per ridurre i lavoratori europei al livello di quelli americani (lo stato sociale è sparito da tempo dagli USA che pur sono stati il suo paese d’origine) onde poter procedere oltre e ridurre poi anche questi al livello dei lavoratori dei paesi emergenti. Agli operai della FIAT da mesi Marchionne predica il modello americano. La Grecia mostra la via su cui la “comunità internazionale” della borghesia imperialista con la sua crisi finanziaria spinge l’Italia, la Francia e il resto d’Europa.

Le pubbliche autorità che in ogni paese operano relativamente alla portata del pubblico, hanno principalmente la funzione di presentare

alle masse nella luce più favorevole le decisioni di quella “comunità internazionale” sottratta al pubblico. Sono principalmente imbonitori delle masse popolari, devono assicurare a quella “comunità internazionale” l’ordine, cioè la sottomissione delle masse popolari. Devono presentare e veicolare nella forma migliore e sotto la veste più accettabile dalle masse popolari, le decisioni della governo reale e assicurarne l’esecuzione. Perché per la “comunità internazionale” il pericolo sono le masse popolari.

Questo da una parte spiega la posizione anomala, nelle relazioni internazionali, dei paesi le cui pubbliche autorità non sono del tutto omologate e affidabili per quella “comunità internazionale”: dalla Repubblica Popolare Cinese, alla Repubblica Islamica dell’Iran, alla ex Jamahiriya di Gheddafi.

Dall’altra parte dà a noi comunisti un insegnamento di capitale importanza. Quella “comunità internazionale” ha un punto debole: il consenso e la collaborazione delle masse popolari. È la “comunità internazionale” delle classi dominanti del mondo intero, delle classi che sanno come si governano e si tengono a bada le classi oppresse. Ma riposa pur sempre sulla sottomissione delle classi oppresse e sfruttate. Può fare i suoi affari, proseguire sulla sua strada solo se riesce a evitare che proprio la guerra di sterminio che sta conducendo contro di esse, le si rivolti contro, favorisca la rinascita del movimento comunista. La lotta di classe è l’incubo di cui la borghesia imperialista non parla. La lotta di classe è il campo d’operazione principale di noi comunisti, il nostro terreno d’azione e di forza.

Una cosa che distingue la sinistra borghese da noi comunisti è che la sinistra borghese ha lo sguardo rivolto verso la borghesia imperialista e alle masse popolari chiede solo appoggio, consenso e voti. La sua preoccupazione è convincere le masse popolari che la borghesia imperialista potrebbe fare diversamente da come fa, che ha altre vie da percorrere meno dolorose per le masse popolari, meno rischiose per il suo potere e perfino più fruttuose per i profitti. L’editoriale *Altro che larghe intese. Un’alternativa* >>>

Sulla via del GBP

Nel nostro paese passo dopo passo si vanno creando le condizioni per la costituzione del GBP. Tutte le organizzazioni del Partito e della sua carovana sono impegnate a mettere al centro del loro lavoro di massa la creazione delle tre condizioni e a favorire

tutto ciò che rende dal basso il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia.

In parte le tre condizioni si creano spontaneamente, anche dove non arriva ancora l'opera del Partito. >>>

<<< *c'è, a sinistra* di Massimo Rossi, sul numero di venerdì 4 novembre di *Liberazione*, il giornale del PRC, è un esempio da manuale di simile atteggiamento: ne consiglio la lettura. Essa dedica la stragrande maggioranza dei suoi sforzi a conoscere quello che si trama, i meccanismi decisionali, i contrasti e quello che si dice nella "comunità internazionale" della borghesia imperialista, nelle sue succursali e nelle agenzie che ne sono i portavoce ed esecutori pubblici: le pubbliche autorità dei vari paesi. Per questo la sinistra borghese è per noi comunisti preziosa: perché assieme a molte futilità, mischiate con mille stupidaggini, nei suoi discorsi (e la sinistra borghese è molto loquace) noi comunisti possiamo con una certa esperienza, accortezza e precauzione raccogliere anche molte notizie utili su quello che "bolle in pentola" ai piani superiori della società.

Ma a differenza della sinistra borghese, noi comunisti ci occupiamo principalmente di conoscere, mobilitare, organizzare le masse popolari, le classi oppresse e sfruttate, in particolare la classe operaia per farne il protagonista della politica dei singoli paesi e mondiale. Il marxismo ha insegnato che da quando l'umanità si è divisa in classi sociali, la storia di ogni società è storia di lotte di classe. Questo è tanto più vero da quando l'umanità ha accumulato forze produttive tali da aver assicurato il proprio successo nella lotta contro la natura per strapparle quanto necessario alla sua esistenza. E l'umanità oramai da più di un secolo ha raggiunto questo risultato storicamente, cioè sul piano della possibilità, la cui realizzazione dipende solo dalla lotta di classe.

Non sono le contraddizioni della borghesia imperialista, del clero e delle altre classi dominanti e sfruttatrici il campo principale del nostro

lavoro. Il campo principale del nostro lavoro sono la classe operaia e le altre classi sfruttate e oppresse che compongono le masse popolari. Per noi comunisti le contraddizioni della borghesia imperialista, del clero e delle altre classi dominanti e sfruttatrici, i loro movimenti, propositi e progetti sono solo il campo secondario di lavoro, utile per sostenere e rafforzare la forza del protagonista principale, la classe operaia e il resto delle masse.

Lascio che gli esponenti della sinistra borghese razzolino nei cortili dei palazzi della borghesia imperialista e annusino le puzze e i profumi che ne provengono. Dedichiamo le nostre energie e le nostre risorse a conoscere e scoprire le condizioni e le forme della lotta che la classe operaia e le altre classi delle masse popolari conducono contro la borghesia imperialista e cosa dobbiamo fare perché questa lotta assurga a un livello superiore e detti legge all'intera società.

Se compiamo bene il nostro lavoro, la "comunità internazionale" della borghesia imperialista, le sue agenzie locali e le sue autorità locali saranno costrette esse a rincorrere le masse popolari e cercare di capire cosa bolle in pentola tra le classi oppresse e sfruttate che il movimento comunista innerva e mobilita. Il nostro principale campo di lavoro consiste nel comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe, nel fare dispiegare tutta la loro forza alle classi oppresse e sfruttate che su questa base dettano esse il corso delle cose: la strategia, le tattiche e la condotta della GPR. Così le masse cessano di fare la storia agli ordini delle classi dominanti, della "comunità internazionale" della borghesia imperialista e fanno esse da protagoniste la storia dell'umanità.

Rosa L.

◀◀◀ L'azione del Partito ne accelera la formazione e contemporaneamente pone già le due basi perché l'opera del futuro GBP abbia successo:

1. il legame tra il Partito e le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari,

2. il consolidamento e rafforzamento del Partito tramite il lavoro operaio e la formazione dei Comitati di Partito clandestini che sono supportati dal lavoro di formazione dei membri del Partito (ora principalmente i corsi MP) e di propaganda della concezione comunista del mondo.

Queste due basi sono indispensabili perché la costituzione del GBP apra la via alla rinascita del movimento comunista fino all'instaurazione del socialismo e per stroncare i tentativi dei vertici della Repubblica Pontificia di riprendere in mano con forza rinnovata il potere dopo un'azione di logoramento, boicottaggio e sabotaggio del GBP.

L'ingovernabilità dall'alto avanza. Incontrano grandi ostacoli gli sforzi dei vertici della Repubblica Pontificia per creare un governo più autorevole, più autoritario e più reazionario dell'attuale screditato governo basato sul losco accordo stretto tra Berlusconi e Bossi nel 2000. Nessuno dei vertici ha il coraggio o la forza di eliminare Berlusconi e Berlusconi non può abbandonare: non può seguire la strada della sua marionetta Craxi.

L'ingovernabilità dal basso avanza anch'essa. La grande manifestazione del 15 ottobre le ha fatto fare un passo avanti. Contribuisce all'opera la magnifica resistenza della Val di Susa alla speculazione TAV.

L'ingovernabilità dal basso e l'ingovernabilità dall'alto confluiranno a portare i vertici della Repubblica Pontificia a ingoiare la costituzione del governo popolare d'emergenza (il GBP), convinti di poter approfittare delle debolezze proprie per sua natura del GBP per riprendere in mano la situazione da una posizione di forza. Ma questo sarà un altro capitolo della storia.

Cosa fare per alimentare l'ingovernabilità dal basso?

Si tratta anzitutto di capire per quali vie si sviluppa. Le otto vie principali sono:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità;

2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo setto-

re" (il quarto fronte del nostro PGL): le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale;

3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;

4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;

5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.;

6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;

7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;

8. lo sviluppo (sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc.) di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

Bisogna imparare dall'esperienza a praticare e combinare a un livello superiore le otto vie.

La grande manifestazione del 15 ottobre a Roma (ma era già successo anche il 14 dicembre 2010) da una parte ha dato un contributo alla lotta di classe, dall'altra ha messo in luce lacune di concezione (politiche) e di organizzazione che devono essere colmate. Non si risolve il problema solo imparando dagli operai della Fincantieri che a Castellammare, a Sestri e a Genova hanno ben mostrato l'importanza della violenza popolare nelle manifestazioni. La lezione degli operai va adattata alle condizioni particolari delle manifestazioni interclassiste (popolari, non solo operaie).

Le dimostrazioni di protesta combattive, se ben condotte politicamente oltre che tecnicamente, contribuiscono a rendere il paese ingovernabile, nel senso che

1. pongono un limite agli effetti negativi delle passeggiate rituali e concordate con il governo,

valvole di sfogo, processioni con cui la sinistra borghese e i sindacati di regime (e alternativi!) logorano e scoraggiano le masse popolari (processioni di cui però dobbiamo approfittare per fare propaganda e per promuovere la rottura con il legalitarismo);

2. promuovono su grande scala la rottura con il legalitarismo (con l'atteggiamento tipo "i socialdemocratici tedeschi pagavano il biglietto d'ingresso se occupavano una stazione").

Ma hanno solo un carattere ausiliario, complementare ai fini del promuovere l'ingovernabilità: le azioni militanti si svolgono su un terreno su cui per ora il nemico è più forte di noi e offrono il destro allo sviluppo di contraddizioni in seno al popolo, come si è ben visto a Roma (ma non in Val di Susa, quindi vi sono margini di manovra il cui uso dipende da noi).

Noi dobbiamo onorare e far avanzare (unità e lotta) quelli che si battono e che si sono battuti ed essere solidali con quelli che sono colpiti dalla repressione. Questo al di là degli errori che hanno fatto e che noi abbiamo fatto nella giornata del 15 ottobre. A chi, nel nostro campo, li (e ci) condanna, dobbiamo obiettare che gli errori si correggono. L'errore più grosso e più difficile da correggere è la mancanza di una linea che indichi compiti più avanzati a chi è disposto a combattere e che li organizzi e mobiliti per realizzarli. Gli sbandamenti, i vandalismi e gli errori in termini di aggravamento delle contraddizioni in seno al popolo sono l'effetto del predominio dell'opportunismo tra i promotori e dirigenti della manifestazione, la reazione al predominio di una linea fallimentare e imbecille che non produce alcun risultato, il castigo dell'opportunismo delle processioni che lasciano il tempo che trovano, che logorano e sfiduciano le masse. Come diceva Lenin, gli anarchici sono il castigo che i comunisti si tirano addosso quando lasciano che nel movimento delle masse popolari predomini l'opportunismo.

Vi è attualmente la contraddizione tra 1. la necessità di far crescere il movimento, di "far montare la maionese" evitando di bruciarlo in scaramucce premature e 2. la necessità di non mortificare e soffocare, raffreddando il loro slancio, quelli che vogliono andare allo scontro subito. Né sferrare a vuoto il colpo decisivo, né mortifi-

care gli impazienti. Tenere assieme le due anime e svilupparle entrambe

Bisogna che impariamo e che aiutiamo chi dirige a imparare a non sbandare né a destra (legalitarismo, pacifismo per principio) né a sinistra (avventurismo, provocazioni). Combinare le azioni militanti con la propaganda. Non facile a farsi quando ancora non godiamo della fiducia delle masse e non abbiamo stretti e ampi legami con esse: ma si impara. Questa oggi è l'arte della GPRdiLD.

La trattazione della contraddizione è un problema eminentemente concreto. La soluzione va di volta in volta e di momento in momento, di posto in posto trovata in modo da soddisfare le due esigenze che sono entrambi momenti necessari dello stesso movimento. Sulla degenerazione del primo ad opera degli opportunisti gioca l'ala dei borghesi conciliatori. Sulla degenerazione del secondo ad opera di avventurieri e di persone esasperate gioca l'ala dei borghesi cinici alla Kossiga (Maroni).

Trovare la soluzione giusta è questione 1. di esperienza e sensibilità al concreto, 2. di avere saldamente in mano il piano tattico (la costituzione del GBP, perciò la linea di rendere ingovernabile il paese tramite la combinazione delle otto vie sopra indicate).

Anche la seconda gamba progredisce.

Oggi la sinistra borghese e la sinistra sindacale, quelle loro parti che già non si accontentano più di "lotta, lotta, lotta e rivendicazioni" (che è una linea per cui le masse popolari restano subordinate alla borghesia le cui formazioni politiche tirano i risultati e i frutti politici delle lotte delle masse) e vogliono una "alternativa all'altezza della crisi" (che è ancora cosa vaga) o "un'alternativa per uscire dalla crisi" (che è già un passo avanti), oscillano tra 1. accodarsi al PD sperando in dio (la pubblicazione della lettera della BCE ci aiuta perché illustra ancora più chiaramente che la via del PD è la soggezione al capitale finanziario), 2. il movimento dei movimenti (il "terzo settore" come alternativa al capitalismo e alla sua crisi: il mondo fatto solo o principalmente di nicchie, il gruviera fatto solo o principalmente di buchi). Noi dobbiamo (in modo opportuno in ogni circostanza, cioè operando concretamente) portare e illustrare l'alternativa fatta di GBP e instaurazione del socialismo

(economia pianificata, ecc.) per la quale occorre la rinascita del movimento comunista, cioè di una rete (diffusa e aggregata attorno al partito comunista) di organismi di azienda e territoriali animati dalla convinzione di instaurare un loro potere tramite una gerarchia di consigli di delegati che pianifichi l'attività economica e riorganizzi l'insieme dei rapporti sociali (*Un futuro possibile*).

Oltre alla creazione delle tre condizioni e all'obiettivo di "rendere il paese ingovernabile a ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontifica", dobbiamo curare la raccolta e mobilitazione della seconda indispensabile gamba del movimento per la costituzione del GBP: le persone autorevoli provenienti dai tre ambienti (1. sinistra sindacale - FIOM, USB, ecc., 2. sinistra della società civile - i sinceri democratici, 3. sinistra della sinistra borghese - gli esponenti che non sono accecati dal loro anticomunismo) e che godono della fiducia delle OO e OP.

Mentre alcuni (tipo Giorgio Cremaschi) affetti da cretinismo parlamentare insistono ancora nel progetto di creare un "nuovo soggetto politico" che si presenti alle elezioni della Repubblica Pontificia e si affermi nel suo teatro politico, Giulietto Chiesa il 1° Ottobre a Roma (al convegno "Dobbiamo fermarli") ha proposto di costituire un Comitato Provvisorio d'Emergenza composto da persone note e stimate (nell'ambiente OO e OP e nei 3 ambienti di cui sopra), decise ad assumere le responsabilità che noi indichiamo come proprie del GBP, che incominci a funzionare, a mobilitare e riunire OO e OP, a promuovere conferenze, assemblee e convegni di OO e OP che elaborano provvedimenti, a riunire comitati tecnici che pubblicamente formulano proposte, che organizza manifestazioni di protesta: insomma un governo in germe. Una proposta ottima. È secondario che dopo il 15 ottobre G. Chiesa si è schierato tra quelli che "condannano la violenza". La proposta va nella direzione giusta, è quanto di più concreto sia uscito dai tre ambienti da cui provengono (possono provenire) i componenti della seconda gamba.

Dobbiamo invece impegnarci di più e meglio sulla prima e principale gamba: le OO e OP.

Nessun governo rivoluzionario sarebbe in gra-

do di fare alcunché senza una rete diffusa di OO e OP che indichino caso per caso al GBP i provvedimenti da prendere nel caso concreto per attuare il Programma delle Sei Misure Generali e che facciano attuare o attuino nel caso concreto i provvedimenti adottati dal GBP. Senza questa diffusa rete di OO e OP che esercita il ruolo indicato, ogni governo resterebbe asservito al capitale finanziario e quindi combinerebbe grossomodo quello che combinano i governi che abbiamo: dovrebbe soddisfare alle richieste di onorare i suoi impegni come debitore (Debito Pubblico) e di spendere in base al denaro di cui riesce a disporre (imposte, crediti, creazione di nuova moneta in base ai criteri propri del mercato monetario e finanziario che non deve essere sconvolto dall'arrivo della nuova moneta).

Nel suo articolo comparso su *il manifesto* del 2 novembre G. Viale dice "... l'Europa consegna alla speculazione la chiave dell'economia, la creazione di liquidità, cioè la moneta". È scontato per Viale che la chiave dell'economia (dell'economia reale, cioè dell'attività con cui si producono beni e servizi e in cambio della prestazione nella quale ogni singolo partecipa alla distribuzione dei beni e servizi prodotti, secondo criteri pubblicamente definiti e approvati) è il denaro, quindi in definitiva che la produzione è mercantile capitalista con quello che ciò comporta: il denaro è mezzo necessario per iniziare un'attività economica (investimento: acquisto di mezzi di produzione, di materie prime, di forza-lavoro) ed è anche la conclusione e l'obiettivo dell'attività economica, quindi il denaro è capitale.

Secondo noi invece la chiave dell'economia sono le masse popolari organizzate, con i relativi organismi dirigenti e le corrispondenti prassi decisionali che le masse popolari organizzate si danno. Nei campi in cui il denaro sussiste (e probabilmente per alcune operazioni - come il commercio al minuto di beni di consumo e di alcuni servizi - conviene almeno temporaneamente che sussista), esso ha unicamente un ruolo ausiliario, di mezzo di scambio, non di inizio e fine ("chiave") dell'attività economica e quindi anche suo fine (cioè capitale). Un simile denaro lo può creare ogni autorità, ad ogni livello.

Nicola P.

La preoccupazione principale di Diliberto, Ferrero e dei loro compagni di idee è quale accordo stabilire con il PD, come rientrare nelle istituzioni della Repubblica Pontificia, come avere consenso e voti dalle masse popolari per rientrarvi. La preoccupazione principale di alcuni dissidenti del PdCI e del PRC è quali rapporti stabilire con Diliberto, Ferrero, Vendola & C.

La nostra preoccupazione principale è cosa fare per instaurare il socialismo nel nostro paese e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. È da questo punto di vista che affrontiamo tutti gli altri problemi.

È a quest'opera che chiediamo a ognuno di voi di contribuire, con il suo patrimonio di volontà, di idee, di sentimenti e con le sue risorse.

Viva il movimento comunista italiano!

Viva il movimento comunista internazionale!

Il Comitato Centrale del (nuovo) Partito comunista italiano

La nostra proposta

Sono mature le condizioni oggettive per instaurare il socialismo?

Avevano ragione Lenin, Stalin, Gramsci e l'Internazionale Comunista o avevano ragione Togliatti, Berlinguer e i loro successori ed epigoni fino a Ferrero, Diliberto, Vendola e compagnia?

Quali sono le condizioni oggettive che devono essere riunite per instaurare il socialismo in un paese?

In base al marxismo (cioè alla concezione comunista del mondo), le condizioni oggettive per instaurare il socialismo sono due: 1. la parte principale delle attività produttive del paese deve essere già svolta nell'ambito di rapporti di produzione capitalisti, cioè da proletari assunti da capitalisti allo scopo di valorizzare il capitale producendo merci; 2. il livello delle forze produttive disponibili nel paese deve essere tale che la lotta contro la natura per strapparle quanto necessario per vivere è passata per la massa della popolazione del paese in secondo piano rispetto alla lotta dei proletari e degli altri lavoratori contro la borghesia e le altre classi sfruttatrici e dominanti perché le forze produttive di cui la società dispone siano effettivamente impiegate per produrre quanto necessario alla popolazione per vivere e perché il prodotto sia ripartito in modo da soddisfare i bisogni di tutta la popolazione.

Una volta che sono create le condizioni oggettive del socialismo, l'instaurazione del socialismo dipende principalmente dalle condizioni soggettive: l'organizzazione e la coscienza dei proletari e la creazione delle forze necessarie per eliminare la resistenza furibonda e ostinata che le classi dominanti oppongono al movimento comunista, in primo luogo la creazione del partito comunista adeguato al ruolo di avanguardia e Stato Maggiore della classe operaia che lotta per instaurare il socialismo.

A pag. 51 di *Ricostruire il partito comunista*, aprile 2011 copyright Associazione politico-culturale Marx XXI, Oliviero Diliberto, Vladimiro Giacché e Fausto Sorini in sostanza scrivono che l'instaurazione del socialismo "presuppone uno sviluppo della scienza e della tecnica ad un livello che in verità non è stato ancora oggi raggiunto in alcuna parte del mondo ... ma appartiene ad un futuro non ravvicinato". Quindi oggi l'obiettivo della lotta degli operai e dei comunisti non deve essere l'instaurazione del socialismo. Secondo Diliberto & C hanno sbagliato Lenin, Stalin e i comunisti russi a instaurare il socialismo in Russia. Hanno sbagliato Gramsci e i partiti dell'Internazionale Comunista a voler instaurare il socialismo in Italia e negli altri paesi imperialisti.

Lenin con altri esponenti del movimento comunista della sua epoca sosteneva che le condizioni oggettive del socialismo in Europa occidentale era state raggiunte già nella seconda metà del secolo XIX. I partiti e gli esponenti dell'Internazionale Comunista lottarono, nella forma migliore che seppero trovare, per instaurare il socialismo in Germania, in Italia, in Francia e negli altri paesi imperialisti. Davano quindi per scontato che le condizioni oggettive erano presenti.

Se hanno ragione Diliberto & C e i loro predecessori (Togliatti, Berlinguer, ecc.), il fatto che i partiti dell'Internazionale Comunista non sono riusciti a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista non pone alcun problema ai comunisti: si sbagliavano quei partiti a volerlo instaurare. Ma se hanno ragione Lenin, Stalin, Gramsci e gli altri esponenti dell'Internazionale Comunista, oggi noi per porci con successo all'opera per instaurare il socialismo, dobbiamo indicare chiaramente i motivi per cui i partiti dell'Internazionale Comunista non hanno raggiunto il loro obiettivo, come non lo avevano raggiunto i partiti della Seconda Internazionale.

Quanto a questi ultimi, nelle opere di Lenin e dei suoi contemporanei noi troviamo risposte chiare in proposito. Dall'esperienza dei partiti della Seconda Internazionale e dell'Internazionale Comunista abbiamo ricavato gli insegnamenti che ci hanno portato a formulare la concezione del Partito comunista espressa nel nostro *Manifesto Programmatico* e nello Statuto del (n)PCI. È questo che proponiamo all'attenzione dei gruppi e dei singoli compagni che oggi nel nostro paese si ripromettono e propongono di ricostruire il partito comunista.

Appello del CC del (nuovo) Partito comunista italiano

Ai comunisti, agli operai avanzati, a tutti quelli che sono decisi a lottare per instaurare il socialismo!

Si è concluso da poco il congresso del PdCI. Tra poco vi sarà il congresso del PRC. Alcune altre iniziative sono in corso incentrate sul proposito di dare vita a un vero partito comunista che riprenda e porti a compimento l'opera che il glorioso PCI fondato a Livorno nel 1921 per impulso dell'Internazionale Comunista di Lenin, il Partito di Gramsci, il Partito dell'eroica resistenza al fascismo, il Partito dei Partigiani e della Resistenza contro il nazifascismo, il Partito delle lotte contro il regime DC e la NATO, non è riuscito portare a compimento e che passo dopo passo ha abbandonato trasformandosi in un partito di rivendicazioni, nella sponda politica delle lotte rivendicative, un partito di "lotta e di governo" nell'ambito della Repubblica Pontificia e sotto l'ombrello della NATO, fino a dissolversi alla Bolognina.

Il nuovo Partito comunista italiano ha impugnato sette anni fa la gloriosa bandiera del vecchio PCI con lo stesso obiettivo che voi oggi vi proponete. Di fronte all'obiettivo e al compito che ognuno di voi vuole porsi, il Comitato Centrale del (nuovo) PCI vi chiede di considerare con attenzione il motivo per cui il primo glorioso PCI non ha portato a compimento l'opera che voi oggi volete riprendere. L'esperienza del primo PCI è ricca di insegnamenti per noi. Il bilancio della sua esperienza e dell'esperienza del movimento comunista internazionale di cui ha fatto parte è ancora oggi una discriminante tra chi si ammantava del nome e della gloria del primo PCI per altri fini e chi vuole riprenderne veramente l'opera.

Il bilancio dell'esperienza del movimento comunista che fanno Diliberto, Ferrero & C, la loro filosofia della storia in sintesi è la seguente. I primi paesi socialisti hanno fatto fallimento, i partiti dell'Internazionale Comunista non hanno instaurato il socialismo in nessun paese imperialista: questo significa che le condizioni oggettive del socialismo non erano ancora mature. Hanno sbagliato Lenin, Stalin e i loro compagni a prendere il potere in Russia nel 1917 ed è sbagliato tutto il corso delle cose che da lì è partito: l'Internazionale Comunista, la lotta della Repubblica Sovietica contro le potenze imperialiste fino alla vittoria contro le orde nazifasciste e alla conquista di Berlino da parte dell'Armata Rossa. Tutto questo è una "serie di errori e orrori", osa dire Bertinotti più schietto di Diliberto, di Ferrero e di alcuni loro compagni di idee.

La nostra filosofia della storia è del tutto diversa. Le condizioni oggettive per instaurare il socialismo in Europa Occidentale erano stramature già alla fine dell'Ottocento, più di un secolo fa. Il capitalismo passò alla fase imperialista perché i partiti socialisti dell'epoca non erano all'altezza del loro compito, quanto a comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Tali sono rimasti anche dopo la fondazione dell'IC nonostante l'opera di Lenin, di Stalin, di Gramsci da una parte e dall'altra degli eroici combattenti che si sono raccolti sotto le loro bandiere. La mancata instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti ha posto i primi paesi socialisti in una posizione difficile. Nonostante l'opera di Stalin e di Mao, in definitiva nei partiti comunisti dell'Unione Sovietica e della Repubblica Popolare Cinese hanno preso il sopravvento i revisionisti moderni: Kruscev, Teng e i loro seguaci. I primi paesi socialisti hanno in definitiva rinunciato al ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale e la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita. La borghesia imperialista, facendo anche molte concessioni alle masse popolari dei paesi imperialisti, concessioni peraltro avvelenate, è riuscita a ristabilire nel mondo il suo ordine che è la sottomissione delle masse popolari.

Proprio questo ha portato rapidamente a una nuova crisi generale del capitalismo che ha la sua radice nella sovrapproduzione assoluta di capitale, crisi che è entrata nella sua fase terminale con la crisi finanziaria del 2007.

Solo la rinascita del movimento comunista, con il superamento da parte dei partiti comunisti dei paesi imperialisti dei limiti che li hanno resi incapaci di instaurare il socialismo durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, offre all'umanità una via d'uscita dal marasma e dal degrado in corso. Questa è la filosofia della storia che ci guida a riprendere l'opera incompiuta del primo glorioso PCI. Supereremo quei limiti.